



ITALIA
EXPO MILANO 2015



FEDERCHIMICA
CONFINDUSTRIA

L'INDUSTRIA CHIMICA IN ITALIA

RAPPORTO 2014-2015





ITALIA
EXPO MILANO 2015



FEDERCHIMICA
CONFINDUSTRIA

L'INDUSTRIA CHIMICA IN ITALIA

RAPPORTO 2014-2015





Nell'introdurre questa edizione del Rapporto sull'industria chimica in Italia non posso non soffermarmi sull'importanza che Expo 2015, in corso mentre viene redatta questa pubblicazione, sta avendo e potrà avere per la chimica in Italia.

Il bilancio sull'effettivo impatto dell'Esposizione Universale sulla nostra economia e sul sistema paese sarà possibile solo a manifestazione terminata. Tuttavia, l'industria chimica in Italia può già rivendicare il merito di aver creduto fin da subito in Expo 2015, in particolare come opportunità per affermare il proprio ruolo all'interno del più ampio ambito dell'alimentazione, specie in relazione alla necessità di sfamare l'intero pianeta.

Abbiamo, infatti, la consapevolezza che l'alimentazione sostenibile, cioè cibo abbondante, sicuro e di qualità per tutti, si debba basare su scienza, tecnologia e industria e, in larga parte, sull'industria chimica.

Vogliamo trasmettere questa consapevolezza nel modo più ampio possibile, approfittando del dibattito che i temi di Expo stanno portando all'attenzione di tutti, ben conoscendo, purtroppo, i luoghi comuni e le false informazioni diffuse nell'opinione pubblica quando si parla di chimica e cibo. È una sfida anzitutto culturale, che vogliamo affrontare con determinazione perché riguarda moltissimi settori della chimica, il cui andamento è documentato nelle pagine che seguono.

Per quanto riguarda l'industria chimica nel suo complesso, il Rapporto rappresenta la sua composizione in Italia come un complesso equilibrato di grandi e medi gruppi italiani, PMI, imprese italiane a capitale estero. Da tutte queste componenti giungono indicazioni che devono far accrescere la fiducia nell'industria chimica: le principali imprese a capitale italiano hanno dimensioni ragguardevoli e si sono guadagnate posizioni di leadership nei propri mercati.

Anche dalle imprese di piccole dimensioni, sempre in sofferenza dovuta ai noti fattori strutturali e congiunturali, arrivano segnali positivi: ad esempio una diffusa e intensa attività di ricerca, sintomo di una vocazione all'innovazione che è proprio della nostra industria.

Le imprese a capitale estero sottolineano sempre più l'elevata positività, qualitativa e quantitativa, della attività delle Risorse Umane nel nostro Paese. Ricerca, innovazione, capacità di trasformare l'attività scientifica in tecnologie, di prodotto e di processo: questa è la nostra carta di identità, documentata in dettaglio nel Rapporto 'L'industria chimica in Italia 2014-2015'. Esso ci dà conferma di essere un settore industriale che, se sostenuto da politiche adeguate, può davvero essere leva di sviluppo per tutto il nostro sistema manifatturiero.

Buona lettura,

Cesare Puccioni

Presidente

INDICE

Prima parte

L'INDUSTRIA CHIMICA IN ITALIA E NEL MONDO

Expo 2015, occasione imperdibile di conoscenza e dialogo	9
Lo scenario economico	11
Lo scenario europeo	21
Relazioni industriali e risorse umane	23
Ambiente, salute e sicurezza	27
Sicurezza prodotti: le recenti novità	29
Chimica ed energia	31
Ricerca e innovazione	37
Responsible Care: il nostro impegno per lo sviluppo sostenibile	39
Logistica e competitività	43

Seconda parte

LA CHIMICA E I SUOI SETTORI

Chimica di base organica, inorganica e tensioattivi	49
Materie plastiche e resine sintetiche	50
Chimica da fonti rinnovabili	51
Fertilizzanti	52
Fibre artificiali e sintetiche	53

Agrofarmaci	54
Principi attivi e intermedi di chimica farmaceutica	55
Additivi e ausiliari, chimica fine e specialità per l'industria	56
Ausiliari per la detergenza, tensioattivi e prodotti oleochimici	57
Ingredienti cosmetici e fragranze	58
Chimica per il settore alimentare	59
Oli lubrificanti	60
Abrasivi	61
Smalti per ceramica, pigmenti inorganici, ossidi metallici	62
Adesivi e sigillanti	63
Pitture e vernici	64
Gas tecnici, speciali e medicinali	65
Detergenti e specialità per l'industria e per la casa	66
Industria cosmetica	67
Farmaci di automedicazione	68
Prodotti per la salute animale	69
Biotecnologie	70
Prodotti aerosol	71
Gas liquefatti	72
Servizi all'industria chimica	73
FEDERCHIMICA A EXPO 2015	75
FAB FOOD	
La fabbrica del gusto italiano	77

Prima parte

L'INDUSTRIA CHIMICA IN ITALIA E NEL MONDO



Expo 2015, occasione imperdibile di conoscenza e dialogo

EXPO 2015 rappresenta un'occasione unica per affrontare i temi legati a chimica e alimentazione.

Le sfide da affrontare per sfamare il pianeta in modo sostenibile impongono il riconoscimento del ruolo fondamentale della chimica nella conservazione dei cibi, nelle produzioni agricole, nei processi produttivi che ci consegnano alimenti sani, sicuri e abbondanti per tutti. Le posizioni in merito sono ovviamente diverse e motivate da culture e visioni anche molto distanti tra loro. Tutti i pareri devono trovare in EXPO la propria opportunità di espressione in quanto tutti ugualmente legittimi; unica condizione è la conoscenza, il corredo di strumenti basilari per giudicare e formarsi un'opinione.

Affermare che la nostra alimentazione, così com'è oggi, possa fare a meno della chimica è così irrealistico da far pensare che non se ne conosca il ruolo e il contributo di qualità che essa offre al cibo che mangiamo.

I settori della chimica che possono dare un contributo importante sono tanti: fertilizzanti, agrofarmaci, prodotti per la salute animale, biotecnologie, sostanze per il trattamento delle acque. E ancora, ingredienti specialistici per alimenti, gas tecnici, plastica per imballaggi e altri ancora.

La chimica ha un ruolo sostanziale nell'alimentazione non solo perché attraverso l'innovazione fornisce soluzioni ai problemi, ma anche perché ha saputo dimostrare la propria affidabilità per quanto riguarda la tutela dell'ambiente, della sicurezza e della salute.

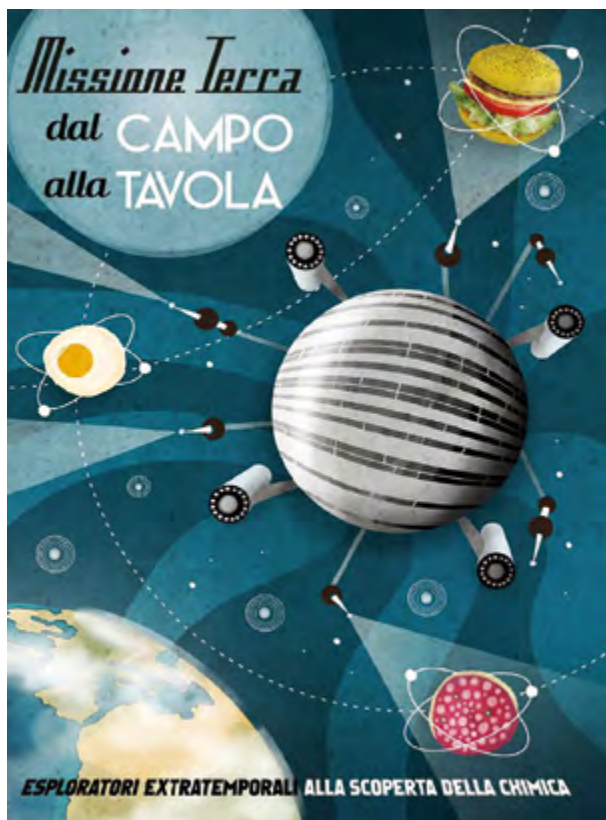
Tutti i soggetti coinvolti nelle scelte strategiche per le prossime generazioni, istituzioni, mondo della scienza, università e scuola, industria, consumatori, devono agire con lo sguardo al futuro e alle sfide che esso ci pone di fronte, superando pregiudizi e vincoli culturali che ci legano al passato in forma nostalgica, rappresentandolo come uno stato di benessere perduto, che va recuperato.

Gli innumerevoli vantaggi che il progresso tecnologico ha apportato alle nostre condizioni di vita sono incommensurabili. Il cibo che noi mangiamo oggi è sicuro perché garantito dalla scienza, protetto dalle norme e dai controlli e realizzato grazie all'impegno delle imprese di tutta la filiera agroalimentare.

L'attività dell'industria chimica in occasione di Expo deve prima di tutto concentrarsi su questo obiettivo: rendere nota la funzione della chimica lungo tutta la filiera agro-



Homepage del sito laformuladelgusto.it, che illustra il ruolo dell'industria chimica nella filiera agroalimentare



Pubblicazione dedicata alle scuole medie inferiori sul tema 'Chimica e cibo'

alimentare. Essa è di per sé una risposta a tanti interrogativi e una prospettiva per chi confida anche nell'innovazione chimica per migliorare sempre di più il modo in cui mangiamo.

Gli strumenti da proporre ai pubblici interessati, a vari livelli di approfondimento, devono perciò essere chiari, divulgativi, informativi. Questo tipo di strategia porta con sé anche la possibilità di conoscere meglio le normative stesse a tutela del nostro cibo, così come la funzione, del tutto insostituibile, della tecnologia e della scienza, di cui oggi solo l'industria sembra essere portavoce. Il tema del cibo, con particolare riferimento alla chimica, non è mai stato affrontato a viso aperto: in molti casi, in passato, altri settori industriali hanno preferito assecondare il pregiudizio del consumatore esprimendo un concetto di naturalità del cibo che sembrava negare

ogni sorta di legame tra alimento, inteso come processo produttivo o prodotto finito, e le sostanze chimiche. EXPO offre l'opportunità di superare anche queste resistenze, dialogando con trasparenza, affermando tutta la positività di prodotti industriali confezionati secondo norme severe e stringenti, a prezzi contenuti, con controlli qualità molto più rassicuranti di quanto non possano "gli antichi sapori di una volta", che ci esponevano, molte volte, a malattie anche gravissime e che non erano comunque prodotti in quantità sufficiente per vincere la fame.

L'industria chimica ha scelto di partecipare attivamente per mostrarsi e comunicare i propri messaggi nell'ampio dibattito sollevato grazie all'Esposizione Universale. È un primo passo, ma sarà certamente fondamentale.

La comunicazione col mondo della scuola

Se una corretta educazione al cibo e una giusta consapevolezza del ruolo dell'industria è un elemento irrinunciabile per l'alimentazione sostenibile, la Scuola è il pubblico d'elezione per dialogare e fornire strumenti. EXPO 2015 rappresenta per studenti e insegnanti l'occasione perfetta per approfondire queste tematiche, attraverso percorsi a loro dedicati anche fuori dalle mura scolastiche, ed entrare in contatto con la cultura e la tradizione degli oltre 140 Paesi partecipanti.

È in quest'ambito che si colloca la partecipazione attiva dell'industria chimica a varie iniziative, quali ad esempio il Progetto "Adotta una scuola per EXPO 2015". L'accordo, sottoscritto da Confindustria col Ministero dell'Istruzione, prevede che le imprese del Sistema favoriscano le visite all'Esposizione di una o più scuole del territorio o di altre zone geografiche, in particolare quelle del Centro e del Sud, sostenendo economicamente le trasferte delle classi.

All'Esposizione Universale i ragazzi potranno trovare, tra animazioni, occasioni di incontro e di confronto, suggestioni esperienziali e grafiche, diverse possibili risposte ai grandi interrogativi che il tema dell'alimentazione pone di fronte alle attuali e future generazioni: con quali strumenti migliorare la produttività agricola, la tutela dell'ambiente, la salvaguardia della salute dell'uomo e degli animali, la sicurezza del consumatore, la scarsità di risorse?

Fab Food
LA FABBRICA DEL GUSTO ITALIANO

Federchimica, insieme a Federalimentare, è main sponsor della mostra "Fab Food. La fabbrica del gusto italiano" realizzata da Confindustria per Expo Milano 2015 presso il Padiglione Italia. La mostra ha l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri e ha la supervisione scientifica del Ministero della Salute.

Il progetto, curato dal Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia di Milano, si sviluppa in un padiglione espositivo di 900 mq su due livelli, all'interno di Padiglione Italia, e propone attrazioni creative ma scientificamente puntuali, suddivise in 10 sale espositive, per illustrare la complessità e le connessioni della filiera agro-alimentare italiana. Fab Food invita le giovani generazioni e le famiglie ad accogliere in modo più consapevole una cultura non ideologica sull'alimentazione sostenibile, dove ognuno faccia la sua parte, senza soluzioni facili, ma con la piena fiducia nella scienza e nelle istituzioni.

Lo scenario economico

Il contesto mondiale ed europeo

Nel 2014 la chimica mondiale ha realizzato un valore della produzione di oltre 3.200 miliardi di euro ed è tornata ad espandersi ad un ritmo del 3.6%, superando la debolezza che aveva caratterizzato il 2012 (1.5%) e, in parte, anche il 2013 (+2.8%). Questo processo di graduale rafforzamento è atteso proseguire nel corso del 2015, anche se la repentina caduta delle quotazioni del petrolio e la volatilità ad essa associata – oltre che condizionare i prezzi di vendita – generano incertezza e cautela nelle politiche di acquisto dei clienti.

Le diverse aree geografiche presentano andamenti fortemente differenziati che riflettono l'intonazione congiunturale della domanda locale, ma anche fattori più strutturali e legati al posizionamento competitivo.

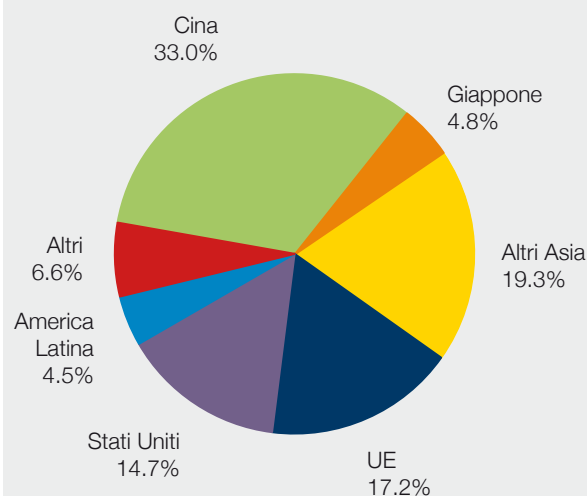
I paesi emergenti non costituiscono più un blocco omogeneo. La Cina – ormai primo produttore chimico mondiale con una quota pari al 33% – conferma tassi di sviluppo elevati e, nel 2014, arriva a sfiorare una crescita

EVOLUZIONE DELLA PRODUZIONE CHIMICA MONDIALE PER AREA GEOGRAFICA
(var. % sull'anno precedente in volume)

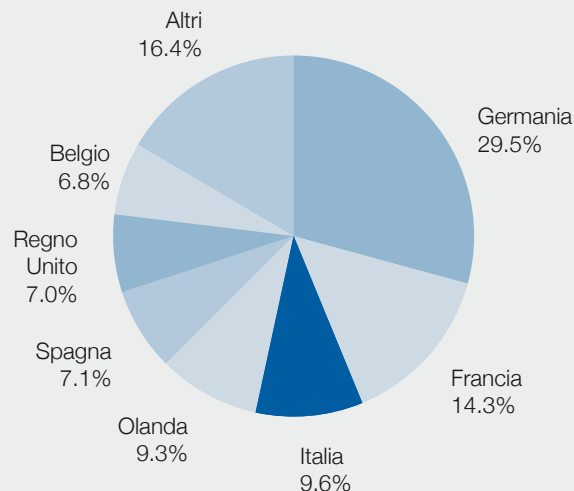
	2013	2014
Unione europea	-0.3	+0.7
- Germania	+0.6	-1.4
- Francia	+1.8	+3.5
- Italia	-1.4	+0.7
- Regno Unito	0.0	+4.2
- Spagna	-1.0	+4.6
- Olanda	-4.4	-0.6
- Belgio	-3.4	-2.4
USA	+2.7	+2.7
Altri	+3.6	+4.5
Mondo	+2.8	+3.6

Fonte: elaborazioni e stime su dati American Chemistry Council, Eurostat, Cefic, Federchimica

RIPARTIZIONE DELLA PRODUZIONE CHIMICA MONDIALE PER AREA GEOGRAFICA (%)



RIPARTIZIONE DELLA PRODUZIONE CHIMICA EUROPEA PER PAESE (% su UE)



Note: per l'Olanda sono incluse attività puramente commerciali
Fonte: Cefic, Federchimica, anno 2013

del 10% (farmaceutica inclusa). All'estremo opposto, paesi quali Russia e Brasile risultano in contrazione. I processi di sviluppo e di innalzamento del livello generale di benessere – entrambi associati a consumi fortemente crescenti di chimica – mostrano in qualche caso una battuta d'arresto e, più in generale, sperimentano la transizione verso una fase più avanzata.

Anche i paesi avanzati vedono, al loro interno, andamenti molto differenziati. Gli USA – che rivestono una quota della produzione mondiale pari al 15% – confermano un buon ritmo di espansione (+2.7% in linea con il 2013) guidato da una ripresa ormai diffusa e consolidata che in alcuni settori (petrolchimica, materie plastiche e fertilizzanti) trae vantaggio anche dal minore costo delle materie prime e dell'energia, reso possibile dalla "rivoluzione" dello shale gas.

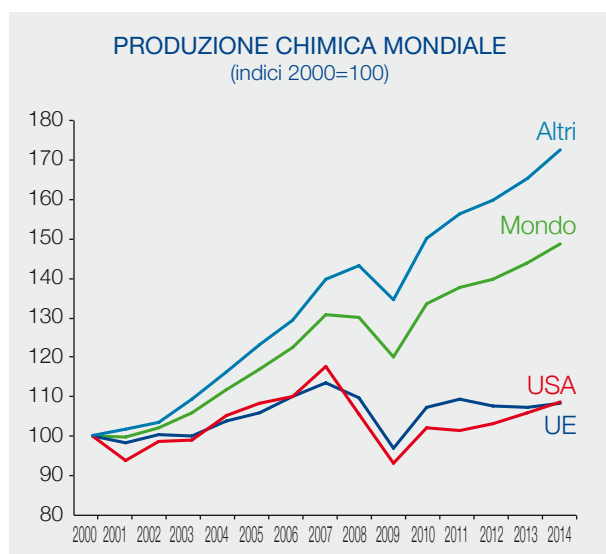
L'Unione europea – pur lasciandosi alle spalle la recessione del 2012-2013 – mostra nel complesso un andamento deludente: +0.7% nel 2014. Mentre subito dopo la crisi del 2008-2009 la chimica europea aveva mostrato una maggiore capacità di ripresa rispetto agli USA, dal 2011 la situazione si è invertita e l'Europa sembra perdere terreno. Tra i principali produttori europei, i risultati del 2014 sono comunque molto differenziati: brillanti per Francia (+3.5%), Regno Unito (+4.2%) e Spagna (+4.6%), modesto ma positivo per l'Italia (+0.7%), negativi per Germania (-1.4%), Olanda (-0.6%) e Belgio (-2.4%). In particolare, il risultato tede-

sco ha risentito della contrazione della chimica di base, di un andamento non brillante dell'export e di un profilo statistico in rallentamento a fronte di un 2013 in moderata crescita (+0.7% a fronte del -0.3% della chimica europea). In ogni caso, la disomogeneità tra paesi rappresenta un fattore di freno per tutta la chimica europea, anche alla luce delle forti interdipendenze che caratterizzano il mercato UE (circa il 67% delle esportazioni chimiche europee è, infatti, intra-area).

L'andamento deludente della chimica europea negli ultimi anni riflette senza dubbio la debolezza dell'economia, tuttavia è opportuno chiedersi se sia anche il sintomo di una perdita di competitività.

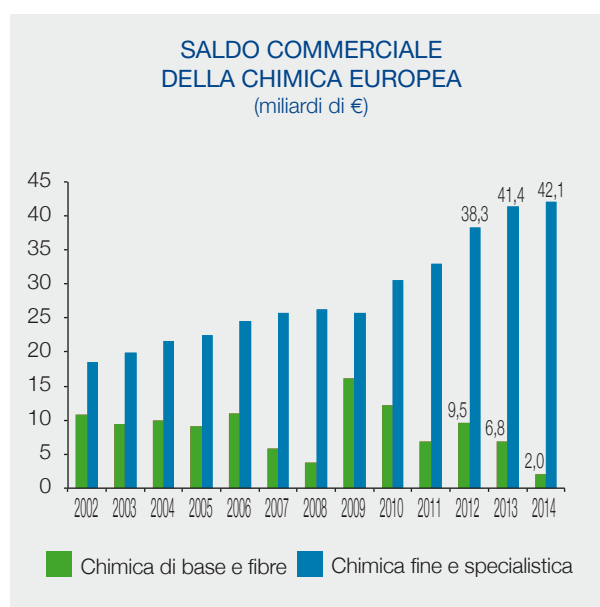
L'Europa vanta una lunga tradizione di leadership in questo comparto: pur perdendo quote a seguito dell'entrata in scena dei paesi emergenti, mantiene una posizione di primo piano in termini di produzione (17%) ed è la prima in assoluto per risorse destinate a Ricerca e Sviluppo. La chimica, inoltre, è un settore di specializzazione dell'industria europea che genera un ampio avanzo commerciale pari a 44 miliardi di euro nel 2014.

L'andamento del saldo commerciale evidenzia, tuttavia, qualche segnale di preoccupazione soprattutto in chiave prospettica: lo scorso anno, infatti, il surplus ha mostrato un leggero ripiegamento (-4,1 miliardi rispetto al 2013) interamente imputabile alla chimica di base (-4,8 miliardi) a fronte della continua espansione della chimica fine e specialistica (+0,7 miliardi). In effetti, secondo un'analisi condotta dal Cefic in collaborazione con Oxford Economics, il differenziale di crescita dell'export chimico europeo rispetto a quello mondiale (pari a 5,3 punti % nel periodo 2008-12) risulta solo in piccola parte dovuto ad un mix di paesi di destinazione con domanda meno dinamica (1,5 punti %) ed è prevalentemente riconducibile ad una perdita di competitività (3,9 punti %).



	VAR. % MEDIE ANNUE	
	2000-2014	2010-2014
UE	0.6	0.2
USA	0.6	1.5
Altri	4.0	3.6
Mondo	2.9	2.8

Fonte: American Chemistry Council, Eurostat



Fonte: Eurostat

I principali fattori di svantaggio competitivo valgono per l'Europa in generale, ma sono ancora più penalizzanti a livello italiano. Si tratta, infatti, del divario nel costo dell'energia – che ormai vede l'Europa penalizzata non solo nei confronti del Medio Oriente ma anche del Nord America – e di un contesto normativo che produce extra-costi inutili scoraggiando gli investimenti senza produrre benefici sostanziali per l'ambiente (si pensi, ad esempio, al nuovo target di riduzione del 30% delle emissioni entro il 2030 in assenza di impegni analoghi da parte dei principali competitor). Tale erosione di competitività è già evidente nei settori della chimica di base – in particolare petrolchimica e polimeri – ma danneggia tutta l'industria chimica, anche perché l'indebolimento delle fasi a monte della filiera produce effetti a cascata su tutta la chimica a valle.

Per la chimica europea il quadro congiunturale nel 2015 dovrebbe risultare più favorevole: la svalutazione dell'euro allenterà la pressione dell'import, il calo delle quotazioni del petrolio ridurrà il vantaggio di costo USA legato all'impiego del gas naturale, la domanda potrà consolidarsi con la ripresa. Le prospettive di domanda sono sostenute anche dai macro-trend di lungo periodo: l'industria chimica ha, infatti, un ruolo centrale nella messa a punto di tecnologie e prodotti innovativi che consentono di far fronte a tutte le principali sfide dello sviluppo sostenibile – sicurezza alimentare, efficienza energetica, tutela ambientale, competitività e benessere – sia direttamente, sia indirettamente ossia migliorando la sostenibilità dei settori clienti e degli utilizzatori finali. D'altro canto, è ormai evidente che politiche ambientali ed energetiche attente alla competitività della chimica europea, costituiscono una condizione imprescindibile affinché il settore possa contribuire anche in futuro alla crescita e alla difesa di posti di lavoro altamente qualificati in Europa.

Caratteristiche e ruolo dell'industria chimica in Italia

In Italia la chimica realizza un valore della produzione pari a 52 miliardi di euro (anno 2014) confermandosi il terzo produttore europeo, dopo Germania e Francia, e il decimo a livello mondiale. Il settore impiega oltre 109 mila addetti altamente qualificati. Rispetto alla media dell'industria manifatturiera italiana, infatti, la quota di laureati (19%) è più che doppia e – grazie a livelli di qualificazione professionale e produttività più elevati – le retribuzioni risultano superiori di oltre il 25%.

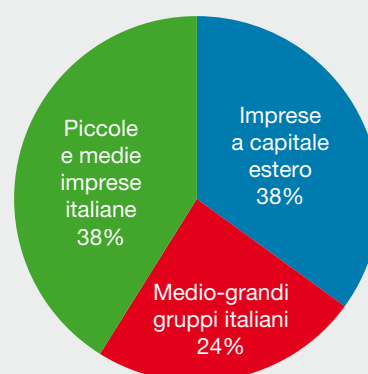
La chimica si caratterizza per una forte e crescente attivazione – attraverso i suoi investimenti e l'acquisto di beni e servizi – di occupazione indiretta spesso anch'essa altamente qualificata: si stima che ad ogni addetto chimico corrispondano più di 2,5 posti di lavoro attivati negli altri comparti per un totale di oltre 350 mila posti di

lavoro collegati alla chimica. Il settore mostra, in particolare, un'integrazione crescente con i servizi che rivestono una quota attualmente pari al 30% degli acquisti, in aumento di quasi 10 punti % in 10 anni, soprattutto per attività connesse alla protezione ambientale e alla ricerca.

Allo stesso tempo, la chimica rappresenta un'infrastruttura tecnologica per tutta l'industria manifatturiera italiana alla quale – attraverso i suoi prodotti intermedi – trasferisce tecnologia, innovazione, sostenibilità ambientale, ossia competitività. Di conseguenza, la chimica dovrebbe essere posta al centro delle iniziative di politica industriale a livello italiano ed europeo, anche alla luce dell'obiettivo della Commissione europea di riportare l'industria manifatturiera al 20% del PIL.

In Italia la chimica – con un totale di oltre 2.800 imprese – mostra una presenza equilibrata di imprese a controllo estero (38% del valore della produzione), medio-grandi gruppi a capitale nazionale (24%) e PMI (38%).

DISTRIBUZIONE DELLA PRODUZIONE IN ITALIA
(%, anno 2014)



Note: medio-grandi gruppi definiti in base a vendite mondiali superiori a 100 milioni di euro
Fonte: stime Federchimica

Rispetto all'industria nel suo complesso, la chimica vede una partecipazione molto più significativa di filiali di grandi gruppi esteri: la quota in termini di addetti, pari al 31%, è infatti circa il triplo della media manifatturiera (11%) e in linea con la chimica europea. Si tratta di dati quasi sorprendenti, alla luce delle gravi inefficienze del Sistema Paese, che testimoniano l'esistenza in Italia di un know how forte e distintivo nella chimica. La lunga crisi, inoltre, non ha ridimensionato la presenza estera in Italia, al contrario la quota sul valore della produzione è lievemente aumentata, anche per effetto delle chiusure registrate soprattutto tra le PMI.

Queste imprese costituiscono una risorsa preziosa sotto diversi punti di vista. Grazie al loro profilo internazionale e a modelli organizzativi avanzati – ad esempio nella

gestione dei temi di ambiente, salute e sicurezza – rappresentano un riferimento per le altre imprese del settore oltre che per i fornitori e i clienti. La loro presenza, inoltre, è radicata sul territorio e non si limita ad attività puramente commerciali: contribuiscono, infatti, al 34% dell'export settoriale e a circa il 44% delle spese di ricerca. Il loro ruolo per lo sviluppo della ricerca in Italia travalica gli stessi confini del comparto chimico: basti pensa-

re che le prime due imprese in Italia per numero di brevetti registrati allo European Patent Office sono entrambe chimiche ed entrambe a capitale estero.

Contrariamente alla percezione, talvolta prevalente, della scomparsa della grande impresa italiana di chimica, i medio-grandi gruppi a capitale nazionale – caratterizzati da vendite mondiali superiori ai 100 milioni di euro – rappresentano un quarto del valore della produzione.

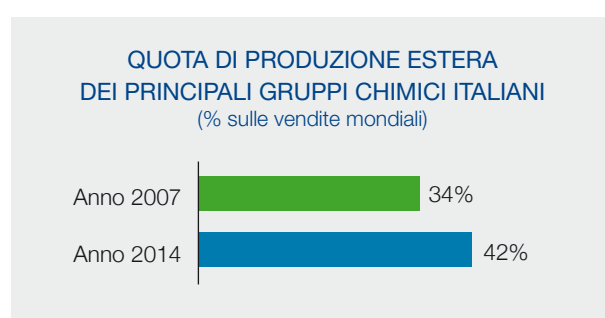
I 50 PRINCIPALI GRUPPI CHIMICI ITALIANI
Risultati 2014

	Vendite mondiali	Produzione in Italia	Addetti mondiali	Addetti in Italia		Vendite mondiali	Produzione in Italia	Addetti mondiali	Addetti in Italia
	(milioni di €)					(milioni di €)			
1. Versalis	5.284	4.065	5.565	4.575	26. Euticals	187	122	830	555
2. Gruppo Mapei	2.414	792	7.688	1.957	27. Indena/Gruppo IdB Holding	182	145	827	546
3. Gruppo Mossi Ghisolfi	1.795	169	1.778	356	28. 3V Partecipazioni industriali	180	110	588	396
4. Radici Group	1.025	640	3.053	1.559	29. Fluorsid Group	174	125	237	151
5. Gruppo Bracco	874	616	3.320	1.222	30. Mirato Group	163	155	375	366
6. COIM Group	744	403	858	432	31. Adriatica	148	101	191	138
7. Polynt Group	682	543	1.214	885	32. Gruppo Isagro	146	93	600	282
8. Gruppo SOL	636	314	2.914	955	33. Novamont	146	146	412	404
9. Gruppo Lamberti	545	300	1.300	750	34. Sabo	133	133	143	143
10. Gruppo Colorobbia	513	179	2.080	696	35. Sinterama	128	84	962	405
11. Gruppo Aquafil	507	217	2.172	797	36. Paglieri	124	124	137	137
12. P&R Group	485	480	1.731	1.591	37. Lechler	120	100	550	390
13. Gruppo SIAD	467	303	1.512	1.152	38. Silvateam	119	77	829	337
14. Gruppo Sapio	448	422	1.476	1.221	39. Gruppo Bozzetto	119	66	404	201
15. Gruppo Sipcarn-Oxon	394	201	833	417	40. Cosmint	119	119	400	400
16. Intercos Group	350	192	3.420	1.080	41. Gruppo SOL.MAR.	116	116	193	193
17. ACS DOBFAR	330	310	1.605	1.305	42. Index	114	114	166	166
18. Esseco Group	325	214	863	456	43. Zach System	110	88	450	276
19. Gruppo Zobebe	281	60	4.466	279	44. Bottega Verde	108	105	922	922
20. FIS - Fabbrica Italiana Sintetici	254	254	940	940	45. ICAP-SIRA	106	106	236	236
21. Sadepan Chimica	245	170	160	120	46. Gruppo Coswell	98	98	256	256
22. Italmatch Chemicals	245	105	398	157	47. Micys Company	96	87	313	188
23. Gruppo Desa	230	230	343	333	48. Valagro	96	85	384	223
24. FACL Group	210	81	400	190	49. Sirca	91	83	260	208
25. Reagens	195	81	340	156	50. L'Erbolario	87	87	159	159

Note: imprese con capitale a maggioranza italiano o controllate da entità finanziarie e estere ma con manifesta nazionalità italiana della gestione strategica e operativa; i valori si riferiscono ai prodotti chimici (esclusi farmaci); classifica basata sui dati forniti dalle imprese - associate e non - che hanno aderito all'indagine di Federchimica

Fonte: Federchimica

Dalla classifica emergono numerose realtà attive in tutti i settori della chimica e quasi sempre internazionalizzate: la loro quota di produzione realizzata all'estero è complessivamente pari al 42% ed è cresciuta di ben 8 punti % dal 2007. La crisi, se da un lato non ha arrestato i processi di internazionalizzazione, dall'altro, non ha nemmeno provocato massicci fenomeni di delocalizzazione. Al contrario, la presenza produttiva all'estero consente il più delle volte di sostenere anche le attività in Italia e i connessi posti di lavoro: durante la crisi, infatti, l'80% dei maggiori gruppi chimici italiani ha aumentato le vendite mondiali, nel 73% dei casi ciò ha consentito – nonostante il crollo della domanda interna – di difendere le attività in Italia comportando, nel 42% dei casi, persino un aumento dell'occupazione nazionale.



Note: analisi a campione chiuso, vendite mondiali superiori a 100 milioni di euro nel 2013

Fonte: elaborazioni sui dati forniti dalle imprese che aderiscono all'indagine di Federchimica

**QUOTA DEI PRINCIPALI GRUPPI CHIMICI ITALIANI
CHE HA RIPRISTINATO I LIVELLI PRE-CRISI
NEL 2014**
(% di gruppi)

Vendite mondiali	80%
Valore della produzione in Italia	73%
Addetti in Italia	42%

Note: analisi a campione chiuso, vendite mondiali superiori a 100 milioni di euro nel 2013

Fonte: elaborazioni sui dati forniti dalle imprese che aderiscono all'indagine di Federchimica

La chimica in Italia include anche migliaia di piccole e medie imprese, attive soprattutto nei settori della chimica fine e specialistica dove le economie di scala sono molto meno rilevanti che nella chimica di base. Rispetto alle PMI degli altri settori industriali, quelle chimiche si differenziano sotto due punti di vista: da un lato, sono decisamente più avanzate e più produttive (valore aggiunto per addetto del 75% più elevato), dall'altro, sono soggette a un carico normativo e burocratico decisamente maggiore soprattutto negli ambiti di salute, sicurezza e ambiente. Queste normative tipicamente prevedono gli stessi requisiti per le imprese di grandi dimensioni e per le PMI, di conseguenza – agendo come costo fisso – per queste ultime risultano più penalizzanti in termini di incidenza. Normative inutilmente complesse danneggia-

no la competitività di tutta l'industria chimica ma rischiano persino di bloccare i processi di sviluppo delle PMI in quanto – non avendo personale dedicato al regulatory – sottraggono risorse ad attività strategiche quali la ricerca o l'attività stessa dell'imprenditore.

Situazione, prospettive e posizionamento dell'industria chimica in Italia

Per l'industria chimica in Italia il 2014 ha rappresentato un anno di sostanziale stabilizzazione della produzione (-0.3% in valore in presenza di prezzi moderatamente cedenti, +0.7% in volume) che dovrebbe chiudere la lunga e pesante recessione, iniziata nel 2008 e interrotta solo dalla temporanea risalita del 2010. Segnali confortanti emergono anche dalla stabilità dell'occupazione (-0.5%) e dal minore ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (-11% esclusa Cassa in Deroga). Permangono, in ogni caso, significative differenze negli andamenti dei singoli settori chimici e delle singole imprese.

Il mercato interno ha subito un'ulteriore contrazione (-1.8% in valore) in presenza di importanti settori clienti ancora in marcata caduta (essenzialmente quelli connessi alle costruzioni) a fronte di altri in moderato recupero (auto, gomma-plastica, tessile, carta). Per il terzo anno consecutivo, anche l'import risulta in calo (-1.4%) praticamente in linea con la domanda interna.

LA CHIMICA IN ITALIA NEL 2013-2014
(miliardi di €, salvo diversa indicazione)

CHIMICA	2013	2014	Var.
Produzione	52,4	52,3	-0.3%
Domanda interna	61,6	60,6	-1.8%
Importazioni	34,7	34,2	-1.4%
Esportazioni	25,5	25,9	+1,7%
Saldo commerciale	-9,2	-8,3	+0,9
Addetti (migliaia)	109,9	109,4	-0.5%

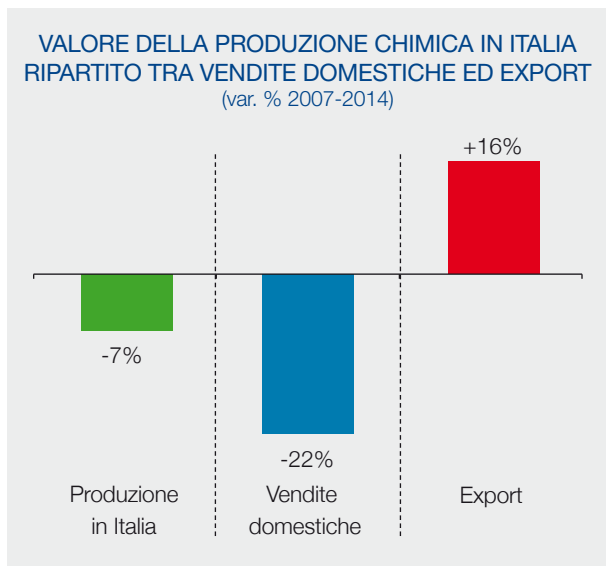
CHIMICA E FARMACEUTICA	2013	2014	Var.
Produzione	80,0	80,8	+0.9%
Domanda interna	90,3	88,0	-2.6%
Importazioni	55,5	53,9	-2.8%
Esportazioni	45,2	46,7	+3.4%
Saldo commerciale	-10,3	-7,2	+3,1
Addetti (migliaia)	172,2	172,4	-0.1%

Fonte: Istat, Federchimica

In un contesto problematico – dato il cambio sfavorevole e una domanda europea non brillante – l'export chimico segna ancora una volta un risultato moderatamente positivo (+1.7% in valore nonostante prezzi in calo) che dovrebbe consolidarsi, in chiave prospettica, alla luce della recente svalutazione dell'euro. Il quadro presenta, però, forti disomogeneità a causa della contrazione di alcuni importanti mercati: Francia innanzitutto, ossia il secondo mercato di esportazione, ma anche Cina, Russia e Brasile.

L'export e i processi di internazionalizzazione sono stati e rimarranno centrali per l'industria chimica in Italia da diversi punti di vista. Innanzitutto è solo grazie ai mercati esteri che la produzione chimica ha potuto limitare i danni del tracollo del mercato interno: dal 2007 il valore della produzione è sceso soltanto del 7% – a fronte di un calo della domanda interna del 22% – perché l'export è aumentato del 16%. Anche in una prospettiva di graduale ripresa del mercato italiano, le maggiori opportunità di crescita continueranno a provenire dai mercati esteri.

D'altro canto, il necessario innalzamento tecnologico dei prodotti richiede investimenti che spesso trovano adeguati ritorni solo in una prospettiva di mercato più ampia di quella nazionale. Oltretutto, la globalizzazione fa sì che il successo dell'impresa sia sempre più dipendente dalla capacità di proporsi come partner strategico per i propri clienti, inserendosi stabilmente in filiere dal respiro europeo se non internazionale.

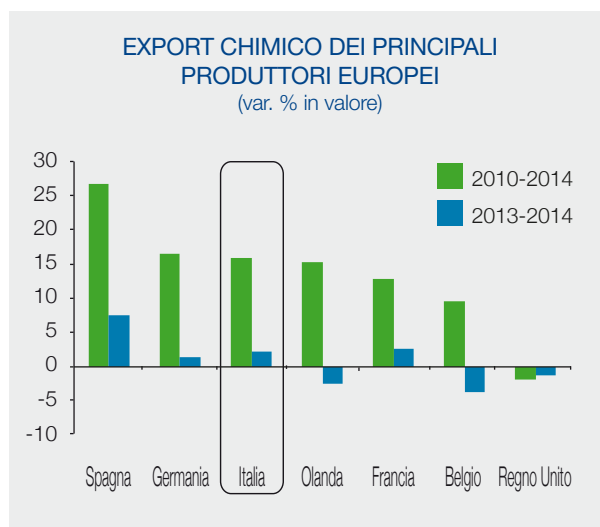


Fonte: Istat e stime Federchimica

L'andamento dell'export rivela un posizionamento competitivo dell'industria chimica molto più solido di quanto ci si potrebbe aspettare alla luce delle drammatiche inefficienze del Sistema Paese in termini di costo dell'energia, infrastrutture e contesto normativo.

Tra i grandi produttori chimici europei, l'Italia ha aumentato il suo export del 16% nel periodo 2010-2014, più di

Olanda (+15%), Francia (+13%), Belgio (+10%) e Regno Unito (-1%), in linea con la Germania (+16.5%) e dietro solo alla Spagna (+26%). In termini di quota sull'export mondiale – ossia tenendo conto di tutti i nuovi player dei paesi emergenti – la chimica ha perso dal 2007 solo 0,4 punti % rispetto ai 0,8 punti lasciati sul campo dalla manifattura italiana nel suo complesso. In particolare, la chimica fine e specialistica – caratterizzata da numerosi punti di forza italiani dalle vernici agli adesivi, dagli ausiliari per l'industria ai cosmetici – ha raggiunto un surplus commerciale pari a 2,5 miliardi di euro nel 2014 e mostra una chiara tendenza al rialzo.



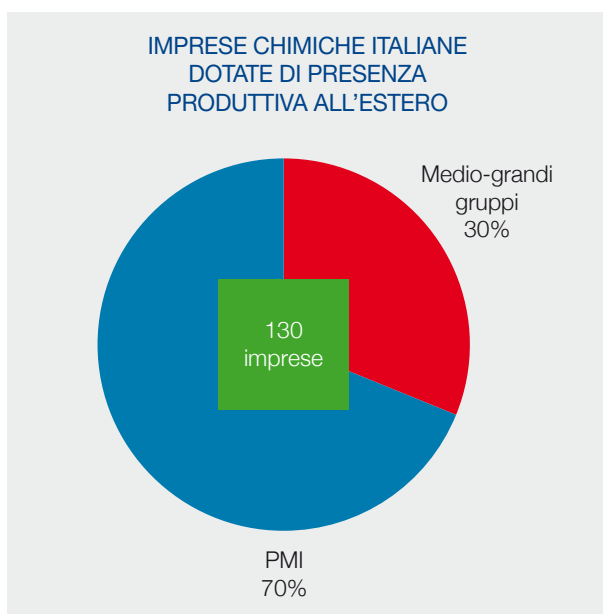
Fonte: Eurostat



Fonte: Istat

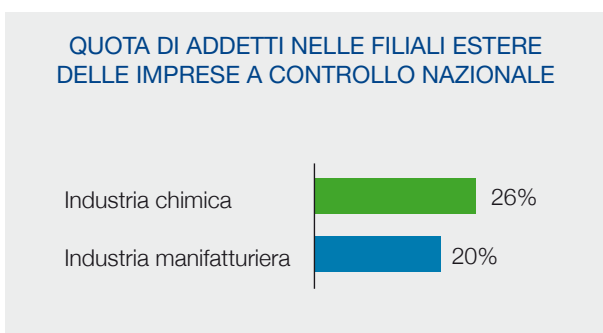
L'orientamento ai mercati esteri ha visto una forte evoluzione in termini sia di intensità (l'incidenza dell'export sul fatturato è aumentata di 14 punti % in un decennio) sia di diffusione (il settore presenta insieme alla farmaceutica la quota più elevata di imprese esportatrici: 54% contro 21% della media manifatturiera). Una parte rilevante di imprese chimiche ha significativamente ridotto la dipendenza dal mercato interno. Il 37% esporta più della metà della produzione italiana e 130 imprese a

capitale italiano – inclusi quasi tutti i maggiori gruppi ma anche diverse PMI – controllano stabilimenti produttivi all'estero. In effetti, la chimica mostra un posizionamento avanzato in termini di internazionalizzazione produttiva: la quota di addetti impiegati nelle filiali estere dalle imprese a capitale italiano raggiunge il 26% rispetto al 20% del totale manifatturiero. Un risultato ancora più significativo se si considera la complessità tecnica e organizzativa di aprire e gestire un impianto chimico all'estero.



Note: medio-grandi gruppi = vendite mondiali superiori ai 100 milioni di euro

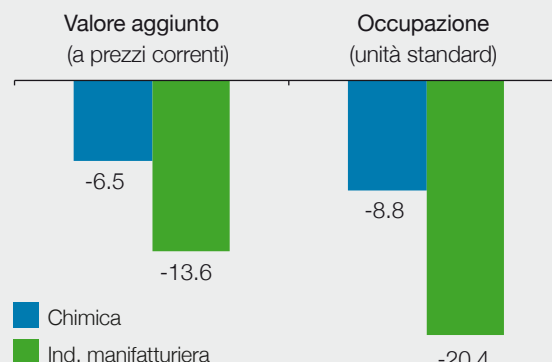
Fonte: elaborazioni su Istat, Reprint, Federchimica



Fonte: elaborazioni su Istat, anno 2012

Grazie a un posizionamento più solido in termini di tecnologia e presenza internazionale, la chimica ha resistito alla crisi meglio di molti altri settori industriali senza compromettere irrimediabilmente la sua capacità di crescita di medio termine. Rispetto al 2007, infatti, la caduta del valore aggiunto nella chimica (-6.5%) risulta molto più contenuta rispetto alla media manifatturiera (-13.6%) anche grazie all'innalzamento del contenuto tecnologico dei prodotti. Altrettanto si può dire per la perdita di occupati e, di conseguenza, di know how: -8.8% nella chimica contro il -20.4% nel totale dell'industria manifatturiera italiana.

VALORE AGGIUNTO E OCCUPAZIONE DELLA CHIMICA E DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA IN ITALIA DURANTE LA CRISI
(var. % 2007-2013)



Fonte: Istat

La sfida di un'innovazione sempre più basata sulla ricerca

La chimica in Italia è molto vivace dal punto di vista dell'innovazione. È, infatti, il comparto industriale italiano con la più alta quota di imprese innovative (71% contro 46% della media manifatturiera) e la quota di fatturato settoriale riconducibile ad imprese innovative non solo è

RICERCA E SVILUPPO

Industria chimica in Italia

Spese di innovazione (milioni di €)	694
Spese di R&S (milioni di €)	475
Personale dedicato alla R&S	4.927

Quota di addetti dedicati alla R&S in Italia (unità standard)

Industria chimica	4.2%
Industria manifatturiera	2.6%

Incidenza delle spese di R&S sul fatturato nella chimica europea

UE	1.6%
Germania	2.6%
Francia	1.5%
Olanda	1.1%
Italia	0.9%
Spagna	0.7%
Regno Unito	0.4%

Fonte: Istat, Eurostat, anno 2012

predominante (83% contro 70%) ma risulta in linea con la media europea e superiore a diversi importanti produttori come Francia, Regno Unito e Paesi Bassi.

Nella chimica l'innovazione non è solo di processo (56% delle imprese) – comunque molto importante per migliorare l'efficienza, ridurre i costi e l'impatto sull'ambiente – ma anche e soprattutto di prodotto (57% a fronte del 32% nell'industria manifatturiera). In questo modo la chimica trasferisce innovazione tecnologica ai settori clienti, che sono la gran parte dell'industria e, in particolare, i settori cuore del Made in Italy.

Rispetto a un'immagine stereotipata di un'industria nazionale che non fa ricerca, la chimica investe in Italia circa 480 milioni di euro in R&S, alla quale dedica oltre 4.900 addetti con un'incidenza sull'occupazione pari al 4.2% contro una media manifatturiera del 2.6% (il divario è ancora più ampio se si considerano i ricercatori in senso stretto). L'Italia, inoltre, è ben posizionata in un ambito di frontiera come la chimica da fonti rinnovabili, dove sono presenti imprese nazionali all'avanguardia tecnologica e dotate di rilevanti capacità di ricerca e investimento.

Il confronto europeo evidenzia alcuni limiti ma anche rilevanti punti di forza. L'Italia è seconda solo alla Germania per numero di imprese chimiche attive nella ricerca. Tuttavia, l'incidenza delle spese di R&S sul fatturato (0.9%) è al di sotto della media europea (1.6%) – anche se supera Spagna e Regno Unito – e la quota di imprese impegnate in modo continuativo (70%) risulta più limitata. In effetti, nella chimica italiana prevale storicamente un'innovazione più basata sull'esperienza, sulla creatività e sulla conoscenza del mercato, piuttosto che sulla ricerca strutturata e ciò deriva, in buona parte, dalla forte presenza di PMI. Il vincolo dimensionale, infatti, condiziona sia le risorse finanziarie, perché spesso non ci si può permettere una ricerca con orizzonte temporale medio-lungo ed elevato rischio di insuccesso, sia le risorse umane (spesso non dedicate a tempo pieno), le competenze e le strumentazioni.

QUOTA DEL FATTURATO CHIMICO REALIZZATO DA IMPRESE INNOVATIVE	
UE	82%
Germania	89%
Spagna	85%
Italia	83%
Francia	82%
Olanda	71%
Regno Unito	55%

Fonte: Eurostat, anno 2012

NUMERO DI IMPRESE CON ATTIVITÀ DI R&S NELLA CHIMICA EUROPEA

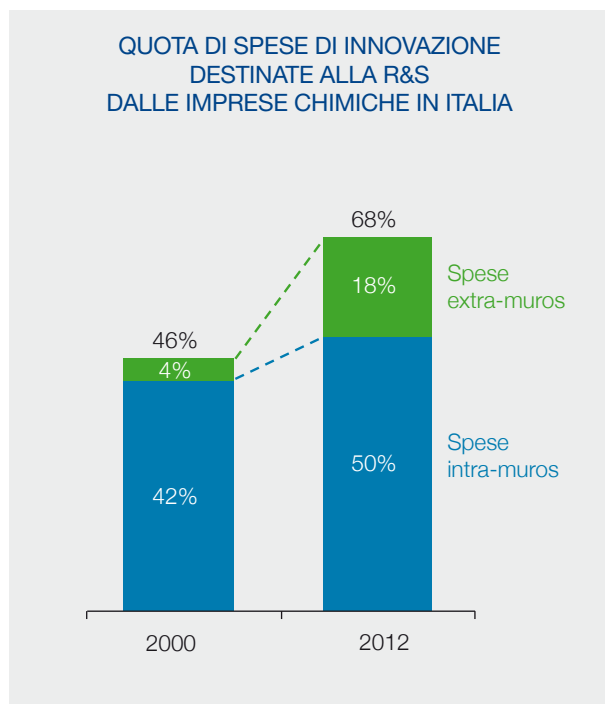
	R&S interna	di cui R&S continuativa
Germania	1.056	83%
Italia	701	70%
Francia	587	83%
Spagna	507	80%
Olanda	202	78%

Note: Regno Unito non disponibile
Fonte: Eurostat, anno 2012

In un contesto di concorrenza internazionale sempre più pressante non solo da parte dei paesi emergenti ma anche di quelli avanzati, di crollo della domanda interna e di costi elevati delle materie prime, molte imprese chimiche (nonostante il recente calo del prezzo del petrolio), hanno reagito cercando di innalzare il contenuto tecnologico dei prodotti attraverso un maggiore impegno nella ricerca. La crisi e le tensioni finanziarie, legate soprattutto ai mancati pagamenti della clientela, hanno certamente ostacolato questi processi, senza però fermarli. Questo salto qualitativo coinvolge anche tante PMI attive, in particolare, nella chimica delle formulazioni. La quota di spese di innovazione dedicate alla ricerca è passata, infatti, dal 46% al 68% tra il 2000 e il 2012. In particolare, negli anni più recenti si è fortemente ampliata la componente delle cosiddette spese "extra-muros", passate dal 4% al 18%, ossia delle attività di ricerca commissionate all'esterno. Per superare il vincolo dimensionale, infatti, sempre più imprese trovano nella collaborazione con soggetti esterni un'opportunità per integrare un patrimonio di competenze e attrezzature necessariamente limitato con conoscenze scientifiche più di frontiera in aree limitrofe o persino distanti da quella aziendale. In effetti, la chimica è il settore italiano che presenta la quota più alta di imprese che collaborano con università e centri di ricerca (11% contro 2% della media industriale) e con altri istituti di ricerca (5% contro 1%). Anche sul fronte dei finanziamenti pubblici all'innovazione, in Italia la quota di imprese chimiche, pari al 21%, è ben superiore alla media industriale (11%).

Si sta, quindi, diffondendo un modello di innovazione aperta che vede casi di successo anche tra le imprese di dimensioni più contenute. Perché questo modello possa continuare ad affermarsi è necessario che le imprese migliorino la capacità di gestione di processi innovativi complessi con ritorni aleatori e dilatati nel tempo, che richiedono un'attenta programmazione finanziaria e il controllo dei risultati in itinere, la gestione di team allargati, la messa a punto di progetti per accedere ai

finanziamenti pubblici, il ricorso alla protezione brevettuale. D'altro canto, la ricerca pubblica dovrebbe mostrare un atteggiamento proattivo, volto alla collaborazione con le imprese, e presidiare adeguatamente non solo la chimica di sintesi, ma anche quella delle formulazioni.



Fonte: Eurostat, anno 2012

**IMPRESE CON COLLABORAZIONI
PER L'INNOVAZIONE (% sulle imprese totali)**

	Chimica Italia	Industria Italia	Chimica Europa
Ogni tipo di collaborazione	13.1%	5.0%	23.7%
- di cui università e altri istituti superiori	11.3%	2.4%	15.3%
- di cui istituti di ricerca	5.4%	1.1%	10.2%

Note: Europa stimata sulla base dei dati per Germania, Francia, Italia, Spagna, Olanda
Fonte: Eurostat, anno 2012

**FINANZIAMENTI PUBBLICI ALL'INNOVAZIONE
(% sulle imprese totali)**

	Chimica Italia	Industria Italia	Chimica Europa
Finanziamenti pubblici nazionali ed europei	21.1%	10.8%	28.9%

Note: Europa stimata sulla base dei dati per Germania, Francia, Italia, Spagna, Olanda
Fonte: Eurostat, anni 2010-2012

Lo scenario europeo

“La costruzione europea, come tutte le rivoluzioni pacifiche, ha bisogno di tempo”. Poco prima di morire nel 1979, uno dei padri fondatori dell'Unione europea, il francese Jean Monnet affidava alle sue Mémoires questa evidenza storica che oggi, vista la straordinaria accelerazione dei tempi, stenta ad essere ricordata. C'è chi dice che chi non ha vissuto le atrocità delle due guerre mondiali, non sa apprezzare la libertà, la sicurezza e la pace che ogni europeo sperimenta in ogni sua azione quotidiana a differenza di tanti altri cittadini il cui destino ha riservato di nascere in altre regioni del mondo. Eppure è proprio grazie a programmi comunitari come Erasmus che milioni di giovani (e meno giovani) godono di una libertà di movimento e di formazione inimmaginabile fino a qualche decennio fa. Il programma Erasmus non si è limitato a dare la possibilità solo a giovani studenti di studiare all'estero, ma si è anche tradotto in opportunità concrete per gli imprenditori. Grazie al sostegno finanziario del programma “Erasmus for young entrepreneurs”, più di 7.000 giovani imprenditori hanno potuto, a partire dal 2009, svolgere un'esperienza in un altro paese UE per apprendere e condividere i segreti del mestiere da colleghi più esperti. Inoltre molti non ricordano come l'Unione europea abbia creato un mercato unico (non ancora completo) che ha aiutato le imprese a collocare i propri prodotti e servizi oltre le frontiere nazionali.

Un'Europa per la crescita

L'Unione europea si è dotata di ambiziosi obiettivi per uscire dalla pesante crisi economica e rilanciare il settore manifatturiero. Come emerge nelle conclusioni del Consiglio europeo del marzo 2014, l'Europa ha riconosciuto la necessità “di una base industriale forte e competitiva, in termini sia di produzione che di investimenti, quale motore principale di crescita economica e di occupazione”. Naturalmente, accanto alla politica industriale e ad un crescente interesse per lo snellimento burocratico, l'Unione europea ha continuato ad essere attiva sui temi dello sviluppo sostenibile e sulle politiche climatiche ed energetiche. Nel 2014 sono state annunciate una strategia europea sull'Unione energetica, pubblicata poi ad inizio 2015, e il ritiro di diverse proposte legislative pendenti per semplificare la vita delle imprese

e dei cittadini europei. Ad alcuni potrebbero sembrare proclami (e forse in parte lo sono) ma in realtà, ad un'analisi più attenta, rappresentano degli obiettivi che sono stati confermati dai cittadini europei nel rinnovo completo delle istituzioni europee che è avvenuto nel 2014. Lo scorso maggio, infatti, la maggioranza del 42% di elettori che si è recato a votare per le elezioni europee (il 57% in Italia) ha dato fiducia ai partiti nazionali che non hanno fatto dell'estremismo il loro leitmotiv ma che, invece, chiedono un rafforzamento delle istituzioni europee e un miglioramento delle condizioni politiche, economiche e sociali attuali. Il Parlamento europeo ha visto certamente aumentare il numero degli eurodeputati cosiddetti euro-scettici (o euro-fobici), ma la grande maggioranza riflette il comune sentire dei 28 popoli europei che è di guardare avanti. Anche perché, come spesso ripete il Presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, occorre giungere, a termine, agli Stati Uniti d'Europa ed è impensabile per le imprese tornare a politiche economiche protezionistiche. Nel 2014 è nata anche la quindicesima Commissione europea che per la prima volta ha un Presidente, Jean-Claude Juncker, la cui candidatura è stata avallata direttamente dai cittadini europei attraverso il voto alle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo nella primavera 2014. Il mantra di questa Commissione è: semplificare e rendere meno oneroso il vasto numero di norme europee; promuovere la crescita (anche se è bene ricordare che l'Unione europea non è dotata di entrate fiscali proprie e si poggia “solo” sul contributo degli stati membri); creare un'Unione dell'Energia che possa finalmente interconnettere i 28 sistemi nazionali dell'elettricità e del gas e quindi garantire un approvvigionamento sicuro per i cittadini europei. Anche dalla capacità di realizzare queste politiche dipenderà la credibilità del progetto europeo. Nel 2014, secondo i dati pubblicati da Eurobarometro, la fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni europee è tornata a crescere in maniera sensibile per la prima volta dal 2006, rimanendo pur a livelli bassi (37% delle persone intervistate). Tuttavia è indicativo che in Europa, e soprattutto in Italia, i cittadini tendano a dare più fiducia alle istituzioni UE che non ai propri governi nazionali per i quali solo il 30% dei cittadini si dice fiducioso (18% in Italia).

Il semestre italiano

Il 2014 però è stato per l'Italia, in particolare, l'anno della Presidenza semestrale dell'Unione europea, con il governo di Matteo Renzi. Per Federchimica, al di là dei risultati politici raggiunti di cui si è parlato abbondantemente nei mass-media italiani, il bilancio è in chiaroscuro. Su alcuni aspetti la Presidenza italiana ha ottenuto risultati importanti per progetti realizzati da eccellenze italiane (si pensi ad esempio ai sacchetti di plastica biodegradabili e compostabili). Su altri, purtroppo e per diversi motivi, Federchimica non può ritenersi soddisfatta. Ad esempio per il settore delle biotecnologie, dove la paura ha ancora vinto contro l'evidenza scientifica, oppure nella direttiva sui biocarburanti dove non si è trovato il modo per stabilire regole europee che sostengano concretamente un settore specifico della così tanto declamata bioeconomia.

Un nuovo quadro istituzionale

Così il 2014 è stato un anno di rinnovamento delle istituzioni europee e ha richiesto uno sforzo notevole di Federchimica per riaccreditarsi vis-à-vis con i nuovi eurodeputati e adeguarsi al cambiamento (notevole) della Commissione europea, dove negli ultimi cinque anni la presenza dell'ex-commissario alle imprese, Antonio Tajani, era stato un punto di riferimento fermo e deciso. Solo il 30% circa degli eurodeputati italiani (19 su 73) sono stati riconfermati per un nuovo mandato nel maggio 2014. Dato decisamente inferiore a quanto accade in Germania dove quasi il 70% degli eurodeputati è stato rieletto per il quinquennio 2014-2019. Non è un caso se nel secondo semestre del 2014, Federchimica ha seguito un Piano di Advocacy preciso e puntuale, culminato in novembre con un incontro ad alto livello tra il Presidente Cesare Puccioni, il Vice Presidente per l'Europa, Daniele Ferrari, il Vice Presidente per l'Energia, Erwin Rahue e gli eurodeputati italiani, presso la sede belga del Parlamento europeo.

Il 2014 non è quindi stato un "anno di normale attività legislativa" perché il rinnovo delle istituzioni europee e la durissima crisi economico-finanziaria hanno fortemente condizionato il quadro politico europeo. Tuttavia sono stati lanciati dibattiti che forte impatto avranno sull'industria manifatturiera, in particolare quella chimica: la modifica del sistema di scambio di emissioni di CO₂ e il lancio del più importante (in termini di scambi commerciali e di rilevanza strategico-politica) TTIP, ovvero il Transatlantic Trade and Investment Partnership.

La revisione del sistema dell'ETS (Emission Trading System), il cui campo di applicazione riguarda oltre 70 impianti chimici italiani, è una priorità non solo per Federchimica ma anche per l'Associazione europea CEFIC che nel corso del 2014 ha sollecitato le federazioni nazionali della chimica ad agire affinché il legislatore europeo capisca che i costi dell'energia sono talmente spropor-

zionati in Europa rispetto ad altre aeree (come gli USA) che ogni misura tendente ad accrescerli deve essere evitata. Federchimica peraltro è tra quelle Associazioni che maggiormente è presente nel dibattito europeo in corso e da tempo ribadisce che i proventi delle quote di CO₂ che ogni impresa deve acquistare per continuare a produrre, deve essere reinvestita nel sistema industriale. Si tratta di circa 400 milioni di euro all'anno solo per l'Italia, secondo quanto riportato dal Gestore dei servizi energetici. Come altrimenti non dare ragione a chi crede che l'Europa si comporti, a volte, come sistema da cui drenare risorse alle imprese? Purtroppo ancora una volta, il difficile impianto costituzionale europeo, lascia dubbi sulle precise responsabilità che, molto spesso, devono essere attribuite ai governi nazionali piuttosto che alle istituzioni europee.

L'Ue apre agli Stati Uniti d'America

Il 2014 è stato anche l'anno di inizio dei negoziati tra Stati Uniti d'America e Unione europea per il più ambizioso accordo di libero scambio mai concluso. 120 miliardi di euro all'anno e un aumento del PIL (Prodotto Interno Lordo) europeo attorno allo 0.5% sono i vantaggi quantificati dalla Commissione europea per l'economia UE dalla conclusione di questo accordo. La chimica europea sarebbe, secondo uno studio realizzato per la Commissione, tra i settori che potrebbe beneficiarne maggiormente con un aumento delle esportazioni del 9%. La chimica europea potrebbe beneficiare anche del rafforzamento del dialogo scientifico e normativo tra le due sponde dell'atlantico con l'obiettivo futuro di una maggiore convergenza tra le legislazioni. Sarà un processo lungo e che non avrà l'obiettivo di modificare le legislazioni esistenti negli USA e in Europa, ma piuttosto di migliorare la cooperazione tra le autorità pubbliche nei limiti di quanto già previsto dalle rispettive regole. La valenza geopolitica e i benefici economici non sono gli unici elementi straordinari del TTIP rispetto agli accordi di libero scambio negoziati sino ad oggi. Per cercare di rassicurare l'opinione pubblica europea, la Commissione UE ha reso l'intero processo negoziale estremamente trasparente pubblicando gran parte dei documenti e avviando una serie di incontri e attività informative senza precedenti. Federchimica ha preso parte a molte di queste iniziative promosse da Commissione e Parlamento europeo evidenziando le specifiche richieste dell'industria chimica italiana ed europea.

I prossimi quattro anni saranno quindi decisivi per ricollocare il progetto europeo più vicino alle esigenze delle imprese e alle loro necessità. Perché è chiaro che o l'Unione europea saprà riformarsi ed accrescere il suo ruolo nel mondo o altrimenti la sua marginalizzazione e, quindi, possibile disintegrazione, diventerà l'antitesi di ciò che auspicava Jean Monnet.

Relazioni industriali e risorse umane

L'attività della Direzione Centrale Relazioni Industriali è stata caratterizzata, nel 2014 e nei primi mesi del 2015, soprattutto dalle diverse attività di preparazione al rinnovo contrattuale, e dal proseguimento delle attività già intraprese, quali l'Osservatorio nazionale e l'attività di formazione congiunta.

Attività preparatorie per il rinnovo

In primo luogo, nell'ambito del seminario annuale del Comitato Permanente Sindacale, sono state condivise le linee strategiche e le tematiche generali su cui impostare le attività di lavoro per il rinnovo contrattuale. A tal fine, sono stati creati appositi gruppi di lavoro, con il compito di sviluppare e approfondire i macro temi individuati, in vista del negoziato con le Organizzazioni sindacali.

Contestualmente, la Direzione ha avviato per tempo il dialogo con le Organizzazioni sindacali per affrontare lo scenario del tutto nuovo dato dal considerevole scostamento in atto tra inflazione prevista al momento dello scorso rinnovo CCNL (settembre 2012) e inflazione reale relativa al biennio 2013/2014 e prevista per il 2015, terzo anno di vigenza contrattuale.

Trattandosi di una situazione eccezionale, si è ritenuto responsabilmente doveroso incontrare ad inizio 2015 le Organizzazioni sindacali per individuare soluzioni anche innovative, ma rispettose delle disposizioni normative e contrattuali vigenti che prevedono, a fronte di significativi scostamenti tra inflazione prevista e quella reale, di attuare la correlata variazione dei minimi entro la medesima vigenza contrattuale.

L'incontro tra le Parti firmatarie del CCNL non ha avuto gli esiti sperati lasciando aperto un problema che condizionerà in modo rilevante il prossimo rinnovo del CCNL.

Osservatorio nazionale sul territorio

Nel periodo di riferimento si è conclusa l'iniziativa avviata nel marzo 2014 "l'Osservatorio si fa in 4", volta a consolidare la cultura settoriale di relazioni industriali partecipative e costruttive negli attori sociali delle imprese, che ha visto impegnato l'Osservatorio nazionale in una serie di incontri su tutto il territorio nazionale.

L'Osservatorio Nazionale, istituito nel 1986 come ambito di confronto continuo e di approfondimento delle tematiche contrattuali al di fuori del contesto negoziale, ha contribuito, in modo decisivo, all'affermazione del modello partecipativo settoriale di relazioni industriali.

Questi i principali obiettivi degli incontri realizzati:

- rendere il sistema settoriale di relazioni industriali sempre più omogeneo e coeso;
- realizzare il massimo coinvolgimento degli attori sociali a tutti i livelli nella conoscenza sia degli indicatori economici, industriali e del lavoro settoriali, sia delle dinamiche contrattuali;
- effettuare una ricognizione sull'andamento della contrattazione aziendale del territorio.

Gli spunti emersi nel corso degli Osservatori potranno essere utili per il prossimo rinnovo contrattuale.

Nel corso del 2014 sono stati realizzati gli ultimi tre incontri (Venezia, Milano, Bologna), a cui hanno partecipato le Parti sociali del territorio, unitamente alle imprese ed ai rappresentanti dei lavoratori. Complessivamente questi tre incontri hanno coinvolto oltre 300 partecipanti (Organizzazioni sindacali, RSU, manager Risorse Umane).

L'attività di formazione congiunta con le Organizzazioni sindacali

L'attività di formazione congiunta è considerata strategica per il settore dalle Parti sociali che ne hanno valorizzato, nell'ultimo rinnovo contrattuale, il carattere trasversale e funzionale ai temi della produttività ed occupabilità.

Nello specifico, è proseguita l'attività di formazione congiunta rivolta a RSU e a funzioni delle risorse umane delle imprese, con l'obiettivo di rafforzare l'identità settoriale di chi riveste in azienda il ruolo di attore sociale e di far crescere la cultura necessaria e indispensabile per realizzare una contrattazione aziendale coerente con le scelte nazionali, e capace di concretizzare le stesse in modo efficace e condiviso. Questi interventi formativi sono stati estesi, su richiesta delle aziende, anche ai manager di sito.

Sono proseguite anche le iniziative formative congiunte nei confronti dei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza la Salute e l'Ambiente (RLSSA).

Diffusione e valorizzazione dell'impegno in tema di SSA

Continua l'impegno delle Parti Sociali in tema di sicurezza, salute e tutela dell'ambiente e, più in generale, in ambito di responsabilità sociale, attraverso la raccolta delle candidature per l'edizione annuale della Giornata nazionale Sicurezza Salute Ambiente e del Premio "Migliori esperienze aziendali".

Il Premio "Migliori esperienze aziendali", costituisce un'occasione utile non solo per divulgare azioni condizionate di responsabilità sociale, ma anche per rappresentare all'esterno punti di vista congiunti, proporre costruttive modalità di rapporto a livello aziendale, realizzare strumenti di crescita culturale sulle tematiche di SSA da mettere a disposizione delle Parti aziendali del settore.

L'istituzione della Giornata Nazionale Sicurezza Salute Ambiente è stata convenuta proprio al fine di sostenere e promuovere l'impegno settoriale e la valorizzazione delle buone prassi aziendali, di perseguire con le istituzioni e la comunità un positivo rapporto, un costruttivo dialogo ed efficaci sinergie basate su credibilità, comunicazione e trasparenza.

Il nostro settore infatti è fortemente convinto che lo sviluppo sostenibile, inteso come l'integrazione equilibrata e dinamica dei principi della crescita economica, della protezione ambientale e dell'equità sociale, richieda la collaborazione di tutti i soggetti operanti nel suo ambito. Ne consegue che anche la partecipazione e il coinvolgimento dei lavoratori e dei loro rappresentanti sui temi della sicurezza, della salute e dell'ambiente sia indispensabile, essendo il futuro delle imprese chimiche fortemente condizionato da queste tematiche.

In questo senso, il Manuale sulla Sicurezza, Salute, Ambiente realizzato nell'ambito dell'Organismo Bilaterale Chimico per la formazione continua (OBC), contenente tutte le norme contrattuali e gli accordi settoriali sul tema, continua ad essere uno strumento di formazione e costante riferimento per la buona applicazione della normativa e del CCNL, che promuove anche un approccio finalizzato ad applicare metodologie che avvicinano ai sistemi di gestione.

L'attività a livello confederale

Il costante supporto all'attività confederale, garantito dalla partecipazione attiva di Federchimica a specifici comitati e gruppi di lavoro coordinati dagli uffici di Confindustria sulle diverse tematiche legislative nonché su quelle contrattuali e di relazioni industriali, ha consentito, al contempo, di affermare a tale livello il punto di

vista settoriale, contribuendo anche alla diffusione delle positive esperienze settoriali su tali temi ed alla valorizzazione delle numerose buone pratiche aziendali del nostro comparto.

Si evidenzia, inoltre, la partecipazione al rinnovo dell'Accordo Economico Collettivo per la disciplina dei rapporti di agenzia e rappresentanza commerciale nel settore industriale (AEC), sottoscritto il 30 luglio 2014; nonché la partecipazione al rinnovo del CCNL dei Dirigenti di aziende produttrici di beni e servizi, sottoscritto il 30 dicembre 2014 e valevole dal 1° gennaio 2015.

Le indagini statistiche

È proseguita la realizzazione delle indagini statistiche sui temi del lavoro, come ogni anno è stata effettuata l'indagine retributiva, che da oltre 30 anni fornisce indicazioni sui livelli retributivi nel settore.

Si è svolta anche l'indagine sulla struttura e i flussi dell'occupazione, sugli orari e sulle assenze dal lavoro e sull'adozione da parte delle imprese di politiche di welfare aziendale. Tale indagine vede impegnato tutto il Sistema Confindustria e consente di disporre di elementi conoscitivi oggettivi utili per rappresentare e confrontare, sui temi indicati, la situazione generale e settoriale.

L'attività internazionale

È continuata la partecipazione al Dialogo Sociale Europeo per il settore chimico, tra ECEG (European Chemical Employers Group) - di cui Federchimica, oltre che membro attivo, è stata tra i fondatori - la rappresentanza dei lavoratori e la Commissione europea.

Nonostante le difficoltà già registrate lo scorso anno per la confluenza dell'organizzazione settoriale di rappresentanza dei lavoratori nella più ampia federazione IndustriALL - che ha riunito le Organizzazioni sindacali europee di diversi settori - si è riusciti a continuare tra le Parti Sociali il consolidato dialogo settoriale, confermando l'impegno congiunto per iniziative a livello europeo sui temi della competitività, dell'occupazione, della formazione e dello sviluppo sostenibile e per la promozione di politiche industriali utili per il settore nei confronti della Commissione europea.

I Fondi settoriali

Fonchim

Il 2014 completa un triennio estremamente favorevole per l'attività del Fondo di previdenza complementare, che registra un ottimo andamento dei principali indicatori patrimoniali ed economici.

Per il terzo anno consecutivo si rileva infatti un incremento dell'attivo netto destinato alle prestazioni superiore a 500 milioni di euro. In particolare, all'ottima performance della gestione finanziaria, che ha prodotto un risul-

tato netto nell'anno di 326 milioni di euro, si è aggiunto un importante saldo attivo della gestione previdenziale (contributi affluiti al netto delle prestazioni erogate), pari ad oltre 260 milioni di euro.

Andamenti pressoché omogenei nei due esercizi precedenti hanno condotto, nel breve intervallo temporale 2012-2014, ad un aumento del patrimonio di circa 1,6 miliardi di euro, consentendo a Fonchim, con poco meno di 5 miliardi di euro di risorse complessive, di ricoprire un ruolo di primo piano nell'ambito delle forme pensionistiche complementari, non solo di natura negoziale.

Nel merito della gestione finanziaria, il 2014 si è contraddistinto per il contestuale positivo andamento dei titoli di capitale, in special modo extraeuropei, e dei titoli di debito governativi e societari.

Il comparto Stabilità ha realizzato un rendimento netto del 6.68%, bissando la soddisfacente performance del 2013, attraverso investimenti di buona affidabilità creditizia, ampiamente diversificati ed interamente quotati su mercati regolamentati/organizzati. Analoghe caratteristiche evidenziate dal comparto Crescita che, in virtù di una prevalente componente di investimenti azionari, ha registrato un rendimento netto dell'8.36%. Infine il comparto Garantito, in coerenza con il carattere prudenziale della gestione, ha ottenuto un rendimento positivo ma più contenuto, pari all'1.19%, che si consolida per tutti gli eventi coperti dalla garanzia di risultato. Da citare inoltre l'attività di erogazione, per il rilievo dei numeri e l'importanza specifica: nel 2014 sono state liquidate circa 13 mila prestazioni (di cui 6 mila le sole anticipazioni), per un valore monetario di oltre 250 milioni di euro. Ulteriori 8,4 milioni di euro sono stati erogati dalla Compagnia Assicurativa convenzionata per prestazioni accessorie di invalidità e premorienza.

Infine una notazione sugli sviluppi normativi, purtroppo di segno fortemente negativo per il Fondo. Con la Legge di Stabilità 2015 è stata introdotta la possibilità di inserire il TFR maturando in busta paga quale quota integrativa di retribuzione; inoltre, è stata sensibilmente innalzata l'aliquota di imposta sui rendimenti finanziari maturati dalle forme pensionistiche complementari. Da ultimo il "DDL concorrenza" prevede la portabilità automatica del contributo del datore di lavoro in caso di trasferimento della posizione individuale ad altra forma pensionistica. La stessa è attualmente prevista "nei limiti e secondo le modalità stabilite dai contratti o accordi collettivi, anche aziendali".

Gli effetti di provvedimenti pressoché contestuali e così significativi (ove confermati, nel caso del citato DDL) saranno certamente rilevanti, in misura che, allo stato attuale, è tuttavia molto difficile prevedere.

Al 31 dicembre 2014 Fonchim conta 2.480 aziende socie, che esprimono 146.482 iscritti.

FASCHIM

A fine marzo 2015 il fondo registra 2.116 imprese associate e 173.322 associati, di cui 107.596 dipendenti e 65.726 familiari.

Il numero degli associati complessivi tra 2013 e 2014 rivela un incremento del 10.72%, incremento stabile rispetto all'anno precedente.

Il significativo incremento delle iscrizioni è dovuto, oltre al consolidato apprezzamento degli associati e dei familiari, anche alla confluenza di numerose imprese che avevano altre forme sanitarie al proprio interno.

Nel 2014, il Fondo ha gestito 423.420 richieste di rimborso e liquidato quasi 35 milioni di euro.

Prosegue l'impegno del Fondo verso il miglioramento dei servizi, soprattutto telematici, offerti agli associati. In merito due novità significative:

- è ora possibile inviare per tutte le prestazioni le richieste online (prima era possibile solo per i ticket e le diarie).
- per gli associati che utilizzano l'invio postale non è più previsto l'obbligo di inviare gli originali, ma sono sufficienti le fotocopie di tutta la documentazione.

In entrambi i casi, i miglioramenti sono stati molto apprezzati dagli associati, perché hanno semplificato le modalità di invio delle richieste al Fondo; inoltre, hanno consentito un significativo risparmio sulle spese postali.

Per le imprese sono stati attivati due nuovi servizi tra fine 2014 e inizio 2015:

- "Un invio, meno pensieri" dedicato alle imprese con forme assicurative integrative a Faschim. Il progetto ha l'obiettivo di semplificare la gestione delle richieste di rimborso dei dipendenti inviando tutta la documentazione a Faschim che, dopo aver liquidato la richiesta di rimborso, provvede direttamente all'invio dei dati in via telematica all'altro Fondo/ente/assicurazione, senza gravare sul dipendente;
- "MeetOnLine": formazione online sul Fondo dedicata alle direzioni Risorse Umane e alle Rsu.

Per il 2014, anno del decennale di Faschim, sono state sviluppate molte iniziative evidenziate in un sito web dedicato.

Il Fondo ha promosso due indagini rivolte agli associati e ai non associati, con l'obiettivo di indagare il livello di soddisfazione degli associati, verificare punti di forza e di debolezza di Faschim e le motivazioni della non adesione dei non iscritti al Fondo.

Dai risultati della prima ricerca, sono emersi da parte degli associati giudizi ampiamente positivi per quanto riguarda prestazioni e servizi forniti dal Faschim; mentre i risultati della ricerca sui non iscritti hanno fornito utili informazioni e spunti interessanti per il lavoro degli Organi del Fondo, della struttura, ma più in generale, delle fonti istitutive.

È stata lanciata un'iniziativa volta a promuovere la cultura della salute, attraverso il concorso a premi "La salute la vedo così", che ha coinvolto aziende e lavoratori, iscritti e non, con le proprie famiglie, attraverso la produzione di opere (foto o disegni) da parte dei figli dei dipendenti, inerenti la promozione e/o la rappresentazione di uno stile di vita sano. Le opere sono state valutate da una commissione di esperti e, quelle ritenute più significative, sono state sottoposte ad una votazione online aperta a tutti. Al termine dell'iniziativa è stata organizzata una cerimonia in cui sono stati premiati 13 vincitori.

Le Parti Sociali hanno inoltre previsto, che, a valle di ogni sessione dell'Osservatorio Nazionale itinerante, partecipasse attivamente anche il Fondo, nelle persone del Presidente e del Direttore, per divulgare il valore dell'assistenza sanitaria integrativa, i benefici e le opportunità che il Fondo riserva ai dipendenti e ai loro familiari. La partecipazione di Faschim alle iniziative dell'Osservatorio nazionale si è rivelata un'esperienza positiva che ha consentito di incontrare imprese e sindacati su tutto il territorio nazionale, illustrando ad essi gli esiti posi-

tivi di dieci anni di attività e rafforzando la relazioni tra il Fondo e le Parti Sociali a tutti i livelli.

In occasione dell'incontro dell'Osservatorio Nazionale di Milano, Faschim ha organizzato la Tavola rotonda dal titolo "Assistenza sanitaria integrativa e SSN: una integrazione da condividere". All'iniziativa hanno partecipato anche i vertici nazionali delle Fonti istitutive, con cui si sono stati condivisi i traguardi raggiunti nella sanità integrativa contrattuale, le preoccupazioni per l'impatto sui fondi di assistenza sanitaria integrativa di eventuali maggiori oneri derivanti dalla riduzione della copertura del SSN per i tagli alla spesa pubblica, e il rischio di una minore autonomia gestionale dei fondi stessi, a causa di possibili peggioramenti della normativa attuale.

Sono continuate le attività di sinergia con Fonchim, soprattutto in relazione al rinnovo delle Assemblee dei delegati: la procedura elettorale, svoltasi ad inizio 2015, ha portato al rinnovo dei rappresentanti delle imprese e dei lavoratori in seno all'Assemblea di entrambi i Fondi.

Ambiente

Normativa ambientale

Per quanto concerne la normativa ambientale, la novità di maggiore rilievo intervenuta nel 2014 è sicuramente la revisione della normativa nazionale sull'Autorizzazione Integrata Ambientale (la cosiddetta normativa "IPPC"). Col D.Lgs. 46/2006 è stata infatti recepita, con ritardo, la Direttiva europea sulle Emissioni Industriali (IED). La nuova normativa rafforza l'applicazione delle Best Available Techniques (BAT), definisce nuove tempistiche per i rinnovi dell'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) e definisce novità rilevanti in merito al momento della cessazione delle attività degli impianti. In particolare, la Direttiva europea impone ai gestori di stabilimenti soggetti ad AIA la verifica della qualità del suolo e delle acque nel proprio sito, all'atto della domanda di autorizzazione o di rinnovo dell'autorizzazione; in tal modo, nel momento in cui lo stabilimento verrà chiuso, l'operatore potrà rilevare se la sua attività ha determinato un peggioramento delle matrici ambientali e, in tal caso, dovrà riportare il suolo e le acque allo stato che era stato rilevato anni prima. Per gli operatori italiani i maggiori problemi sull'applicazione di queste disposizioni sono derivati dalla mancanza di indicazioni chiare e tempestive sui tempi per l'adeguamento alle novità intervenute, causata soprattutto dal fatto che la normativa nazionale è entrata in vigore in ritardo rispetto alle tempistiche definite dalla Direttiva europea.

Il Decreto legislativo di recepimento della Direttiva europea ha inoltre aggiunto, per gli operatori italiani, la richiesta di prestare apposite garanzie finanziarie che serviranno a coprire la eventuale necessità di ripristino delle matrici ambientali alla chiusura dello stabilimento. I lavori di Federchimica si sono dunque concentrati, negli ultimi mesi, sugli sviluppi normativi di questa tematica e sulla richiesta di chiarimenti ministeriali su ulteriori disposizioni nazionali che hanno destato dubbi interpretativi.

Reati ambientali

Alla fine del 2014 ha visto una brusca accelerata l'iter di approvazione della proposta di legge sulla introduzione dei reati ambientali nel Codice Penale. Il mondo delle imprese ha seguito con attenzione l'evoluzione del dibattito e dei lavori parlamentari su questo tema, i cui

effetti sulle attività imprenditoriali potranno essere adeguatamente compresi e valutati nel dettaglio una volta che sarà approvato il testo definitivo. In particolare, sarà da considerare che vengono definite pene sia per reati dolosi che per reati colposi e dovranno essere interpretate le nuove definizioni di "inquinamento" e "disastro ambientale" previste dalla proposta di legge.

Rifiuti

Per quanto concerne la tematica dei rifiuti, a fine dicembre 2014 l'Unione europea ha adottato due nuovi provvedimenti, un regolamento ed una decisione, che devono essere applicati a partire dal 1 giugno 2015, per allineare il sistema di classificazione dei rifiuti ai nuovi criteri definiti dal Regolamento CLP. Ciò comporta sicuramente dei notevoli impatti sulle imprese, che devono condurre apposite valutazioni sulla transizione dai vecchi ai nuovi criteri di classificazione, che possono comportare anche la necessità di nuove analisi sui propri rifiuti e di una diversa gestione dei rifiuti prodotti.

Continua, intanto, l'applicazione in via transitoria del sistema nazionale di tracciabilità sui rifiuti (SISTR1); in attesa della costruzione di un sistema solido e definitivo, infatti, le imprese sono tenute ad utilizzare SISTR1 in parallelo al sistema dei registri e dei formulari cartacei sui rifiuti, che sono tutt'ora i documenti che fanno fede ai fini dei controlli delle autorità preposte. I Ministri dell'Ambiente che si sono susseguiti negli anni hanno infatti manifestato l'intenzione di non abolire il SISTR1, ma di intervenire con un processo di aggiornamento e miglioramento di cui non risultano ancora chiare finalità e modalità.

Salute e sicurezza nei luoghi di lavoro

A livello nazionale, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha pubblicato il Decreto Ministeriale di ricostituzione della "Commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro", di cui all'art. 6 del Decreto Legislativo 81/2008. Alla luce di questa ricostituzione, è auspicabile che possano dunque riattivarsi anche i relativi Comitati che rappresentano un utile momento di confronto tra tutte le parti sociali sulle tematiche più attuali. Quest'anno il Ministero, per la parte salute e sicurezza, oltre a pubblicare numerose risposte a interpellanti in questo ambito, ha dedicato il suo tempo alla creazione del

software OiRA (Online interactive Risk Assessment) per la valutazione dei Rischi, voluto dall'Agenzia Europea per la salute e sicurezza sul lavoro (EU-OSHA). Vista la definitiva entrata in vigore del Regolamento CLP 1272/2008 alla data del 1 giugno 2015, l'Italia entro la stessa data dovrebbe recepire la Direttiva 2014/27/UE che ha lo scopo di aggiornare la normativa sulla salute e sicurezza alla terminologia e ai criteri adottati dal CLP. Particolare attenzione è focalizzata sulle attività a livello europeo, in quanto sta emergendo sempre più la necessità di un dialogo costruttivo tra ECHA e Commissione Europea a causa delle numerose interconnessioni tra la normativa sulla sicurezza prodotti e le disposizioni sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Visti i numerosi dubbi interpretativi, la Commissione europea ha organizzato anche momenti di incontro, ai quali hanno partecipato tutti gli stakeholders, e sta

trattando l'argomento anche nell'ambito dell'Advisory Committee on Safety and Health (ACSH), che si suddivide in gruppi di lavoro specifici, caratterizzati dalla presenza di componenti delle autorità, dei datori di lavoro e dei lavoratori.

Lo stesso ACSH sta inoltre discutendo la 4° lista di valori limite di esposizione professionale, che saranno allegati a una futura Direttiva ad hoc che gli stati membri dovranno successivamente recepire nel proprio ordinamento. Federchimica, oltre a partecipare alle attività nazionali ed europee, del CEFIC e della Commissione, ha predisposto per le imprese associate strumenti utili alla corretta applicazione delle norme in materia di segnaletica ed etichettatura nei luoghi di lavoro e alla valutazione della conformità delle proprie misure di gestione della sicurezza con quelle descritte negli Scenari di Esposizione, allegati alle Schede Dati di Sicurezza estese.

Sicurezza prodotti: le recenti novità

In tema di normativa sicurezza prodotti il 2014 non è stato caratterizzato da particolari scadenze in relazione al Regolamento REACH (Registration, Evaluation, Authorization, Restriction of Chemicals) e al Regolamento CLP (Classificazione ed etichettatura di sostanze e miscele) ma le attività di implementazione di tali legislazioni sono comunque continuate.

Il Regolamento REACH

Quello che si è potuto riscontrare nell'ambito del REACH è che, a dispetto del processo di Registrazione, con le sue scadenze fissate negli anni (l'ultima sarà nel 2018), hanno acquisito sempre maggiore importanza gli altri processi ad esso afferenti, soprattutto quello di Autorizzazione e di Valutazione. Inoltre, l'esperienza maturata sta mostrando che dopo lo sforzo iniziale di registrazione le imprese devono sempre più porre attenzione ai dati forniti e alla qualità delle informazioni prodotte.

Il processo di autorizzazione delle SVHC (Substance of Very High Concern)

L'Autorizzazione è una delle nuove procedure previste dal REACH. Scopo dell'Autorizzazione è quello di assicurare che i rischi, connessi all'uso delle sostanze estremamente problematiche (Substances of Very High Concern), siano adeguatamente controllati e che le stesse siano progressivamente sostituite (ove economicamente e tecnicamente possibile) poiché tali sostanze hanno effetti che possono essere molto gravi e spesso irreversibili sulla salute umana e sull'ambiente.

L'Autorizzazione si applica solo ed esclusivamente alle sostanze incluse nell'Allegato XIV del REACH e non è vincolata ai quantitativi; tale allegato è stato aggiornato ad agosto del 2014 con l'inserimento di nove nuove sostanze per un totale di 31 sostanze. Anche la lista di sostanze candidate all'autorizzazione "Candidate List" è stata aggiornata e attualmente comprende 161 sostanze.

Il Regolamento CLP

Così come il 2013 anche il 2014 non ha visto particolari scadenze per il Regolamento CLP che però è sog-

getto ad aggiornamenti in relazione ai criteri di classificazione e all'elenco di sostanze con classificazione armonizzata.

Il numero elevato di adeguamenti al progresso tecnico pubblicati e la mancanza, ad oggi, di un testo consolidato determinano l'insorgere di numerose difficoltà nella corretta implementazione della norma da parte delle imprese. Prosegue infine l'attività di riclassificazione delle sostanze con la presentazione, da parte delle autorità, di proposte di classificazione armonizzata che andrà attentamente monitorata perché potrebbe avere pesanti ricadute sulle imprese. Un esempio di rilievo è quello sulla riclassificazione della formaldeide che sta creando preoccupazione nelle imprese per via dell'aumentata complicazione nella gestione di tale sostanza di largo impiego.

Altre Normative

PIC

Il Regolamento 689/2008 (PIC) "Esportazione e importazione di prodotti chimici pericolosi" è stato sostituito dal Regolamento (CE) 649/2012 a partire dal 1 marzo 2014.

Le grandi novità del nuovo Regolamento consistono nel fatto che la gestione della banca dati europea sull'importazione e sull'esportazione delle sostanze chimiche pericolose e PIC (attiva da agosto 2014 al posto di EDEXIM) e alcune funzioni precedentemente a carico della Commissione Europea, verranno affidate all'Agenzia per le Sostanze Chimiche (ECHA).

Materiali a contatto con acque potabili

Nel 2014 sono continuate le discussioni relativamente alla revisione del D.M. 174/2004 che disciplina in Italia, i materiali e gli oggetti che possono essere utilizzati negli impianti fissi di trattamento e distribuzione delle acque destinate al consumo umano. In tal senso si è proposta l'occasione di rivedere il decreto in un'ottica europea considerando, eventualmente, di aderire al così detto 4MS (accordo tra Francia, Germania, Olanda e Regno Unito). Durante l'anno si è lavorato per adeguare gli allegati del D.M. al progresso tecnico mantenendo uno sguardo sull'obiettivo finale di avvicinarsi, nel contempo, allo schema dei 4MS.

Convenzione su Proibizione Armi Chimiche

Nel corso del 2014 non vi sono state novità significative per quanto riguarda la Convenzione di Parigi e quindi la Legge 496/95 che la recepisce in Italia.

Federchimica, componente dell'apposito Comitato Consultivo istituito presso il Ministero Affari Esteri, ha continuato, in ogni caso, ad assistere le imprese associate soggette nelle procedure di compilazione delle prescritte Dichiarazioni annuali e fornisce consulenza alle imprese in occasione delle periodiche ispezioni dell'Autorità Internazionale OPCW.

Regolamento Dual Use: Questa norma comunitaria definisce un elenco di merci utilizzabili anche a scopi militari, tra cui figurano molteplici sostanze e prodotti chimici, la cui esportazione extra-UE comporta una preventiva domanda di autorizzazione rilasciata dal Ministero dello Sviluppo Economico. Non si segnala nessuna sostanziale modifica avvenuta nel corso del 2014. Federchimica, con la presenza di un proprio esperto nella Commissione Ministeriale che rilascia le autorizzazioni di esportazione, continua nella sua opera di assistenza alle imprese associate interessate nella predisposizione delle domande di autorizzazione

Precursori di droghe: Alcune sostanze chimiche di uso diffuso possono essere usate illegalmente per produrre stupefacenti. Un'apposita normativa comunitaria, aggiornata da ultimo nel 2013, prevede che il commercio intra ed extracomunitario e l'impiego di queste sostanze sia regolamentato e permesso solo ad imprese registrate ed autorizzate. Federchimica, in sinergia con il CEFIC, si è recentemente impegnata a livello nazionale per evitare che un'ulteriore sostanza chimica di larghissimo impiego venisse aggiunta all'elenco dei precursori di droghe.

Precursori di esplosivi: Questa norma UE prevede il divieto di rendere disponibili ai privati una lista di prodotti chimici qualora superino una data concentrazione massima, causa il loro possibile utilizzo per la preparazione di ordigni esplosivi improvvisati (IED). Federchimica ha attivamente collaborato con i competenti ministeri, sia prima dell'entrata in vigore della norma, avvenuta a fine 2014, ai fini di definirne a livello nazionale l'esatto perimetro di applicabilità, sia dopo, per aiutare le imprese a rispettare correttamente gli adempimenti previsti.

Il Regolamento Biocidi

Il 2014 è stato caratterizzato dalla modifica del Regolamento 528/2012, per risolvere alcuni errori che erano presenti in esso. È inoltre continuata la pubblicazione degli atti di implementazione dello stesso che proseguirà ancora nel 2015 per dare piena attuazione al regolamento.

La situazione internazionale

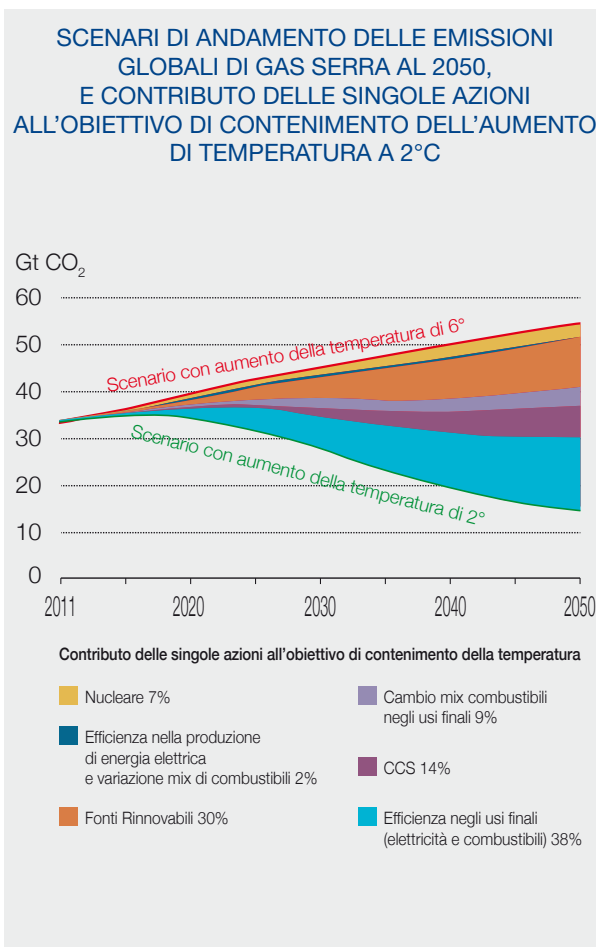
Il 2014 è stato caratterizzato, a livello internazionale, da sviluppi molto importanti in tema di mercato dell'energia. Il più importante riguarda il mercato del petrolio che ha visto una spettacolare discesa dei prezzi internazionali - in pratica dimezzati a partire dall'estate - causata soprattutto del mancato accordo in ambito OPEC (Organization of Petroleum Exporting Countries) per adeguare i livelli di produzione ed evitare il crollo dei prezzi stessi. La situazione dei bassi livelli di prezzo che si è creata non sembra essere transitoria e sarà importante verificare la portata dei contraccolpi futuri sui vari produttori di petrolio (in particolare Russia, Venezuela e Nigeria), che hanno registrato una forte discesa dei ricavi di vendita. Molte teorie sono state avanzate sulle possibili motivazioni di questa situazione, la più plausibile delle quali si basa sul fatto che i vari protagonisti abbiano accettato di "cavalcare" uno scenario difficile, ipotizzando di riceverne danni minori rispetto ai rivali. Tra gli sviluppi futuri - da verificare - ci sono la capacità dell'Arabia Saudita di utilizzare le riserve valutarie accumulate in passato e quella dei produttori statunitensi di shale oil e shale gas di continuare l'attività con i nuovi livelli di (bassi) prezzi.

Per quanto riguarda la politica climatica, le ipotesi di un accordo internazionale sul clima, per gestire con impegni diffusi e condivisi le future emissioni di gas serra da attività antropiche, sono collegate alle attese dei risultati della Conferenza sul Clima (COP 21, Conferenza delle Parti del Protocollo di Kyoto) in programma a Parigi nel dicembre 2015.

Evidenziamo che, secondo gli studi in ambito IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change); per evitare sviluppi incontrollabili del clima globale a medio termine (fine di questo secolo), l'aumento di temperatura media del pianeta deve essere contenuto entro i 2°C, corrispondenti ad un livello di concentrazione atmosferica di CO₂ di 450 ppm, a fronte di un valore attuale di 400 ppm; ciò richiederà forti riduzioni delle emissioni di gas serra di origine antropica (rispetto al 1990, riferimento temporale convenzionale), per evitare gli sviluppi tendenziali corrispondenti ad aumenti di temperatura di 6°C e oltre (si veda in merito il grafico seguente, che illustra gli scenari di aumento di temperatura di 6°C e 2°C).

Occorre anche rilevare che gli scenari energetici futuri ipotizzabili - la produzione di energia genera oltre il 70% delle emissioni di gas serra - continueranno a basarsi in modo predominante sui combustibili fossili e che la possibilità di raggiungere gli obiettivi dipende, oltre che da impegni diffusi e condivisi, da sviluppi tecnologici i cui risultati non sono al momento garantibili.

L'Europa è stata finora l'unica regione ad adottare impegni stringenti di politica climatica (entro il 2020), a rischio di compatibilità della sua politica climatica energetica con le esigenze di protezione della competitività, soprattutto per l'industria manifatturiera cosiddetta "energy-intensive", cioè, ad alta intensità energetica.



Fonte: EU, 2013b

La discussione degli obiettivi europei al 2030

Nonostante le significative problematiche associate alla sua azione, nel 2014 l'Europa ha proseguito nel suo cammino iniziando a delineare obiettivi ambiziosi anche per il 2030 (dopo quelli già assunti per il 2020), con una proposta presentata a gennaio. Gli obiettivi non sono diventati definitivi, ma sono stati discussi da Commissione, Parlamento e Consiglio europeo (dei Capi di Stato e di Governo).

Gli obiettivi al 2030 oggetto della discussione prevedono:

- una riduzione delle emissioni di gas serra del 40% rispetto al 1990, (fermo restando il 20% di riduzione al 2020 già adottato). La riduzione è ripartita fra i settori ETS "Emissions Trading Scheme" (-43%) e non-ETS (-30%) ed è riferita al 2005;
- un aumento del contributo dell'energia da fonte rinnovabile ai consumi finali di energia al 27%. Obiettivo proposto per l'UE ma non per i singoli stati membri;
- un miglioramento dell'efficienza energetica, misurato sui consumi di energia rispetto alle proiezioni del 2007 al 2030. Inizialmente l'obiettivo non è stato quantificato; in luglio si è proposto un valore del 30%; nel Consiglio europeo di ottobre si è parlato del 27%, non però a livello dei singoli stati e con la prospettiva di riportarlo al 30%;
- proseguimento dello schema EU ETS oltre il 2020, con riduzione annuale delle quote disponibili aumentata da 1.74% a 2.2% (dopo il 2020).

La Commissione ha anche proposto di portare il contributo al PIL europeo dell'industria manifatturiera al 20% entro il 2020 (valore attuale 15-16%). Sebbene questo rappresenti un obiettivo molto positivo, purtroppo la dichiarazione non sembra accompagnata da concrete e incisive misure di policy.

La discussione sulle modifiche all'EU ETS

Lo Schema Europeo di Emissions Trading è uno strumento molto importante nella politica climatica europea e viene confermato come tale anche nelle future iniziative politiche della Commissione. Sull'importanza dello strumento il consenso è generale, mentre si registrano posizioni diverse sulle decisioni da prendere per la sua riforma.

Per comprendere le ragioni delle differenti posizioni, occorre considerare la molteplicità degli interessi toccati dallo strumento, tra i quali citiamo quelli dei produttori di energia elettrica, dell'industria manifatturiera, degli stati membri, e anche dei traders. In questa fase gli interessi di questi ultimi risultano favoriti, almeno a giudicare dalla priorità accordata all'obiettivo di risollevare i bassi livelli raggiunti dal valore di mercato delle quote di emissione, circa 6 €/tCO₂ dopo i picchi di circa 30 €/tCO₂ raggiunti in passato.

Lo strumento proposto dalla Commissione è la cosiddetta MSR (Market Stability Reserve) viene cioè creata una riserva separata di quote di dimensioni variabili, per assicurare che l'eccesso di quote disponibili si mantenga all'interno di un intervallo desiderato e garantire quindi un incremento del valore di mercato delle quote rispetto a quello (depresso) attuale.

Lo strumento proposto può intendersi come l'evoluzione di proposte simili fatte in passato quali:

- eliminazione definitiva di quote (set aside), proposta non realizzata perché in contrasto con la Direttiva ETS (2009/29/UE), poiché avrebbe variato la quantità totale delle quote;
- eliminazione temporanea di quote (backloading), da restituire al mercato nel 2019 (proposta realizzata e in vigore).

La discussione si è concentrata sul tema della MSR, rinviando ad una fase successiva quella della riforma complessiva dell'ETS. Elementi della discussione sono stati la data di realizzazione della MSR (prima o dopo il 2020) e i principi da adottare in vista della riforma ETS.

Il Consiglio europeo di ottobre 2014 ha riconosciuto importanti principi per assicurare la protezione della competitività dell'industria manifatturiera: ricordiamo quello di evitare costi addizionali, sia diretti che indiretti, causati dall'ETS, almeno per le migliori prestazioni (a livello del benchmark) e quello di criteri di assegnazione delle quote gratuite, che dovranno essere in grado di seguire le variazioni del livello di produzione.

Le ragioni dell'industria e di Federchimica

L'industria manifatturiera e Federchimica hanno - come noto - una posizione critica sulla politica climatica europea che si basa - o di fatto è caratterizzata - da aumenti artificiali del costo dell'energia, per ricavare le risorse da utilizzare per la decarbonizzazione dell'economia: l'industria ritiene che una tale politica, realizzata in maniera isolata, abbia conseguenze negative sulla competitività europea e sia anche inefficace dal momento che il contributo dell'Europa alle emissioni globali di gas serra, attualmente attorno al 10%, è previsto in diminuzione fino a meno del 5% al 2050.

Per quanto riguarda la situazione dell'ETS, non si ritengono appropriate le critiche di mancato funzionamento dello schema, in quanto la sua principale funzione è quella di garantire l'obiettivo di riduzione delle emissioni e tale obiettivo non è messo in discussione. Poiché uno schema ET assicura la riduzione delle emissioni al minor costo possibile, il basso livello dei prezzi non dovrebbe nemmeno essere considerato negativamente a livello complessivo; si sottolinea invece l'esistenza di interessi esclusivamente legati al mantenimento di un alto livello di prezzi.

La sovrabbondanza di quote creatasi, causa del basso livello di prezzi, è dovuta a motivazioni come:

- la crisi economica, e il conseguente minor livello di attività;
- i criteri di assegnazione ex-ante delle quote gratuite, che causano una sovra-allocazione e un incentivo alla delocalizzazione di parte della produzione in periodi di crisi e in periodi di espansione costituiscono invece una barriera alla crescita;
- le forti riduzioni di emissioni causate da politiche parallele all'ETS, come i generosi e costosissimi programmi di incentivazione delle energie rinnovabili elettriche.

In relazione all'ultimo punto, ricordiamo che un programma di incentivazione delle energie rinnovabili elettriche produce costi molto elevati, ma al di fuori dell'ETS, e quindi esso non è neppure funzionale ad influenzare i comportamenti degli emettitori. In alcuni Paesi, inclusi Italia e Germania, con un costo di incentivazione di circa 50 /MWh, si sono prodotti gli stessi costi di uno schema ETS "addizionale" con prezzi impliciti molto elevati (per l'Italia di circa 150 €/tCO₂), mentre gli emettitori intensivi (ad esempio di elettricità da carbone eventualmente anche inefficiente) vedono solo un'incidenza ETS inferiore a 3 €/tCO₂. Questi fatti sottolineano gli effetti negativi di avere misure parallele e indipendenti, non integrate tra loro (in questo caso ETS e rinnovabili incentivate).

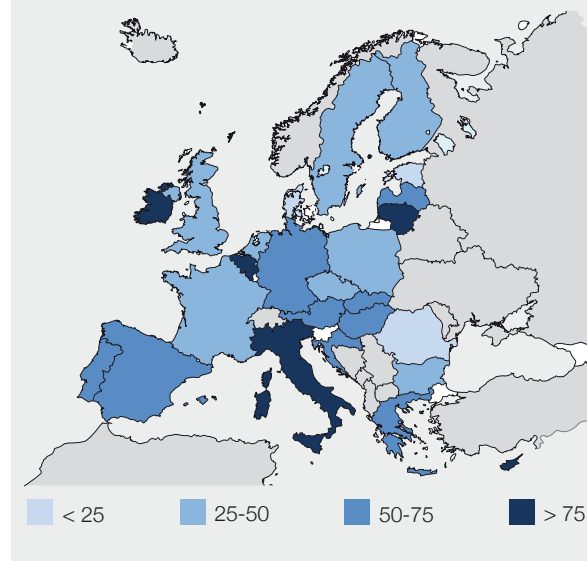
Per la riforma dell'ETS, le proposte dell'industria manifatturiera sono quelle dell'applicazione dei principi riconosciuti dal Consiglio europeo di ottobre 2014, partendo da un criterio di assegnazione di quote gratuite corrispondente al livello di produzione effettivo, e dall'attribuzione alla MSR anche della funzione di fornire quote gratuite in caso di crescita. In particolare Federchimica è attiva per:

- assicurare che la compensazione dei costi indiretti per l'incidenza dell'ETS sull'elettricità avvenga con criteri armonizzati e vincolanti a livello europeo, evitando distorsioni interne di competitività causate da stati che, come l'Italia, non applicano misure di compensazione;
- evitare, per quanto possibile, utilizzazioni improprie dei ricavi delle aste (al momento in Italia circa 400 milioni di E/anno), eliminando o riducendo la discrezionalità degli stati membri al riguardo.

Le politiche energetiche in Italia

Parlare di politica energetica in Italia è molto riduttivo: ormai il confronto è europeo per quanto riguarda le regole di gestione dei mercati e mondiale per le risorse di approvvigionamento. Giova ricordare che l'Europa dipende nel suo complesso dall'import di materia prima energetica e l'Italia ha il non invidiabile primato del 78% di dipendenza. Questo è un vincolo che ci pone scelte di politica internazionale molto limitate.

DIPENDENZA ENERGETICA DEGLI STATI EUROPEI NEL 2013 (%)



Fonte: Eurostat

I consumi lordi di energia nel 2014 si stima si siano fermati a 157,6 Mtep in ulteriore calo rispetto al 2013 tornando ai livelli del 1980; la contrazione ha riguardato tutte le fonti ad eccezione delle rinnovabili (+ 3.9%) il cui peso sul totale è salito al 19%, raggiungendo e superando l'obiettivo del pacchetto EU 20-20-20 con 5 anni di anticipo ma ad un costo forse insopportabile per la nostra economia. Il petrolio si conferma ancora una volta la principale fonte di energia con un peso percentuale del 35,4%. Il gas ha mostrato il calo più accentuato (-11%) fermandosi al secondo posto con un peso del 32,4%, complice il calo dei consumi termoelettrici per la produzione di elettricità per la forte concorrenza delle rinnovabili (in due anni sono stati fermati cicli combinati per 6.000 MW di capacità), delle temperature miti (il 2014 è stato l'anno più caldo degli ultimi 200 anni) e non ultimo il mancato boom della trasformazione dei consumi dell'autotrazione a CNG (Gas Naturale Compresso) e GNL (Gas Naturale Liquefatto).

Un aspetto positivo, e forse inaspettato per la sua rapidità, è stato il crollo della quotazione internazionale del petrolio, che ha avuto riflessi anche sul gas e ha permesso di ridurre l'onere che il Paese sostiene per l'approvvigionamento che si è fermato nel 2014 a circa 44,5 miliardi di euro, in calo di oltre 11 miliardi di euro rispetto al 2013 e con una aspettativa per il 2015 di un altro calo di 6 miliardi di euro. Siamo entrati con inaspettata rapidità in un periodo di abbondanza di fonti energetiche fossili a basso prezzo.

La crisi produttiva del sistema industriale nazionale nella sua purtroppo drammatica intensità e rapidità è evidente nei numeri che appaiono nella tabella seguen-

te – tratta dai dati ufficiali dell'ultimo Bilancio Energetico Nazionale relativo al 2013 – che lasciano trapelare come ormai i consumi finali di energia dell'industria siano calati al terzo posto, surclassati dai consumi residenziali e dei trasporti.

Una posizione che è anche figlia dell'evoluzione di tutte le economie occidentali in questa fase di transizione da post-industriale a terziario e servizi. In questo contesto, non favorevole, il settore chimico è riuscito a minimizzare gli impatti negativi della situazione grazie alla sua capacità di innovazione ma anche perché è il settore più legato agli aspetti energetici ed ai cambiamenti legati alla green economy.

L'incentivazione delle fonti rinnovabili, elettriche in particolare, al di fuori dello schema ETS EU, e quindi senza

Per quanto riguarda il gas, le componenti parafiscali sul costo finale all'utente industriale sono arrivate a nove per un'incidenza media di circa il 10% sul costo della molecola e del trasporto. Tra queste l'incentivazione del Conto Termico che dovrebbe pesare a regime per 0,9 miliardi di euro a carico degli utenti gas e che, finora, non ha pesato per nulla (1,7 milioni di euro nel 2014, 18,4 milioni di euro attesi per il 2015) per l'inapplicabilità del provvedimento nella pubblica amministrazione e nell'utenza commerciale terziaria. La recente volontà espressa dal Ministero dello Sviluppo Economico di modificare il provvedimento per renderlo attuativo, potrebbe generare un allargamento dei controlli con una corsa all'accaparramento con possibili e preoccupanti effetti sui costi.

CONSUMI FINALI, RIPARTITI PER FONTI E PER SETTORI DI CONSUMO (MTEP) - 2013

Fonti secondarie	Settori di Consumo					Totale consumi finali
	Edilizia residenziale e non	Trasporti + bunkeraggio	Industria manifatturiera e delle costruzioni	di cui industria chimica	Agricoltura	
Per consumi energetici:	35,575	39,328	18,808	2,773	2,248	95,959
Combustibili liquidi (Benzina, gasolio, olio combustibile, GPL)	3,427	37,328	3,788	0,748	2,112	46,655
Combustibili gassosi (Gas naturale)	25,463	0,812	12,130	2,021	0,129	38,534
Fonti rinnovabili (Biomasse)	6,682	1,188	0,034	0,002	0,007	7,911
Combustibili solidi (Coke)	0,003	0,000	2,856	0,002	0,000	2,859
Energia elettrica	13,935	0,926	9,367	1,782	0,488	24,716
Per consumi non energetici:	0,000	0,000	5,912	5,912	0,000	5,912
Combustibili liquidi (Virgin nafta)	0,000	0,000	5,390	5,39	0,000	5,390
Combustibili gassosi (Gas naturale)	0,000	0,000	0,450	0,450	0,000	0,450
Combustibili solidi (Coke)	0,000	0,000	0,072	0,072	0,000	0,072
TOTALE	49,510	40,254	34,087	10,552	2,736	126,587

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico

logica di mercato, ha creato distorsione al sistema con extra costi obbligando il Governo ad introdurre meccanismi di contenimento per certi settori che hanno ulteriormente accentuato il problema (applicazione esenzione oneri per industrie energivore art. 39 e riduzione bolletta elettrica per la PMI del Decreto competitività).

Occorre con forza operare una discontinuità che sia in grado di sostenere con meccanismi di mercato le Fonti Energetiche Rinnovabili che abbiano raggiunto o siano prossime alla "grid parity" reale ed abbandonare, lascian-dole confinate alla ricerca, tutte le altre.

Il 2014 è stato l'anno della scoperta da parte del grande pubblico della parola "fracking" legata allo sfruttamento delle riserve non convenzionali di gas e petrolio. Per ora tale rivoluzione è rimasta confinata negli USA ma ha prodotto i suoi effetti a livello globale (vedi riduzione prezzo del petrolio); nel resto del mondo si sta iniziando, con un approccio cautelativo, l'avvio dello sfruttamento che però almeno nel vecchio continente, non sarà in grado di ripetere i successi degli USA per una serie di circostanze sfavorevoli come la minore capacità dei giacimenti, l'impossibilità di accesso su aree densamente popolate e i vincoli legislativi.

L'azione di Federchimica in campo energetico

Considerato che l'energia è una variabile competitiva fondamentale per le imprese e che il costo dell'energia in Italia è mediamente più elevato che negli altri paesi europei – in particolare per l'energia elettrica – si rende necessaria un'azione di politica energetica volta al riequilibrio dei costi per gli utilizzatori.

Il piano del Governo che si sta delineando nel Piano nazionale di riforma parte dalle azioni poste in essere nel 2014 ed in particolare dal Decreto "taglia bollette per le PMI" che ha introdotto il prelievo del 5% sugli oneri di sistema per i consumi all'interno dei SEU (Sistemi Efficienti di Utente) e delle RIU (Reti Interne di Utente) e che riguarderà ulteriori provvedimenti volti alla sostenibilità degli investimenti di lungo termine nelle fonti rinnovabili e nella piena liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica e del gas, anche attraverso il pieno "market coupling" sulle frontiere france-

se ed austriaca. Al riguardo citiamo lo studio in corso in Confindustria sul "market assessment" elettrico che dovrebbe a breve portare ad una stesura di un documento condiviso produttori – consumatori sulla inderogabile e necessaria riforma delle regole di mercato e non solo, da sottoporre ai decisori governativi e regolatori. Alcune anticipazioni tra cui l'avvio nel 2015 del mercato della capacità elettrica sono già state annunciate.

Azioni più concrete che riguardano le infrastrutture strategiche, tra cui il piano di diffusione del GNL con nuovi rigassificatori e stoccaggi dei gas di punta saranno oggetto di analisi e confronto nel corso del 2015 insieme al Green Act che dovrebbe prevedere nuove misure su efficienza e risparmio – la vera miniera inesauribile ed a basso costo da cui attingere – incentivazione alla mobilità sostenibile con particolare riferimento alle città metropolitane, nonché strumenti finanziari e fiscali per lo sviluppo dell'economia verde.

PREZZO DELL'ENERGIA ELETTRICA (TASSE INCLUSE) PER USO INDUSTRIALE E PER FASCE DI CONSUMO IN EUROPA SECONDO SEMESTRE 2014 (€/MWH)							
Paese	Fino a 20 MWh	Da 20 a 500 MWh	Da 500 a 2.000 MWh	Da 2.000 a 20.000 MWh	Da 20.000 a 70.000 MWh	Da 70.000 a 150.000 MWh	Oltre 150.000 MWh
EU (28 Paesi)	236	176	147	132	117	115	105
Italia	328	237	200	179	151	127	116
Germania	301	219	190	169	151	134	nd
Spagna	303	186	145	131	105	92	80
Francia	164	132	102	89	82	66	nd
Inghilterra	196	162	144	132	129	124	123
Diff. Italia vs. EU %	+28	+26	+26	+26	+22	+17	ns

Fonte: Eurostat

PREZZO DEL GAS (TASSE INCLUSE) PER USO INDUSTRIALE IN EUROPA PER USO INDUSTRIALE E PER FASCE DI CONSUMO IN EUROPA SECONDO SEMESTRE 2014 (€/MWH)						
Paese	Fino a 1.000 GJ	Da 1.000 a 10.000 GJ	Da 10.000 a 100.000 GJ	Da 100.000 a 1.000.000 GJ	Da 1.000.000 a 4.000.000 GJ	Oltre i 4.000.000 GJ
EU (28 Paesi)	67	58	48	41	36	nd
Italia	78	60	42	36	35	33
Germania	62	61	57	45	39	38
Spagna	67	56	46	41	39	39
Francia	77	58	46	38	34	nd
Inghilterra	63	47	43	37	33	nd
Diff. Italia vs. EU	+14	+5	-14	-14	-6	ns

Fonte: Eurostat

Un discorso particolare riguarda la fiscalità ambientale che il governo vuole introdurre tenendo conto delle emissioni di Anidride Carbonica (CO₂), Anidride Solforosa (SO₂) e Ossidi di Azoto (NOx), creando premialità o penalità ambientalmente favorevoli. Giova ricordare che la riforma della fiscalità energetica europea (le accise) con una specifica proposta di Direttiva ha trovato in Europa uno stop per le troppe divergenze a livello di singolo paese. Il Governo italiano, in attuazione alla delega fiscale ricevuta, è impegnato comunque entro il 26 settembre 2015 a emanare i decreti attuativi.

Federchimica è stata impegnata ad individuare prima con l'AEEGSI (Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas) e poi con il MiSE (Ministero dello Sviluppo Economico) le regole applicative da dare alle RIU in applicazione alla legge 99/09, per farle uscire dall'ambiguità regolatoria e farne uno strumento di politica industriale e driver di sviluppo per le seguenti aree:

- recupero ai fini energetici dei rifiuti;
- reindustrializzazioni di aree e siti contaminati;
- smart energy.

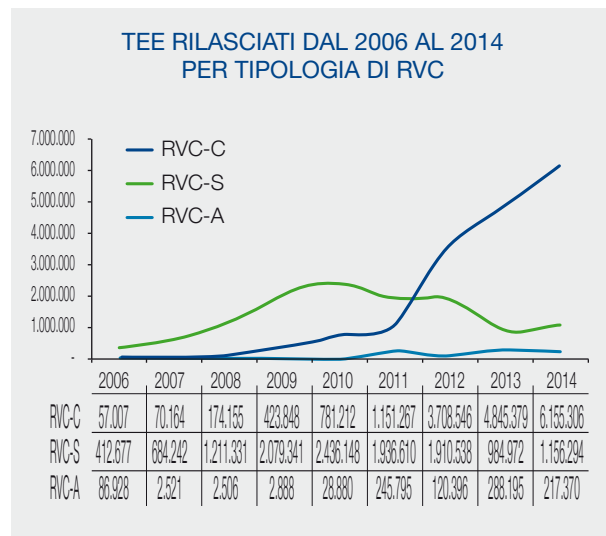
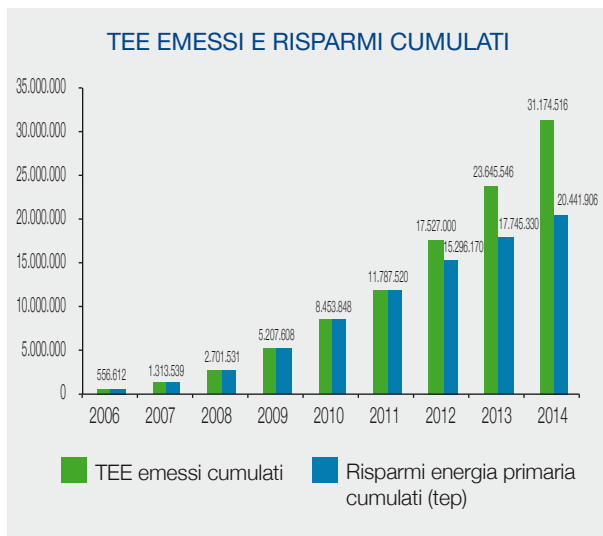
Basta un semplice grafico per mostrare il successo che il sistema dei Certificati Bianchi o TEE (Titoli di Efficienza Energetica) sta ottenendo nel sistema industriale sapendo che circa l'80% dei titoli di efficientamento emessi nel

2014 derivano da questo comparto. Ciò è una conseguenza dell'introduzione a partire dal 2012 del parametro TAU, fattore moltiplicativo e anticipatore dei titoli rilasciati che considerano la vita utile dell'impianto, anziché i soli cinque anni per i quali essi sono emessi.

Nel corso del 2014 sono stati conseguiti circa 2,7 Mtep di risparmi di energia primaria a cui vanno sommati 0,7 Mtep per Certificati Bianchi rilasciati alla CAR (Cogenerazione ad Alto Rendimento), valore superiore agli obiettivi da conseguire nell'anno pari a 2,7 Mtep, con una spesa a valere sulle bollette 2015 di circa 710 milioni di euro. L'Italia per ragioni storiche di carenza di energia e per l'utilizzo ottimale delle tecnologie del risparmio energetico a partire dal forte utilizzo della cogenerazione è, secondo l'American Council for Energy Efficiency Economy, prima al mondo per la cogenerazione e seconda nel campo dell'efficienza energetica.

In riferimento al secondo grafico si osserva che:

- vi è un marcato aumento del numero di Titoli di Efficienza Energetica rilasciati per le Richieste di Verifica e Certificazione dei risparmi energetici a consuntivo (RVC-C);
- vi è un progressivo decremento del numero dei TEE rilasciati per le RVC standard (RVC-S) e la conferma della ridotta incidenza delle RVC Analitiche (RVC-A).



Ricerca e innovazione

Quest'ultimo anno ha visto nuovamente casi di successo di imprese innovative, che hanno avviato progetti di ricerca e innovazione, allo scopo o di superare problemi tecnici o economici o di inserirsi in nicchie di mercato diverse con nuovi prodotti.

Queste realtà hanno investito nella R&S, anche attraverso il rafforzamento delle collaborazioni con il mondo della ricerca pubblica e con le imprese appartenenti alla catena del valore (clienti e fornitori): le interazioni tra i diversi mondi hanno dato slancio a nuovi progetti di successo. Le imprese si sono trovate sempre più a dover affrontare regolamentazioni stringenti e limitanti. Talvolta questi ostacoli hanno portato anche a sviluppare innovazioni alternative.

Per supportare le imprese (soprattutto quelle non strutturate e organizzate per avere un piano di ricerca di medio e lungo termine), Federchimica prosegue con un dialogo costruttivo sia con il mondo della ricerca pubblica che con le istituzioni. Nel primo caso, rinnovando gli accordi già presenti e rafforzando le collaborazioni per permettere un dialogo sempre più semplice tra le imprese, le università e i centri di ricerca. Nel secondo caso, dato che spesso le istituzioni non offrono un reale supporto alle imprese, soprattutto dal punto di vista di fondi per la ricerca e l'innovazione (spesso troppo difficili da richiedere e ancor più da ottenere) e della troppa burocrazia sia a livello nazionale che a livello europeo, Federchimica porta all'attenzione delle stesse istituzioni i problemi reali delle imprese e favorisce la nascita di attività concrete per migliorare il dialogo e l'utilizzo da parte dell'industria degli strumenti dei Ministeri nazionali o della Commissione europea.

Le risorse umane e le collaborazioni con la ricerca pubblica

Per incrementare la ricerca e l'innovazione sono fondamentali sia le risorse economiche che le risorse umane qualificate.

Per questo secondo aspetto, Federchimica ha proseguito il dibattito con le imprese e con le università sulla figura dei dottori di ricerca, le prospettive di inserimento nel mondo del lavoro e l'adeguatezza dei percorsi formativi alle esigenze del mondo delle imprese. Questo

dibattito evidenzia tuttora un problema di coerenza tra la professionalità degli attuali dottori di ricerca – strettamente legata alla formazione ricevuta – e le esigenze dei nuovi settori di sbocco.

Dopo la condivisione della posizione a livello confindustriale, Federchimica ha proseguito il dialogo con le università, attraverso momenti dedicati di confronto su tutto il territorio nazionale.

Oltre ad affrontare la formazione dei dottori di ricerca, la collaborazione con le università è proseguita nel tentativo di creare percorsi formativi sulla chimica delle formulazioni durante il corso di laurea.

Parallelamente all'intenzione di rafforzare i rapporti con le università, Federchimica ha voluto riprendere in mano l'accordo con il CNR, principale centro di ricerche nazionale. La nuova cooperazione porterà a sviluppare collaborazioni congiunte per progetti di R&S, e a migliorare la conoscenza reciproca tra i due mondi. Il CNR, grazie a questo accordo, sarà a disposizione delle imprese associate, soprattutto piccole e medie, per fornire consulenze dedicate.

Per agevolare i rapporti tra le imprese e il mondo della ricerca pubblica, Federchimica ha avviato uno scambio di informazioni, destinato a mappare le competenze di alcuni tra i principali poli. Scopo di questa azione è far conoscere alle imprese le potenzialità della ricerca pubblica italiana nella chimica e per favorire l'inserimento professionale di nuove figure destinate alla ricerca.

Le risorse finanziarie

Per implementare le attività di ricerca e innovazione sono ovviamente necessari fondi e incentivi, ottenibili e utilizzabili con regole semplici e uniformi.

A livello europeo, la Commissione ha dato avvio al nuovo programma di finanziamento "Horizon 2020", per il periodo 2014-2020.

Questo programma sta lentamente portando a una semplificazione burocratica nell'assegnazione e gestione dei fondi, aiutando così le PMI a partecipare ai bandi.

Con questa nuova programmazione si sta osservando un maggiore interesse da parte delle imprese; quindi, si auspica che la partecipazione ai bandi cresca e che, nonostante la competizione sempre più elevata, la percentuale di finanziamenti ottenuti superi i valori attuali.

Al momento però la partecipazione italiana rimane bassa, e si attesta ai livelli della programmazione 2007-2013 (meno del 20%).

Per promuovere la partecipazione delle proprie imprese ai bandi nazionali e europei, Federchimica sta proseguendo un'attività di informazione e di supporto alla presentazione di progetti.

Attraverso l'organizzazione di seminari operativi, Federchimica sta portando avanti uno specifico servizio attraverso la sua società controllata SC Sviluppo chimica S.p.A. Dato che è molto importante che le imprese chimiche partecipino a questi schemi di finanziamento per aumentare la propria competitività sia a livello nazionale che europeo, Federchimica intende supportare le proprie associate nell'identificazione di contatti internazionali e nella gestione dei progetti di ricerca.

Nel nuovo programma di finanziamento, sono ritenute di particolare rilevanza le partnership pubblico-private e le partnership europee per l'innovazione. Questi nuovi strumenti danno luogo alla definizione delle tematiche da finanziare attraverso programmi quali "Horizon 2020": per questo motivo la partecipazione delle imprese a queste partnership sarà fondamentale, al fine di promuovere le proprie attività in un contesto europeo e di avere la possibilità di spingere la programmazione dei futuri bandi.

La ricerca sostenibile

Nel contesto di "Horizon 2020", sono rimaste attive le Piattaforme Tecnologiche, con il ruolo di aggregatori di interessi per la definizione di settori cui attribuire fondi per la R&S. In Europa, il riferimento del settore è la Piattaforma per la chimica sostenibile "Suschem". Per questo motivo, Federchimica ha rilanciato la Piattaforma Tecnologica nazionale "Suschem Italy", attraverso il coinvolgimento delle imprese associate, quali leader nella definizione delle tematiche di interesse. Ad oggi, sono stati individuati tre settori prioritari di ricerca: sostituzione delle sostanze pericolose, riduzione e riutilizzo dei reflui e rifiuti industriali, aumento dell'efficienza energetica. La Piattaforma porterà all'attenzione anche delle istituzioni nazionali le istanze delle imprese chimiche e si relazionerà sempre più strettamente con l'omologa europea.

Il tema della chimica sostenibile è sempre più importante per le imprese e per gli stakeholders. Molte di esse infatti hanno avviato nuove iniziative di ricerca per miglio-

rare la sostenibilità dei propri prodotti e processi. Federchimica in collaborazione con i propri associati ha continuato il suo censimento delle realtà coinvolte nella ricerca in questo settore, al fine di promuovere cooperazioni col sistema pubblico della R&S e per mostrare l'impegno delle imprese nel superamento delle richieste normative per il miglioramento ambientale e di sicurezza.

I nanomateriali

I nanomateriali sono un settore da anni in crescente sviluppo, tuttavia, mentre nel resto del mondo il mercato è ormai stabilmente avviato, in Europa ancora permangono dubbi e incertezze sulla sicurezza di questi nuovi materiali. Questo timore immotivato sta rallentando la competitività delle imprese europee.

In particolare, la scarsa conoscenza dei nanomateriali ha permesso l'entrata in vigore di normative con riferimenti specifici ad essi ed è ancora in corso un forte dibattito sull'inserimento di altre disposizioni in normative già esistenti, seguendo solo il principio di precauzione e senza una reale esigenza di queste ulteriori indicazioni. Ad esempio è in corso il dialogo sulla modifica della definizione di nanomateriale e sull'inserimento di disposizioni specifiche nel REACH.

Come se non bastasse, alcuni paesi europei hanno avviato iniziative nazionali per "registrare" i nanomateriali presenti sul mercato, attraverso diversi modelli.

Questi registri ovviamente stanno creando problemi alle imprese, soprattutto per quanto riguarda l'omologazione delle informazioni richieste e nel dialogo clienti-fornitori provenienti da paesi differenti, con implicazioni negative all'interno del libero mercato. L'Europa, per cercare di ovviare a questi problemi, sta valutando la possibilità di avviare un inventario armonizzato.

È opportuno che l'Europa, e in particolare l'Italia, continui ad affrontare con vigore lo sviluppo dei nanomateriali, senza la definizione di normative specifiche che vadano a bloccare l'evoluzione di questo settore. Le nanotecnologie infatti possono migliorare notevolmente la qualità della vita, la competitività dell'industria europea e lo sviluppo sostenibile.

Federchimica continua a coinvolgere le imprese nel dibattito, con l'aiuto di tutti gli stakeholders che possono essere interessati al settore (imprese, università, centri di ricerca, parchi scientifici e fondi di venture capital), sia utilizzando metodi di divulgazione, sia intervenendo in confronti europei.

Responsible Care: il nostro impegno per lo sviluppo sostenibile

Il Programma Responsible Care

Responsible Care è il Programma volontario dell'industria chimica mondiale, con il quale le imprese, attraverso le loro federazioni nazionali, si impegnano a migliorare continuamente processi, prodotti e comportamenti nelle aree di sicurezza, salute e ambiente e più in generale nell'ambito della responsabilità sociale, in modo da contribuire in maniera significativa allo sviluppo sostenibile dell'industria, delle comunità locali e della società.

Il Programma Responsible Care è la colonna portante dell'impegno dell'industria chimica per lo sviluppo sostenibile. Esso infatti rappresenta l'etica che guida il settore verso il miglioramento continuo delle prestazioni e si applica concretamente all'interno delle imprese attraverso l'adozione di un sistema di gestione integrato sicurezza-salute-ambiente.

Con il passare degli anni e con il maturare delle esigenze della società il Programma ha esteso la sua area di copertura alla gestione responsabile dei prodotti lungo l'intero ciclo di vita (Product Stewardship) e più in generale, anche se in maniera parziale alle problematiche di responsabilità sociale d'impresa.

RESPONSIBLE CARE E I SISTEMI DI GESTIONE							
Aree strategiche di gestione	Standard e schemi volontari						
	OHSAS 18001	ISO 14001	EMAS	ISO 50001	ISO 9001	SA 8000	Responsible Care
Sicurezza	■					■	■
Salute	■					■	■
Ambiente e energia		■	■	■		■	■
Product Stewardship		■			■	■	■
Responsabilità sociale						■	■

Responsible Care in Italia

In Italia, il Programma è presente dal 1992 e attualmente vi partecipano 166 imprese di grande, media e piccola dimensione di proprietà nazionale ed estera. Esse rappresentano un campione statisticamente molto significativo dell'industria chimica in Italia (circa il 57% del fatturato).

I dati che annualmente le imprese aderenti al Programma raccolgono e che vengono pubblicati nel Rapporto annuale Responsible Care dimostrano come l'industria chimica in Italia si sia profondamente e progressivamente impegnata per perseguire la sostenibilità dei suoi processi e dei suoi prodotti.

Impegno concreto alla protezione ambientale

L'industria chimica, ed in particolare le imprese aderenti a Responsible Care, fanno della riduzione degli impatti ambientali un obiettivo fondamentale. Infatti già dalla sottoscrizione dei Principi Guida del Programma le imprese dichiarano il proprio impegno per:

- migliorare l'impatto delle proprie emissioni nell'ambiente;
- ottimizzare l'utilizzo delle risorse;
- minimizzare la produzione di rifiuti e garantire il corretto smaltimento.

I dati che Federchimica elabora annualmente e riporta nel Rapporto Annuale Responsible Care, testimoniano la concreta attuazione di principi e comportamenti delle imprese orientati alla sostenibilità aziendale e rispondono alle aspettative di miglioramento della società.

Le emissioni in atmosfera sono state ridotte dalle imprese aderenti a Responsible Care, rispetto al 1989, di valori compresi tra l'89% e il 98% a seconda dei parametri presi in considerazione. Questi risultati sono stati possibili grazie alle innovazioni di processo, alle nuove tecnologie e ai sistemi di abbattimento a camino degli impianti chimici.

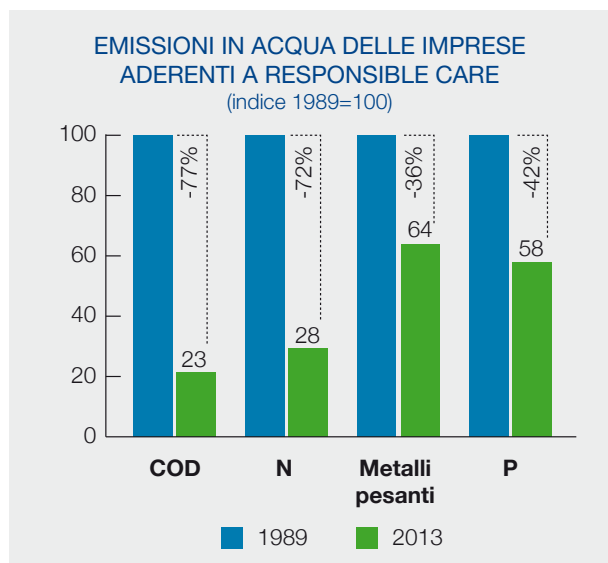
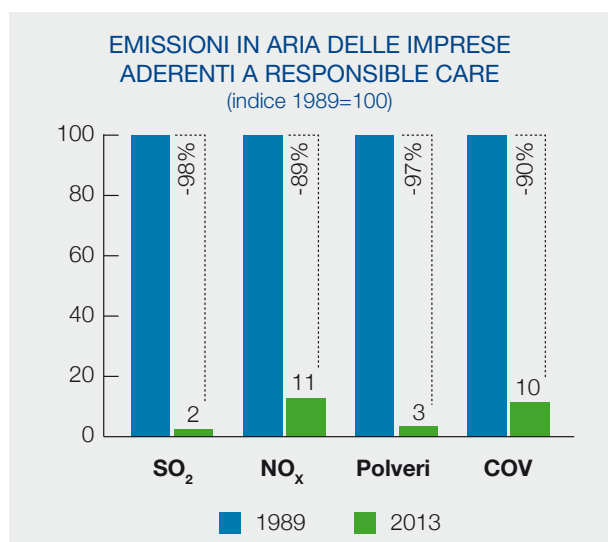
L'industria chimica - poiché utilizza acqua principalmente per il raffreddamento degli impianti, per la produzione e per la pulizia dei siti - è fortemente impegnata in una gestione efficiente delle risorse idriche.

Nel 2013 i consumi idrici sono stati 1.515 milioni di m³

in diminuzione rispetto all'anno precedente (1.567 m³). Questo risultato è principalmente dovuto alla minore attività produttiva. Molto significativa è invece la riduzione del 29% rispetto al 2005, primo anno per il quale si ha un dato attendibile. Inoltre l'acqua per gli usi industriali prelevata dalle imprese proviene solo per l'1.4% da acquedotto e per il 10.9% da pozzo (che sono le fonti più pregiate di approvvigionamento), mentre la maggior parte proviene da fiume (12.0%) e da mare (75.7%).

Le imprese aderenti a Responsible Care sono anche estremamente attente alla qualità dei corpi idrici in cui immettono le proprie acque di scarico e sono impegnate nel minimizzare la quantità di sostanze inquinanti emesse, attraverso nuove tecnologie per il loro abbattimento che, congiuntamente con altre iniziative, hanno permesso di migliorare gli impatti sulla biodiversità dei corsi di acqua dolce e del mare.

I principali parametri presi in considerazione nel 2013 presentavano valori inferiori dal 36% al 77% rispetto al 1989.

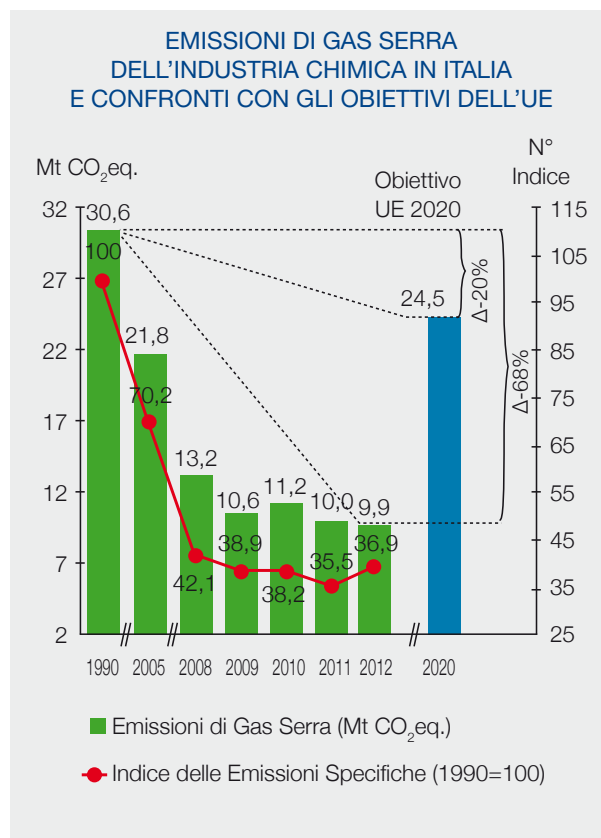


Fonte: Federchimica-Responsible Care

Oggi più che mai l'energia è un elemento strategico per l'industria chimica, che nel 2012 ha registrato una riduzione dei consumi del 38.2% rispetto al 1990. Nonostante il ruolo giocato dalla crisi economica degli ultimi anni il trend positivo è comunque evidente come dimostra il miglioramento dell'efficienza energetica che è stato del 44.9% sempre rispetto al 1990.

Un risultato rilevante considerato che l'Unione europea, con la sua famosa politica "20-20-20" ha stabilito come obiettivo l'incremento del 20% dell'efficienza energetica a livello comunitario.

L'industria chimica è poi stata particolarmente efficiente nella riduzione delle emissioni di gas serra. Tale riduzione ha riguardato fondamentalmente due gas: la Anidride Carbonica (CO₂) derivante dai processi di combustione e il Protossido di Azoto (N₂O). La CO₂ si è ridotta costantemente nel tempo, anche grazie all'incremento dell'efficienza dei processi di combustione ed al miglioramento del mix di combustibili negli usi energetici da parte delle imprese. Le emissioni di N₂O si sono abbattute di quasi il 90% rispetto al 2005 grazie a nuove tecnologie di processo. Rispetto al 1990, l'industria chimica e le imprese aderenti a Responsible Care hanno ridotto le emissioni di gas serra del 68.2%, risultato in linea con gli obiettivi Commissione europea per il 2020 (-20%) e al 2030 (-40%). Se si considera l'indice delle emissioni specifiche, ossia calcolato a parità di produzione, il miglioramento è stato del 63.1%.



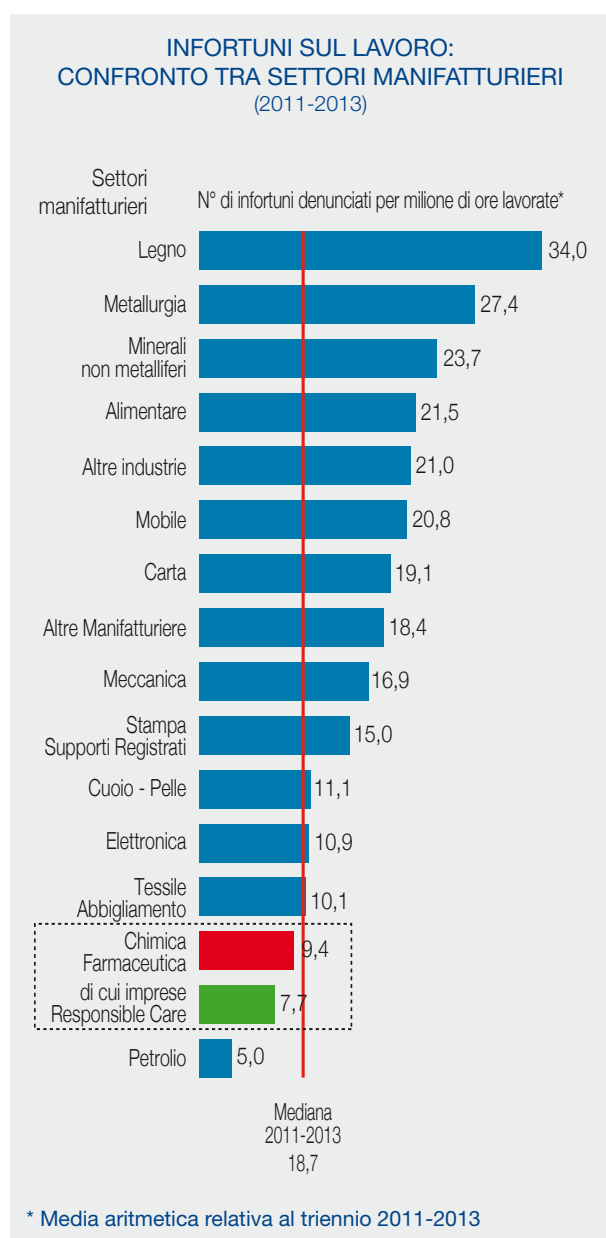
Fonte: ISPRA; ISTAT (ultimi dati disponibili)

La sicurezza nei luoghi di lavoro

L'industria chimica non solo è rispettosa dell'ambiente ma dimostra anche una particolare attenzione a garantire la sicurezza dei propri dipendenti all'interno dei luoghi di lavoro: l'indice di frequenza degli infortuni (ossia il numero di infortuni per milione di ore lavorate), elaborato da dati INAIL per tutti i settori economici, dimostra come i luoghi di lavoro della chimica siano tra i più sicuri, registrando una performance di 9,4 mentre il valore mediano dell'industria manifatturiera si attesta a 18,7.

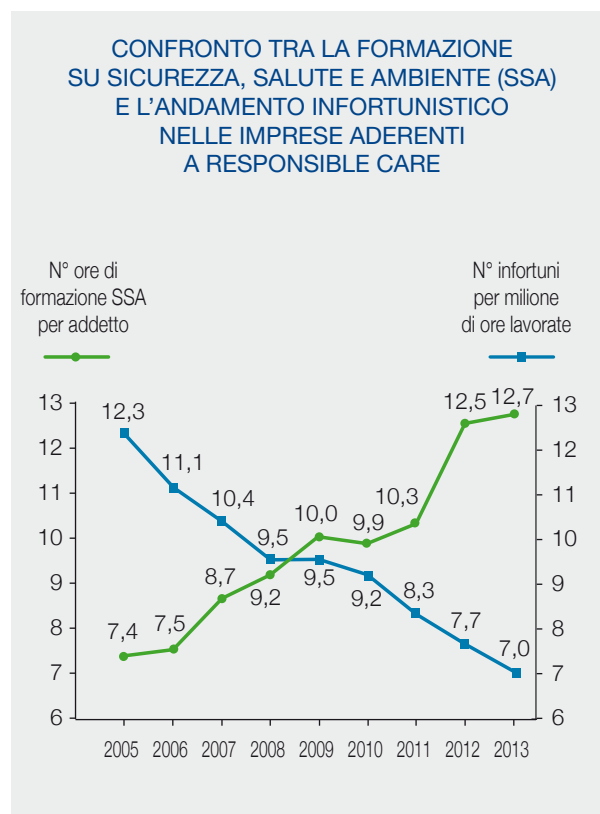
Le imprese aderenti a Responsible Care con un indice di frequenza pari a 7,7 rappresentano l'eccellenza dell'industria chimica, di cui hanno una performance migliore di circa il 20%.

La formazione dei dipendenti è una variabile fondamentale per l'ottenimento dei risultati nelle aree di sicurezza,



Fonte: Federchimica-Responsible Care-INAIL

za, salute e ambiente. Le ore di formazione annue per dipendente su sicurezza, salute e ambiente delle imprese Responsible Care sono costantemente aumentate dal 2005 al 2013 passando dal valore di 7,4 a quello di 12,7. L'efficacia della formazione si può vedere confrontando le ore di formazione con la riduzione costante dell'indice di frequenza degli infortuni.

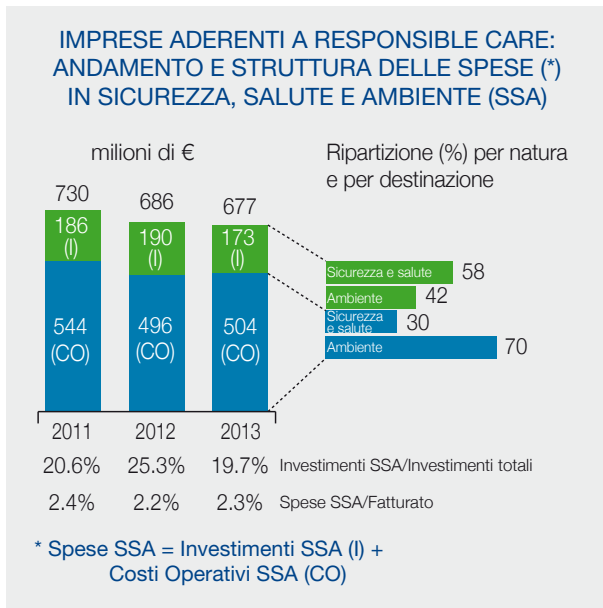


Fonte: Federchimica-Responsible Care

Per ottenere questi risultati è anche necessario l'impegno di ingenti risorse finanziarie e professionali: infatti, le imprese aderenti Responsible Care hanno investito complessivamente 677 milioni di euro nel 2013 per garantire standard sempre più elevati di sicurezza salute e ambiente. Anche se si registra un calo nel valore assoluto rispetto al 2011, dovuto alle difficoltà economiche del periodo, le spese per sicurezza, salute e ambiente si confermano ingenti e sono strutturalmente circa il 2.3% del fatturato complessivamente generato.

Attraverso queste risorse economiche, l'industria chimica ha finanziato investimenti in nuovi impianti e macchinari in grado di migliorare il proprio ciclo produttivo, ha sviluppato sistemi di gestione formalizzati (che in molti casi hanno ottenuto la certificazione), oltre a garantire elevati standard di performance.

Inoltre, circa 100 milioni di euro sono stati destinati a bonifica dei suoli e delle acque di falda e testimoniano l'approccio responsabile dell'industria chimica nel voler sanare eventuali inquinamenti pregressi.



Fonte: Federchimica-Responsible Care

L'industria chimica, grazie all'approccio del Programma Responsible Care è riuscita ad andare oltre al mero rispetto dei limiti di legge, dimostrando negli anni il proprio contributo allo sviluppo sostenibile. Ora questo impegno deve continuare soprattutto spingendo l'innovazione e lo sviluppo di nuovi prodotti e di nuove tecnologie di processo che possano garantire la sostenibilità nostra e quella delle generazioni future.

Infatti l'industria chimica attraverso le sue conoscenze, le sue tecnologie ed i suoi prodotti, si configura come

un settore portatore di soluzioni per risolvere alcuni dei problemi relativi alla sostenibilità del nostro pianeta. Si pensi ad esempio che:

- grazie alle innovazioni della chimica relative ai semi e alle protezioni delle colture, si può contribuire a ridurre i problemi della fame nel mondo permettendo maggiori produzioni agricole, prezzi più bassi e quindi una più ampia disponibilità di prodotti alimentari;
- l'industria chimica è in grado di fornire nuove tecnologie per la depurazione dell'acqua e per un suo migliore utilizzo;
- la chimica può contribuire alla mitigazione del fenomeno dei cambiamenti climatici attraverso soluzioni in grado di ridurre i consumi energetici (p.e. isolamento degli edifici, materiali leggeri per mezzi di trasporto) o di permettere la produzione di energia da fonti rinnovabili (p.e. biodiesel tecnologie, per il solare e per l'eolico).

Con riferimento a questo ultimo punto l'ICCA (International Council of Chemical Industry) ha calcolato che ogni tonnellata di CO₂ equivalente emessa dall'industria chimica ha permesso di ridurre di 2,6 tonnellate la quantità di gas serra emesse da altre industrie e dagli utilizzatori finali. In altre parole, a livello mondiale senza le tecnologie e i prodotti chimici, ogni anno verrebbero emesse in atmosfera circa 5,2 miliardi di tonnellate in più di gas serra, pari all'11% della quantità totale emessa. Quindi una più ampia diffusione dei prodotti chimici innovativi è anche un buon modo di favorire una razionalizzazione dei consumi energetici e di contrastare i cambiamenti climatici.

Logistica e competitività

Strategie e obiettivi europei

Tra gli obiettivi dell'Unione europea vi è una nuova politica infrastrutturale per collegare 94 porti e 38 importanti aeroporti con treni e strade, migliorare la percorrenza di 15.000 km di autostrade e attuare 35 progetti transfrontalieri per ridurre i tempi di percorrenza da uno stato europeo all'altro. Tutto questo con un costo stimato di 700 miliardi di euro da qui al 2030.

Si tratta dei corridoi TEN-T che collegheranno l'Europa da nord a sud e da est a ovest. La Commissione europea ha infatti pubblicato nove studi sull'implementazione di questo grandioso progetto, studi che hanno messo in luce la necessità di un sistema di trasporti molto più integrato, l'ottimizzazione delle infrastrutture presenti e la promozione di soluzioni per la riduzione dell'inquinamento. È la prima volta che viene effettuata un'analisi così approfondita su un numero così elevato di porti e grandi città da collegare tramite gomma e rotaia. Questi studi saranno inoltre fondamentali per allocare i fondi europei per il periodo 2014-2020 all'interno della Connecting Europe Facility.

Considerando i progetti TEN-T nel loro complesso è facile però rendersi conto dell'importanza strategica di disporre di una più efficiente e rapida rete di trasporto di merci e persone. I vantaggi sono soprattutto di tipo economico, dal momento che la mancanza di collegamenti transfrontalieri, la scarsa qualità delle connessioni intermodali, i nodi rappresentati dalle città e le infrastrutture spesso non funzionali, sono tutti aspetti che un mercato realmente unico non può permettersi. Non sono trascurabili nemmeno i vantaggi occupazionali che progetti così ambiziosi portano con sé, aspetto che in un periodo come quello attuale non può che essere accolto con un indiscusso favore. Infine, un altro obiettivo dichiarato è quello di aumentare la sicurezza dei trasporti, in particolare sulle strade e sulle ferrovie.

La Commissione europea ha adottato inoltre una strategia globale (Trasporti 2050) per un sistema di trasporti competitivo in grado di incrementare la mobilità, ridurre le emissioni, rimuovere i principali ostacoli nelle aree principali e alimentare la crescita e l'occupazione. Il Libro bianco delinea dieci obiettivi prioritari ed una tabella di marcia di quaranta iniziative strategiche per sviluppare,

da qui al 2050, uno spazio unico europeo dei trasporti, competitivo e sostenibile.

Nei prossimi anni, dunque, gli sforzi dell'Unione dovranno essere orientati verso un ripensamento nell'utilizzo e nella distribuzione delle attuali modalità di trasporto, senza sacrificare l'efficienza e compromettere la mobilità.

Il Libro bianco intende impostare l'azione dell'Unione verso modalità di trasporto sostenibili, sviluppando e diffondendo eco-tecnologie ed incentivando l'uso di mezzi "puliti", con l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas serra derivanti dal settore trasporti del 60% – entro il 2050 – rispetto ai livelli del 1990.

Situazione italiana

La crisi rende vitale il recupero di standard di crescita delle imprese nazionali in linea con i principali competitor europei; questo impone il rafforzamento di processi di ristrutturazione del sistema produttivo e una più efficiente riallocazione delle risorse verso ambiti con maggior potenziale di espansione.

La logistica è un comparto strategico in quest'ottica, e anche qui si pone la necessità di interventi che semplifichino il quadro regolamentare e promuovano la concorrenza insieme a efficienti condizioni di entrata e uscita dal mercato. Senza dimenticare che l'ottimizzazione dell'impiego delle reti e delle risorse (pubbliche e private) rende accessibili benefici economici e ambientali altrimenti difficilmente perseguibili in un territorio che non consente la moltiplicazione delle infrastrutture fisiche.

Alla luce dei repentini sbalzi che hanno interessato l'economia mondiale ed italiana in particolare degli ultimi anni, la logistica, intesa come settore economico nel suo complesso, è chiamata ad adeguarsi in maniera flessibile a dinamiche fortemente variabili dell'economia mondiale e, nel caso specifico dell'Italia, a individuare le possibili traiettorie di sviluppo futuro. La finalità principale sarà quella di supportare il sistema-paese a mantenere livelli di competitività tali da incentivare la ripresa economica e far ripartire lo sviluppo, favorito anche dalle indicazioni dell'Unione europea che potenzieranno il ruolo del nostro Paese nella logistica europea.

Un posizionamento ottimale dal punto di vista logistico contribuisce allo sviluppo di una nuova organizzazione geografica della produzione, con la cooperazione e l'integrazione delle reti di imprese per ridurre distanze medie ed aumentare il fattore di carico medio.

Le piccole imprese di produzione presentano problemi maggiori rispetto a soggetti più grandi che meglio hanno assimilato cultura, tecniche e tendenze logistiche sotto la spinta della concorrenza internazionale e della crescita dei mercati. È noto, infatti, che l'incidenza media delle attività logistiche sul totale dei costi aziendali tende ad aumentare al diminuire delle dimensioni aziendali. Ne consegue che la crescita della cultura logistica nelle PMI gioca oggi un ruolo determinante per lo sviluppo economico dell'intero Paese.

È fondamentale che nella politica infrastrutturale in Italia, sia adottata una razionalizzazione delle strutture logistiche, coerentemente alle direttrici di traffico definite dall'Unione europea con i corridoi trans-europei.

Gli opportuni interventi di razionalizzazione sono volti all'ottimizzazione dei diversi segmenti del ciclo distributivo, sviluppando determinate aree e attuando pratiche di specializzazione in servizi in relazione all'hinterland industriale.

Sulle strategie nazionali di rilancio del trasporto merci su ferrovia è necessario un cambio di passo per il cargo sia pure graduale, con un atto di indirizzo e di controllo da parte del Governo accompagnato dalle necessarie risorse economiche e finanziarie per il sostegno alla competitività del ferro.

È per questo che è necessario un programma di medio termine concordato con tutti gli attori del mercato, ivi comprese le nuove imprese operanti sul mercato domestico che hanno impegnato risorse per gestire servizi ferroviari, specie sulle relazioni a maggiore valore aggiunto, quali l'asse transfrontaliero nord-sud dove hanno raggiunto quote di mercato assai significative.

Il programma dovrà rendere leggibile anche la scelta relativa ai terminali da cui discende l'assetto di rete dei servizi e le eventuali risorse pubbliche e private per sostenerli. Il mercato dei servizi ferroviari può sostenere un rilancio del trasporto combinato soprattutto sulle relazioni internazionali, ove per i vincoli posti dai paesi di confine è sempre più difficile attraversare le Alpi con il trasporto su gomma.

Dovranno però essere operate anche scelte di sistema per definire chi, in quale modo e con quali risorse possa garantire un livello di offerta di trasporto su ferro accettabile nel Paese.

Dovrà ripartire il traffico a carri singoli delle merci: treni completi potrebbero essere realizzati non solo da un singolo operatore, ma anche aggregando più quote di domanda con treni multiprodotto e multiciente per le stesse tratte con la concentrazione dei traffici sui termi-

nali, marketing di aggregazione della domanda, trasparenza nei prezzi, etc.

Una tale politica richiede una riprogrammazione della rete e dei nodi (stazioni terminali, raccordi, porti ed interporti) in una logica funzionale allo svolgimento del servizio ferroviario. C'è la necessità di definire un network – seguendo le indicazioni dell'Unione europea – che porti alla creazione di corridoi e nodi espressamente dedicati alle merci che non si sovrappongono al trasporto passeggeri.

Per quanto concerne l'autotrasporto, è prioritario il riordino del quadro delle aziende che risultano iscritte all'Albo degli autotrasportatori, oltre 125.000 nel 2013.

La strada da seguire è anche quella di superare i limiti dimensionali con aggregazioni, fusioni, accordi di collaborazione, anche attraverso strumenti di incentivazione nuovi rispetto a quelli utilizzati in passato e che non hanno prodotto i risultati auspicati.

È necessario fare uno sforzo per allargare la base delle imprese che per dimensioni aziendali possono puntare su attività di tipo logistico, attraverso nuovi strumenti di aggregazione di imprese e/o servizi (contratti di rete, di distretto, di filiera) che consentano la formazione di "massa critica".

Si continua a parlare dell'Italia come "piattaforma logistica naturale nel mezzo del Mediterraneo" ma questo slogan necessita di politiche adeguate e corrette a breve. L'interscambio commerciale del nostro Paese è ancora per il 70% vincolato ai destini dell'Europa, dell'Unione europea, dell'area dell'euro. In una simile configurazione i modi di trasporto prevalenti in maniera schiacciante sono quelli terrestri.

I quattro pilastri dello sviluppo futuro per i porti e il traffico marittimo dovrebbero invece essere: alternativa ai porti del nord Europa, aumento della quota di scambi intercontinentali, sviluppo dei traffici nell'area mediterranea, crescita dei collegamenti marittimi domestici alternativi al tutto-strada.

Ferma rimane la necessità di mantenere al massimo livello di efficienza le infrastrutture portuali con funzioni più tradizionali a servizio degli impianti produttivi, che costituiscono la premessa per le attività industriali.

La logistica dell'impresa chimica e le attività della Federazione

In Italia nel 2013 sono state trasportate 180,1 miliardi di tkm (tonnellate per kilometro) di merci. La strada è la modalità di trasporto più diffusa: circa il 60% del totale, pari a 127,2 miliardi di tkm, viaggia su gomma. Di questi solo il 5,1% (pari a 8,1 miliardi di tkm) del totale sono merci pericolose, come definite da regolamenti specifici delle Nazioni unite. I prodotti chimici movimentati nel 2013 su strada sono pari a 6,4 miliardi di tkm (-12 % rispetto al 2012) di cui solo il 50,7 % (pari a 3,2 miliardi

di tkm) è classificato come merci pericolose, circa quindi il 2,5 % della movimentazione totale.

Federchimica, al fine di fornire un servizio attento alle esigenze delle imprese associate sul tema del trasporto delle merci pericolose, e assisterle a conformarsi al nuovo quadro normativo, si impegna con continuità a promuovere le edizioni in lingua italiana dei testi di legge: Codice IMDG 36° Emendamento, in vigore dal 1 gennaio 2014, per il trasporto via mare delle merci pericolose; Regolamenti ADR e RID 2015 (rispettivamente per il trasporto stradale e ferroviario delle merci pericolose). Sempre nell'ottica di soddisfare le esigenze operative delle imprese associate, derivanti dai regolamenti sopracitati, il Comitato Logistica ha redatto la "Linea Guida per la Sicurezza nelle Operazioni di Carico e Scarico dei Veicoli Stradali e per i Lavori in Quota" e la "Monografia ADR per il trasporto di merci pericolose su strada".

La strada è la modalità di trasporto preponderante e comunque necessaria per una distribuzione capillare sul territorio delle merci e per la gestione dell'ultimo miglio. La disciplina dell'autotrasporto negli ultimi anni ha subito notevoli cambiamenti, passando dalle tariffe a forcella, ad un regime di liberalizzazione e poi nuovamente all'imposizione di costi minimi di sicurezza da applicare nei contratti di autotrasporto.

Tuttavia, dopo il ricorso al Tar del Lazio, presentato da Confindustria insieme ad altre 10 Associazioni confindustriali, inclusa Federchimica, e la pronuncia della Corte di Giustizia europea in materia, i costi minimi sono stati dichiarati illegittimi e contrari al diritto dell'Unione europea e sono stati abrogati dal Governo con la Legge di Stabilità 2015. È stata ribadita la libera contrattazione dei prezzi e delle condizioni di trasporto, pur con riferimento ai principi di adeguatezza in materia di sicurezza stradale e sociale. Con il nuovo assetto normativo, il trasporto ha assunto alcune caratteristiche simili all'appalto di servizi, per quanto concerne la verifica

della regolarità delle imprese che esercitano la professione di autotrasportatore.

Particolare attenzione è stata dedicata al trasporto ferroviario. Le imprese chimiche hanno sempre puntato sulla ferrovia per la particolarità del settore che ben si presta, soprattutto per alcuni prodotti e grandi volumi, a questa modalità di trasporto, vista anche la maggiore sicurezza. Tuttavia alcune restrizioni del principale operatore ferroviario nazionale e un processo di razionalizzazione infrastrutturale del gestore nazionale nel numero degli scali abilitati ha ridotto drasticamente i numeri del trasporto ferroviario, soprattutto delle merci pericolose; in particolare l'industria chimica (che pure è uno dei settori industriali del Paese che usa maggiormente i sistemi ferrovie-mari-pipelines) è passata dal 50,8% di movimentazione su strada nel 2008 al 54,1 nel 2012. Eppure è noto che la frequenza degli incidenti ferroviari è minima rispetto a quelli stradali e che l'impatto ambientale (in termini di emissioni di CO₂) è decisamente minore per la modalità ferroviaria rispetto a quella stradale. Per supportare le Autorità competenti nella gestione delle emergenze nel trasporto chimico, Federchimica ha attivato il S.E.T. Servizio Emergenze Trasporti.

Il S.E.T. rappresenta una rete di assistenza integrata aperta a tutte le componenti del sistema pubblico e privato che interagiscono nella gestione degli incidenti che coinvolgono prodotti chimici e un centro informativo di eccellenza sui prodotti chimici e sulle regolamentazioni che li disciplinano.

La ormai consolidata attività di cooperazione di Federchimica con le istituzioni e, in particolare, con il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, si è arricchita ulteriormente con l'iniziativa di "Cooperazione Nazionale per il Miglioramento continuo della sicurezza logistica chimica", in continuo ampliamento, anche grazie ad una serie di iniziative sul territorio, quali incontri tecnici e workshop, esercitazioni pratiche condotte congiuntamente da squadre dei Vigili del Fuoco e squadre di aziende chimiche.

Seconda Parte

LA CHIMICA E I SUOI SETTORI



In Italia sono presenti quasi 3.000 imprese chimiche operanti in diversi settori che, spesso, costituiscono una logica di filiera. Federchimica, attraverso le sue 17 Associazioni di settore ed i rispettivi 41 Gruppi Merceologici, rappresenta tutti i comparti della chimica del nostro Paese.

Nel Rapporto sono presentati tutti i settori, partendo dalla **chimica di base**, che produce i costituenti fondamentali della filiera a valle, la **chimica fine e specialistica**, che acquista gli intermedi dalla chimica di base per tramutarli in prodotti differenziati per tutti i settori manifatturieri e, infine, la **chimica per il consumo**, destinata direttamente al consumatore finale.

CHIMICA DI BASE ORGANICA, INORGANICA E TENSOATTIVI

Nel 2014 si è confermato in Italia l'andamento negativo del comparto della chimica di base, che ha rispecchiato sostanzialmente l'andamento dell'economia italiana, caratterizzata dalla stagnazione dei consumi di beni durevoli, auto ed edilizia in particolare, che si è ripercosso direttamente sui livelli di produzione dei principali building block della petrolchimica.

A ciò, si è aggiunto il minor apporto al ciclo internazionale da parte dei paesi emergenti, che ha avuto come conseguenza una contrazione dei volumi di scambi, aggravata dalla concorrenza di nuovi attori dell'economia asiatica, che possono vantare nuove capacità produttive da sfruttare, con costi competitivi, a scapito delle produzioni europee e italiane.

La chimica di base organica in Italia ha pertanto chiuso il 2014 con una riduzione, in termini produttivi, pari al 3-4%. Nella chimica inorganica di base, le produzioni del comparto cloro-soda a livello europeo hanno recuperato poco meno di tre punti percentuali rispetto all'anno precedente. Si conferma quindi la debolezza strutturale europea del settore rispetto ad altre economie. Per quanto riguarda l'Italia, si è consolidato ormai in maniera definitiva il ruolo di Paese netto importatore sia di cloro derivati sia di soda caustica. L'andamento della domanda di soda caustica sul mercato domestico è rimasto debole, anche se difficilmente quantificabile nelle percentuali. Nel 2014, i consumi di acido solforico in Italia hanno risentito del clima di incertezza generale, sebbene la produzione del metilmetacrilato abbia registrato un leggero incremento rispetto all'anno precedente, così come la produzione dei pigmenti. Purtroppo, è proseguita la difficoltà da parte dei consumatori italiani nell'onorare puntualmente le scadenze di pagamento, a causa della situazione finanziaria contingente, con frequenti ritardi e dilazioni nel saldo delle forniture.

Più rosea la situazione dell'export; la crescita della domanda dai mercati oltreoceano, quello sudamericano in particolare, ha, infatti, trainato le esportazioni europee. La situazione degli approvvigionamenti della materia prima ha continuato a presentare elementi di criticità, connessi al notevole livello di costo dello zolfo e alla ridotta produzione da parte dei fornitori italiani, anche a causa di alcuni significativi fermi manutentivi da parte delle raffinerie presenti sul territorio nazionale.

Lo scorso anno, il mercato dell'acido solforico in Italia si è chiuso con una produzione annua complessiva pari a circa 1.100.000 tonnellate, con un consumo interno compreso tra 880.000 e 980.000 tonnellate.

Per quanto riguarda il mercato dei tensioattivi, il 2014 si è concluso con un assestamento dei consumi in linea rispetto all'annata precedente; il rallentamento previsto a inizio anno non si è verificato totalmente. Da evidenziare, ancora una volta, un certo cambiamento nelle abitudini di acquisto di tensioattivi per la detergenza; l'impatto delle promozioni commerciali proposte dalle catene di distribuzione ha influenzato sempre più l'andamento di questo mercato; la filiera produttiva ha subito dei picchi di produzione/consumi e conseguenti rallentamenti.

La produzione italiana è stata saldamente allineata ai consumi.

Nel corso del 2014, Assobase ha posto particolare attenzione, unitamente a Euro Chlor, agli sviluppi relativi alla Direttiva sulle emissioni industriali. Entro dicembre 2017, le autorizzazioni ad esercire gli impianti dovranno essere rimesse tenendo conto delle nuove migliori tecnologie disponibili (BAT – Best Available Techniques). Costante è stata anche l'attività di monitoraggio sulla "procedura di assegnazione delle risorse interrompibili di energia elettrica" alle aziende energivore nel triennio 2015-2017 e sulla predisposizione del D.L. 91/2014 con cui il Governo ha inteso ridurre i costi correlati all'energia elettrica delle P.M.I. In tema di logistica delle sostanze chimiche, si è seguita la proposta di legge nazionale per il rilancio del traffico ferroviario "Disposizioni per lo sviluppo del trasporto ferroviario delle merci", in attesa di discussione in Parlamento.

Assobase ha anche seguito l'elaborazione dei criteri GPP (Green Public Procurement) europei ed italiani per alcune categorie di prodotti nell'ambito del "GPP Toolkit". La necessità di monitorare attentamente l'evoluzione di tale argomento nasce dal fatto che spesso i criteri sviluppati penalizzano, senza un reale fondamento scientifico, le sostanze chimiche.

Per quanto riguarda le principali criticità del settore della chimica di base, va senz'altro evidenziato il costo dell'energia, assai penalizzante per le imprese in quanto significativamente superiore alla media europea.

In ambito education, anche nel 2014 Assobase ha promosso la XIX edizione del "Premio Nazionale Federchimica Giovani - sezione Chimica di Base" in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione. Alla cerimonia conclusiva, realizzata nell'ambito del Festival della Scienza di Genova il 24 ottobre 2014, hanno partecipato oltre 800 studenti, giornalisti e rappresentanti delle aziende associate.

MATERIE PLASTICHE E RESINE SINTETICHE

Nel 2014, la domanda di polimeri in forma primaria da parte dei trasformatori è stata di circa 5.500 Kton, facendo così registrare una lieve contrazione rispetto all'anno precedente (-0.6%). Si è però assistito ad un recupero rispetto alle frenate avute negli anni passati.

Tra le poliolefine, il polietilene a bassa densità e lineare a bassa densità ha subito il calo maggiore (-1.3%), seguito dal polipropilene (-0.7%); stabile il polietilene ad alta densità. L'andamento del polivinilcloruro rigido è risultato deludente (-2.9%), mentre è stato più che positivo quello del polivinilcloruro plastificato (+5%).

Anche la famiglia dei polistireni ha fatto registrare una flessione: il polistirene compatto ha chiuso l'anno con un calo della domanda di quasi il 2%, mentre quello espanso di quasi il 5%. Il polietilentereftalato ha ceduto oltre il 2%; stabili gli espansi poliuretanic ed in lieve crescita la poliammide (+0.9%).

Le cause che hanno contribuito a tale andamento sono state le seguenti: economia italiana depressa, ma in lento miglioramento, con consumi finali in leggera crescita, lieve calo della produzione industriale, stagnazione nel settore dell'edilizia e carenza di investimenti in opere pubbliche e infrastrutture.

Passando alla domanda di materie plastiche riciclate da parte dei trasformatori, il 2014 ha mostrato una crescita del 1.8% rispetto all'anno precedente.

Il monitoraggio, a livello europeo e nazionale, dell'Associazione in merito agli sviluppi della normativa sui rifiuti e sull'edilizia, in particolare sulla riqualificazione energetica e sulla reazione al fuoco, è stata costante. A livello nazionale, inoltre, particolare attenzione è stata data alla stesura dei criteri ambientali per la costruzione e ristrutturazione di edifici. Si è seguita l'applicazione del Regolamento REACH per quanto riguarda le plastiche, in particolare con riferimento alla valutazione degli scenari espositivi per la preparazione ed additivazione delle resine base. È stato, inoltre, sviluppato un modello che consente di definire la percentuale massima di poliolefine da riciclo utilizzabili nei vari segmenti applicativi del mercato.

A livello europeo, PlasticsEurope Italia ha continuato a seguire il progetto "Exposure matrix", congiuntamente a EuPC (Federazione Gomma Plastica/Unionplast per l'Italia) e FPE (Flexible Packaging Europe), avente come obiettivo la definizione del criterio con il quale devono essere dichiarate le sostanze che vengono prodotte

non intenzionalmente durante le fasi di trasformazione delle materie plastiche. Con il coordinamento dell'Istituto Superiore di Sanità, sono proseguite le attività inerenti il progetto CAST 2 volte a chiarire la relazione tra la dichiarazione di conformità (DoC) e la documentazione di supporto (DoS). Sono proseguite, in ambito UNIPLAST, le attività mirate alla definizione e validazione di standard di materiale/prodotto/applicazione. Nell'ambito dell'Istituto Italiano dell'Imballaggio sono state sviluppate iniziative inerenti il "contatto con alimenti", l'"uso di materiali provenienti da riciclo post-uso" e i "Bio-polimeri". Con riferimento al programma di comunicazione, nel 2014, PlasticsEurope Italia ha promosso la XIX edizione del "Premio Nazionale Federchimica Giovani - Sezione Plastica", in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione. Alla Cerimonia conclusiva, svoltasi a Genova il 24 ottobre 2014, nell'ambito del Festival della Scienza, hanno partecipato oltre 800 studenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado, giornalisti e rappresentanti delle aziende associate. In tale contesto, è stato realizzato un laboratorio denominato "Il cibo è servito. Grazie alla plastica", orientato alla scoperta dei benefici che le materie plastiche offrono in campo alimentare. Nel corso del 2014 PlasticsEurope Italia ha, inoltre, organizzato e partecipato a numerose iniziative tra cui:

- "L'eccellenza delle materie plastiche in Italia". Il workshop, tenutosi a Castellanza (VA) l'8 aprile 2014, è stato organizzato dall'Università Carlo Cattaneo LIUC in collaborazione con PlasticsEurope Italia, Unionplast e Assocomaplast. Nel corso dell'evento è stato presentato lo studio, realizzato da The European House - Ambrosetti per conto delle associazioni di settore, che mette in evidenza la dimensione strategica dell'industria delle materie plastiche nell'ambito dell'intero comparto manifatturiero in Europa e in Italia.
- "Polimeri e sviluppo sostenibile. Fonti naturali e innovazioni tecnologiche". Il workshop è stato organizzato con l'Associazione Italiana Macromolecole ed ha avuto come focus principale l'innovazione dei polimeri.
- "L'Italia fuori dalla crisi? Il caso dell'industria delle materie plastiche". L'evento è stato organizzato insieme ad Assocomaplast, COREPLA e Federazione Gomma Plastica/Unionplast con l'obiettivo di analizzare le caratteristiche della filiera delle plastiche e presentare l'andamento del settore.

CHIMICA DA FONTI RINNOVABILI

La produzione di sostanze chimiche derivanti da biomasse rinnovabili in alternativa a quelle derivate dal petrolio costituisce una grande opportunità per il futuro delle imprese chimiche.

La trasformazione delle biomasse permette infatti lo sviluppo di una "industry" costituita dai vari attori della risultante filiera, con significativi benefici economici e occupazionali. La ricerca e lo sviluppo di prodotti derivanti da materie prime rinnovabili contribuisce significativamente ad un'economia sostenibile, alla luce delle minori emissioni generate nella produzione e delle opzioni di smaltimento a basso impatto ambientale.

Un adeguato sviluppo di tecnologie che consentono di utilizzare biomasse non rientranti nell'impiego alimentare e mangimistico, coltivabili anche su terreni non adatti alle colture classiche, costituisce una spinta alla creazione di un circolo virtuoso di rilancio della chimica italiana e di garanzia di reddito aggiuntivo per gli agricoltori. Esiste inoltre l'opportunità di valorizzare biomasse di natura diversa, derivanti da attività agricole o dell'industria alimentare abitualmente considerati come rifiuti e come tali soggetti solo a costi di smaltimento.

Un esempio di queste tecnologie è quello legato alla produzione di biocarburanti e tra questi in particolare i "biocarburanti avanzati", ovvero ottenuti partendo da materie prime alternative a quelle già impiegate in altri settori oppure da residui e rifiuti. In quest'ambito l'Italia è leader mondiale nella tecnologia di produzione di bioetanolo da materiali e residui di natura lignocellulosica. L'agricoltura italiana può ricevere molto dallo sviluppo dello sfruttamento delle biomasse. Una corretta gestione di questa filiera potrebbe permettere lo sfruttamento dei circa 500.000 ettari di suolo coltivabile attualmente inutilizzato, creando un reddito agricolo aggiuntivo ottenibile con pratiche di agricoltura sostenibile integrate con la protezione dell'ambiente. È quindi corretto che le norme comunitarie e nazionali prevedano opportuni incentivi che spingano l'innovazione attraverso l'adozione di standard di prodotto incoraggiati per mezzo di un'adeguata attenzione legislativa. I progetti di ricerca in questo campo sono sulla frontiera tecnologica e implicano risorse economiche molto rilevanti che devono trovare un giusto sostegno generale anche nel lungo periodo. A livello italiano operano in questo comparto sia grandi imprese molto orientate alla ricerca sulla frontiera e che hanno già realizzato o stanno realizzando importanti impianti di produzione, sia imprese di piccole dimensioni che hanno sviluppato il giusto know-how tecno-

logico per la produzione di beni ad alto valore aggiunto derivanti da materie prime rinnovabili.

Nel 2013 quattro soci fondatori, tra i quali Federchimica, hanno dato vita al Cluster Tecnologico Nazionale "Chimica Verde", su impulso del MIUR e in linea con gli indirizzi della Commissione Europea in tema di bioeconomia. Obiettivo del Cluster quello di incoraggiare lo sviluppo delle bioindustrie in Italia attraverso un approccio interdisciplinare e globale all'innovazione. Nel 2014 gli aderenti al Cluster hanno poi fondato l'Associazione "SPRING – Sustainable Processes and Resources for Innovation and National Growth" con lo scopo di gestire le attività inerenti al Cluster.

Gli oltre 100 soggetti aderenti a SPRING vedono nella costruzione di bioraffinerie avanzate, integrate nel territorio e volte principalmente a prodotti innovativi ad alto valore, un'opportunità per affermare un nuovo modello socio-economico e culturale, prima ancora che industriale, dando una corretta priorità all'uso delle biomasse, nel rispetto della biodiversità locale e delle colture alimentari e con la creazione di nuovi posti di lavoro. Già ora ci sono potenzialità per più di un miliardo di euro di investimenti privati e per oltre 1.600 addetti

Data questa premessa, SPRING ha iniziato ad operare mappando le competenze degli aderenti, affinché, dall'incontro delle potenzialità della ricerca pubblica e privata, emergano nuove progettualità che valorizzino le capacità innovative del comparto della chimica da biomasse. Il risultato del lavoro di SPRING sarà la definizione di una "Road Map", che individuerà le linee strategiche della chimica da biomasse in Italia a partire dalle priorità progettuali di ricerca dei suoi aderenti, per poi condividerle al proprio interno e con le istituzioni.

Da parte sua Federchimica intende promuovere le tecnologie sulle biomasse che dimostrino di essere sostenibili e competitive, evitando che gli incentivi utilizzati in modo improprio creino distorsioni di mercato, spreco di risorse pubbliche e alterazione della concorrenza tra i diversi comparti produttivi. Di fatto la chimica permette un utilizzo molto più efficace delle biomasse rispetto ad un utilizzo puramente energetico.

In conclusione Federchimica, tra le prime associazioni chimiche nazionali in Europa a guardare con interesse alle fonti rinnovabili, è dell'avviso che tutta la chimica europea debba attivarsi a livello centrale in modo coordinato per cogliere le opportunità che questo mondo può offrire nel prossimo futuro.

FERTILIZZANTI

Expo 2015, "Nutrire il pianeta, energia per la vita" è partito. È quindi arrivato il momento di dimostrare, riempendo di contenuti, tutte le affermazioni fatte dai vari protagonisti di questo grande fenomeno mediatico. L'Esposizione universale, però, non deve essere considerata un punto d'arrivo, ma l'inizio di un percorso finalizzato a trasferire quelle informazioni note all'industria ma troppo poco note al grande pubblico.

Alle affermazioni di molti scettici, spesso non suffragate da dati scientifici, occorre ora dare riscontro rispondendo, in modo convinto e convincente, che non si deve perdere l'occasione, unica, di fare di Expo un palcoscenico dove esibire nuove tecnologie e nuovi prodotti di maggiore efficienza e rispetto per l'ambiente ricordando sempre che la terra non ci è stata data in eredità dai nostri progenitori, ma bensì in prestito dalle generazioni future.

Se è vero, come è vero, che si tratterà di sfamare nei prossimi decenni, evitando di sottrarre terreno alle coltivazioni, un numero sempre crescente di individui, occorrerà che l'industria della nutrizione vegetale individui nuovi percorsi in grado di ottenere materiali dotati di una maggior efficienza nel fornire nutrienti o in grado di essere meglio distribuiti in relazione ai fabbisogni. Questo è l'impegno dell'Associazione che, in occasione dell'evento, ha realizzato un documentario sulla indispensabilità dei concimi, sulla loro sostenibilità e sulle novità frutto della ricerca.

Lo scopo di tale lavoro sarà quello di permettere al consumatore, grande protagonista di Expo, di capire, in maniera corretta dal punto di vista scientifico, come il cibo inizi dal suolo e come quest'ultimo trasferisca alla pianta l'energia attraverso la fertilizzazione e contemporaneamente quali potrebbero essere i rischi derivanti da una cattiva gestione dei fertilizzanti.

Secondo i rilevamenti del proprio comitato statistico sui consumi di fertilizzanti, Assofertilizzanti ritiene che non vi sia stata nel 2014, rispetto all'anno precedente, la crescita di consumi di concimi minerali che si sperava, rimanendo essa costante o leggermente in calo (-0.45%). Del 13.5% invece l'aumento del consumo di concimi organici, come pure dei concimi organo-minerali che sono cresciuti del 18%.

Gli ammendanti del terreno continuano a manifestare una crescita significativa anche a causa dell'aumento delle capacità di recupero degli scarti da cui spesso derivano. A questo riguardo l'Associazione tiene costantemente monitorato il fenomeno dell'utilizzo agronomico del digestato, materiale di risulta del processo di biodi-

gestione di materiali organici per la produzione di biogas. Per quanto riguarda invece la distribuzione territoriale dei fertilizzanti essa continua ad avere le caratteristiche di quella degli scorsi anni (66% contro 69% dell'anno precedente nelle regioni settentrionali, il 16% contro il 15% in quelle centrali e il 18 contro il 17% nel mezzogiorno). Il calo al nord si spiega con l'andamento meteo sfavorevole che non ha favorito le pratiche di fertilizzazione.

Ogni anno aumentano le aziende che si convertono in tutto o in parte a metodo biologico di produzione e di conseguenza i mezzi tecnici appositamente preparati per quella pratica di coltivazione crescono costantemente (la stima si mantiene sul 20% annuo).

Viene confermato come, nella produzione di concimi minerali le aziende presenti in Italia che operano nel settore sono multinazionali o nazionali di media-grande dimensione, mentre sono piccole-medie imprese quelle che caratterizzano la produzione di concimi specialistici, organici e organo-minerali e che più della metà dei concimi minerali è costituito da prodotti di importazione, sia per quanto riguarda le materie prime, sia per i prodotti finiti.

Si rafforza l'impegno di Assofertilizzanti sul fronte della qualità dei prodotti attraverso il proprio progetto che mira, attraverso un programma di controlli aggiuntivi espressamente richiesti per i propri aderenti all'ICQRF l'Ispettorato Centrale della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agro-alimentari del Mipaaf, a rafforzare l'efficacia della lotta alle frodi e ad assegnare un marchio di qualità alle proprie aziende che, oltre che a mettere sul mercato materiali conformi, rispettano tutti gli obblighi previsti nella varie certificazioni di sistema e di prodotto – ISO, EMAS, EDP ecc – alle quali aderiscono. Per l'anno in corso hanno ricevuto l'autorizzazione ad utilizzare il marchio 31 aziende rispetto alle 26 dello scorso anno.

Assofertilizzanti continua con il proprio impegno di formare i giovani sull'impiego dei fertilizzanti avvicinandoli al mondo dell'agricoltura.

Per cercare infatti di sfatare molti luoghi comuni sui fertilizzanti si è pensato di puntare sui più piccoli (scuola primaria e secondaria di primo grado) utilizzando materiale preparato ad hoc da presentare nelle scuole. L'Associazione ha, inoltre, in programma di incontrare gli editori dei libri di testo per le scuole elementari e medie inferiori per istituire un tavolo di confronto con loro per cercare di confutare i luoghi comuni che accompagnano certe affermazioni sui fertilizzanti, affermazioni che invece si devono poggiare su solide basi scientifiche.

FIBRE ARTIFICIALI E SINTETICHE

Con oltre 65 milioni di tonnellate le fibre man-made rivestono ormai il 70% dei consumi mondiali di fibre tessili: grazie alle loro proprietà non solo hanno con il tempo sostituito le fibre naturali in svariati usi nell'abbigliamento e nell'arredamento ma anche trovato utilizzo in molte applicazioni tecniche (auto, vestiario protettivo e sportivo, igiene e medicina, costruzioni).

La Cina, con una quota del 64%, è il primo produttore mondiale, in particolare di filo e fiocco di poliestere. L'Europa (inclusa la Turchia) è il secondo produttore con una quota pari al 7% e - pur mostrando una presenza bilanciata in tutte le tipologie di fibre - è leader nella fibra polipropilenica e ha un posizionamento forte su altre fibre speciali e per usi tecnici. Tra i paesi dell'Unione Europea l'Italia, con 1,5 miliardi di euro di valore della produzione, è il secondo produttore dopo la Germania. Le imprese a capitale italiano di fibre man-made rivestono un ruolo importante in Europa: sono per lo più imprese strutturate in gruppi fortemente specializzati e dotati della massa critica per affrontare le sfide dell'innovazione e dell'internazionalizzazione. Oltre il 70% del fatturato mondiale di queste imprese è all'estero ed è in particolare il mercato europeo a rivestire un ruolo molto rilevante. L'andamento della domanda di fibre man-made europea è strettamente connesso al settore tessile a valle. La produzione tessile in Unione Europea nella prima parte del 2015 ha mostrato un andamento positivo per gli usi industriali, a fronte di difficoltà nell'abbigliamento. Nonostante un inizio d'anno nel complesso debole (-0.7%), la ripresa è attesa continuare anche nel 2015, ma a tassi più contenuti (+0.3%, dopo il +2.2% del 2014).

A causa di problemi di domanda interna e ridotte opportunità di export verso il Medio Oriente e i Paesi CIS (Comunità degli Stati Indipendenti), la produzione tessile a inizio 2015 è fortemente calata in Turchia (-10.5%) e - nonostante un miglioramento previsto nel corso dell'anno - il 2015 è atteso chiudersi con un calo del 4.0% (dopo il +0.9% del 2014).

I consumi di fibre poliestere e poliammide (escluso BCF) hanno chiuso il 2014 con una crescita buona in Unione Europea (6.1%) e molto consistente in Turchia (+13.2%). La domanda di fibre man-made in Europa (inclusa la Turchia) servita da produzione domestica ha mostrato nel 2014 un lieve incremento (+0.2%), a fronte di importazioni in forte crescita (+15.2%) e che ormai rappresen-

tano oltre il 60% dei consumi: in tal senso preoccupa la crescente capacità produttiva (di fibre e intermedi) installata al di fuori dell'Europa, in particolare in Cina.

La domanda di fibre man-made in Unione Europea è prevista in crescita anche nel 2015 (+2.1%), a fronte invece di un calo in Turchia (-0.9%). La debolezza della divisa europea sosterrà l'export e potrà alleviare in parte la pressione delle importazioni, che continueranno a crescere ma a tassi più contenuti del 2014 (+1.9%). In uno scenario economico sempre più complesso, l'industria europea e italiana delle fibre man-made possono continuare a rivestire un ruolo primario, ma il loro futuro è sempre più legato alla capacità di riposizionarsi su prodotti a maggior valore aggiunto e, parallelamente, sui più promettenti settori di applicazione, primo fra tutti il tessile tecnico e funzionale.

A tal fine un ruolo centrale è rivestito dal continuo impegno delle imprese in ricerca e innovazione. Tali sforzi devono però anche essere sostenuti da condizioni operative esterne favorevoli e non frenati da perdite di competitività derivanti da un costo dell'energia sostanzialmente più alto di quello dei principali concorrenti e da normative inutilmente penalizzanti.

L'industria europea delle fibre man-made si trova peraltro esposta ad elevati livelli di concorrenzialità. Sussidi dei Governi e condizioni di credito particolarmente favorevoli hanno portato a una continua crescita degli investimenti produttivi in Asia: numerosi progetti sono stati avviati senza sufficienti e accurate analisi di mercato e il settore si ritrova in una strutturale condizione di sovraccapacità, che incoraggia pratiche di dumping che distorcono i mercati e portano alla riduzione dei prezzi finali e delle marginalità. Per l'industria delle fibre man-made la più grande sfida - e allo stesso tempo la più grande opportunità - è nel campo della sostenibilità. Le fibre man-made giocano un ruolo fondamentale nell'ambito della sostenibilità ambientale: rispetto alle fibre naturali permettono un notevole risparmio di risorse in tutte le fasi del ciclo di vita del prodotto, dalla produzione al trasporto e all'utilizzo, grazie a proprietà di durezza, leggerezza e resistenza. L'industria europea delle fibre man-made si pone come leader nella sostenibilità: molte imprese hanno saputo sviluppare tecnologie e processi che hanno permesso negli ultimi anni di ridurre significativamente i livelli di emissioni e di aumentare il risparmio di energia e altre risorse.

AGROFARMACI

L'industria italiana degli agrofarmaci, rappresentata in Federchimica da Agrofarma, è un settore produttivo che, con circa 817 milioni di euro, realizza l'1.5% del fatturato globale dell'industria chimica italiana (2014). L'Italia si colloca al sesto posto a livello mondiale e al terzo in Europa, rappresentando circa l'11% del mercato europeo degli agrofarmaci. In Italia vengono impiegate nel settore circa 2.000 persone.

L'industria degli agrofarmaci investe in ricerca il 6% circa del proprio fatturato annuo complessivo (circa 48 milioni di euro nel 2014). La ricerca e l'introduzione di nuove tecnologie hanno consentito la produzione di molecole sempre più efficienti ed efficaci, razionalizzando l'impiego degli agrofarmaci. Le imprese che aderiscono ad Agrofarma si impegnano ad osservare un severo Codice di autodisciplina e a sottoscrivere il programma Responsible Care.

Le trasformazioni più significative per il settore riguardano la pubblicazione di due importanti normative europee. Il Regolamento Ce n. 1107/2009, in vigore dal 14 giugno 2011, che disciplina l'immissione in commercio degli agrofarmaci di nuova registrazione, introducendo nuovi criteri di esclusione sulla base della classificazione di pericolo delle sostanze. La Direttiva 2009/128/CE, recepita in Italia con il D. Lgs. n. 150 del 14 agosto 2012, che, attraverso il relativo Piano di azione nazionale, istituisce un quadro per l'azione comunitaria ai fini di incentivare l'utilizzo sostenibile degli agrofarmaci, promuovendo anche l'uso della difesa integrata (IPM). In ambito regolatorio l'Associazione ha svolto una importante attività di collaborazione con il Ministero della Salute per definire le procedure nazionali di adeguamento degli agrofarmaci alle nuove regole di classificazione, etichettatura e imballaggio previste dal Regolamento CE n. 1272/2008 (CLP), obbligatorie dal 1 giugno 2015. A tal proposito Agrofarma ha realizzato un manuale informativo per aiutare tutti gli attori della catena di distribuzione a comprendere in maniera più precisa i requisiti richiesti dalla suddetta norma comunitaria e per consentire di orientarsi in maniera corretta ed efficace tra gli obblighi e gli adempimenti previsti, promuovendo anche l'organizzazione di workshop e seminari con tutta la filiera.

Attraverso la pubblicazione delle nuove normative, viene definita chiaramente l'esistenza degli agrofarmaci

per usi non professionali e si demanda ai singoli paesi il compito di normare il settore specifico entro il 26 novembre 2015. Sul tema Agrofarma sta collaborando con il Ministero della Salute per giungere a definire i criteri che caratterizzeranno i prodotti ad uso non professionale entro i termini stabiliti dalla norma.

Per quanto riguarda la sicurezza ambientale, Agrofarma è coinvolta nel progetto europeo "TOPPS-PROWADIS" (Train Operators to Promote Practices and Sustainability - to PROtect WAtER from DIffuse Sources), finanziato dall'Associazione europea dei produttori di agrofarmaci (European Crop Protection - ECPA), che ha l'obiettivo di individuare le Buone Pratiche Agricole necessarie a prevenire la contaminazione diffusa dei corpi idrici superficiali da agrofarmaci.

In merito al tema della sicurezza alimentare, l'Italia è ancora leader in Europa per la tutela e la garanzia di sicurezza rivolta al consumatore. In base all'ultimo rapporto ufficiale pubblicato dall'EFSA, l'Autorità europea per la sicurezza alimentare, infatti, l'Italia risulta essere il Paese con il minor numero di prodotti agroalimentari con residui superiori ai limiti consentiti, pari allo 0.6% dei campioni analizzati. Tali risultati sono confermati anche dai dati pubblicati dal "Controllo ufficiale sui residui di prodotti fitosanitari negli alimenti" del Ministero della Salute (anno 2012) sulla presenza di residui nella frutta e verdura coltivati in Italia.

In Italia, purtroppo, si assiste anche al diffondersi di un significativo mercato degli agrofarmaci illegali (furti, contraffazioni e importazioni parallele), stimato in circa 40 milioni di euro, pari al 5% del mercato complessivo del settore. L'utilizzo degli agrofarmaci illegali riveste un alto grado di pericolosità per l'ambiente, per la salute dei consumatori e degli agricoltori. Per ridurre il fenomeno Agrofarma ha lanciato la campagna "Stop agli agrofarmaci illegali", attivando il numero verde 800-913083 a cui si possono rivolgere tutti coloro che riscontrano casi sospetti. Di fondamentale importanza sono state poi le iniziative di formazione, come i workshop e i corsi, che l'Associazione ha organizzato e organizza per i Carabinieri dei NAS, dei NAC e per i diversi attori della catena distributiva degli agrofarmaci. Agrofarma sostiene infatti l'accordo firmato da Federchimica e dai Carabinieri dei NAS volto a intensificare i controlli contro la contraffazione dei prodotti chimici, fornendo un costante supporto alle forze dell'ordine.

PRINCIPI ATTIVI E INTERMEDI DI CHIMICA FARMACEUTICA

Il settore dei principi attivi farmaceutici è un settore trainante dell'economia italiana che potrebbe vivere nuove opportunità di crescita tenuto conto dei positivi scenari macroeconomici. Tra i principali fattori che giustificano una prospettiva di sviluppo e di maggiore competitività per il settore: il rafforzamento del dollaro, tassi bancari molto bassi, il prezzo del petrolio in calo, il ritorno in Europa della clientela. Al riguardo va evidenziato il ritorno delle big pharma per consolidare rapporti di business a medio e lungo termine in Europa, a seguito di «disillusioni» sui vantaggi di operare in Asia. Questo è il riconoscimento dell'importanza della qualità e dell'affidabilità dei produttori italiani di principi attivi farmaceutici, destinati non solo agli originator ma anche, e soprattutto, al settore del farmaco generico. Il settore italiano dei principi attivi farmaceutici, grazie alle sue peculiarità tecnologiche e la sua propensione all'internazionalizzazione, è riuscito a presentare risultati positivi anche in momenti economici sfavorevoli, in cui molti settori industriali hanno manifestato grosse difficoltà. Il settore ha i contenuti per contribuire al rilancio del Paese e, per crescere, ha bisogno che le istituzioni lo sostengano con misure di alleggerimento della burocrazia e la creazione di normative armonizzate. Il sistema paese deve cioè riorganizzarsi mettendo a disposizione gli strumenti per favorire lo sviluppo di un settore d'eccellenza del made in Italy. Il settore è presente con autorevolezza presso gli organismi internazionali. Infatti ha un ruolo di rilievo nell'EFCG (European Fine Chemicals Group), sector group del Cefic.

Il 3% del fatturato è destinato alla ricerca applicata allo sviluppo, prevalentemente per l'ottimizzazione dei processi. Si può stimare che il settore rappresenti il 10% delle spese in ricerca e sviluppo del totale dell'industria chimica (includendo anche la farmaceutica).

Le imprese italiane hanno continuato a intraprendere iniziative finalizzate a mantenere la leadership qualitativa del settore e consentire una competizione a parità di condizioni, in particolare per quanto concerne il regulatory. Sul fronte legislativo di significativo impatto è la pubblicazione del decreto legislativo n. 17/2014, che recepisce la Direttiva europea 2011/62/UE, varata allo scopo di impedire l'ingresso di medicinali falsificati all'interno della catena produttiva europea. Di particolare rilievo alcune misure contenute nel decreto legislativo: il

passaggio da un regime autorizzativo ad uno registrativo (tranne per i prodotti biologici/sterili) e l'aver stabilito "tempi certi" per l'avvio delle attività delle imprese. Va detto che la normativa italiana, nel riconoscere l'importanza del controllo della produzione e dell'importazione di sostanze attive, ha anticipato di molti anni il quadro regolatorio europeo introdotto dalla direttiva antic contraffazione (Direttiva 2011/62/UE), contribuendo alla crescita del settore dei principi attivi farmaceutici, la cui leadership qualitativa è riconosciuta a livello internazionale. L'applicazione dei contenuti del decreto legislativo sembra comunque avere posto le premesse per migliorare la competitività delle imprese italiane, allineandola a quella delle imprese europee. Un ulteriore elemento che può influire favorevolmente sull'operatività delle imprese è l'intenzione di AIFA (l'Agenzia Italiana del Farmaco) di riorganizzarsi avendo come obiettivo l'FDA (la Food and Drug Administration) statunitense, ossia una struttura agile ed efficiente. Inoltre, per rafforzare le prospettive di sviluppo del settore italiano dei principi attivi farmaceutici, le imprese chiedono più controlli sui siti produttivi extraeuropei.

Con l'obiettivo di favorire il trasferimento di cultura all'interno della filiera farmaceutica, sono state mantenute intense relazioni con AFI (Associazione Farmaceutici Industria) e sono state avviate iniziative su temi di comune interesse. Al riguardo una giornata di approfondimento si è svolta il 23 aprile 2015 sul tema "Processo di cristallizzazione e proprietà fisico-tecnologiche di un API (Active Pharmaceutical Ingredient)".

L'Associazione ha anche partecipato al Simposio AFI, che si è svolto a Rimini dal 10 al 12 giugno 2015 dal titolo "Innovazione e prospettive del settore farmaceutico: ricerca e sviluppo, produzione, distribuzione e regolamenti".

Il 5° Forum Aschimfarma "La chimica farmaceutica: un settore d'eccellenza dell'industria italiana", che si è svolto a Milano il 31 marzo 2015, ha consentito di dare visibilità al settore italiano dei principi attivi farmaceutici, evidenziando le caratteristiche di alta innovazione e tecnologia, nonché volano per lo sviluppo del comparto farmaceutico a livello mondiale.

Nell'ambito delle manifestazioni fieristiche particolarmente importante per il settore sarà il prossimo CPhI Worldwide, che si svolgerà a Madrid dal 13 al 15 ottobre 2015.

ADDITIVI E AUSILIARI, CHIMICA FINE E SPECIALITÀ PER L'INDUSTRIA

Questo comparto riveste un'importanza cruciale nel trasferire nei settori di consumo finale le innovazioni che nascono nella filiera chimica. La fortissima specializzazione dell'industria chimica italiana in questi settori si trasforma direttamente in capacità di fornire prodotti "su misura", studiati per soddisfare le esigenze specifiche del cliente.

Nella congiuntura attuale le imprese del comparto (piccole e medie, ma anche grandi gruppi esteri che trovano in Italia gli utilizzatori più all'avanguardia) stanno toccando con mano lo sviluppo del mercato: i clienti sono disposti a pagare di più solo a fronte di vera innovazione. Contemporaneamente, a monte, il mercato è concentrato e le imprese hanno una dimensione medio/grande con una forte presenza di società multinazionali sul mercato italiano con unità produttive o con uffici commerciali/distributori, mentre è più limitata la presenza di società italiane. A valle invece alcuni settori presentano anche molte imprese medio/piccole, che nel complesso ricoprono un ruolo di grandissima importanza rispetto ai concorrenti europei.

Gli additivi e ausiliari sono prodotti chimici realizzati "mescolando" in maniera opportuna numerosissime sostanze diverse per ottenere formulazioni utili a conferire al prodotto finito caratteristiche particolari richieste dal mercato sugli articoli destinati al consumo. Ogni formulato è estremamente specifico per la funzione richiesta: per questo si configurano come specialità chimiche. I prodotti di chimica fine, ovvero alcune delle principali materie prime per l'industria degli additivi e degli ausiliari, sono invece ottenuti prevalentemente per sintesi e, per similitudine, ricoprono un ruolo affine a quello che additivi e ausiliari assumono per i settori manifatturieri. Quindi la vasta gamma degli additivi e ausiliari specialty, necessaria per soddisfare le esigenze provenienti dai settori "finali" – ovvero l'industria tessile, cartaria, conciaria, per il trattamento delle acque e/o per materie plastiche, elastomeri, coating e altri - a sua volta utilizza innumerevoli intermedi, principi attivi, catalizzatori e prodotti di chimica fine, insieme alle materie prime provenienti dalla chimica di base.

Le imprese della chimica fine e quelle degli additivi e ausiliari per l'industria (rappresentate in Aispec dai Gruppi "intermedi, principi attivi, catalizzatori e prodotti di chimica fine" e "additivi, ausiliari e specialità per l'industria") presentano un fatturato di oltre 3.300 milioni di euro e danno lavoro a quasi 6.300 addetti in circa 110 imprese associate.

L'impianto normativo in ambito di sicurezza, salute e ambiente aumenta le difficoltà gestionali delle imprese del comparto, tendenzialmente medio-piccole e poco strutturate per affrontare senza soffrire i pesanti oneri e gli adempimenti del REACH e delle norme connesse, che negli ultimi anni stanno emergendo in maniera sempre più incisiva.

Un settore fortemente rappresentativo di questo stato di crisi è quello dei coloranti per industria tessile, cartaria e conciaria, le cui imprese sono minacciate da un lato dagli elevati costi di applicazione del REACH, dato l'obbligo di registrare centinaia di sostanze di importazione, dall'altro da un'impennata dei prezzi delle materie prime provenienti da India e Cina.

L'Associazione sta lavorando molto per essere ancora più vicina sui temi legati alle criticità normative a questa tipologia di imprese, con assistenza, servizi mirati, attività istituzionale e seminari; questi ultimi vengono organizzati, nell'ambito di Federchimica, con la finalità di trasferire agli imprenditori e ai manager del più generale comparto della chimica delle formulazioni (che con oltre 25 miliardi di euro di fatturato rappresenta quasi metà della produzione chimica italiana) informazioni e strumenti sempre più concreti, utili all'adempimento delle norme, oltre che a prendere consapevolezza di come le nuove sfide create dal regulatory necessitino di un approccio organizzativo sempre più strutturato.

Sta emergendo poi con forza, in particolare da parte della grande distribuzione a valle dei settori tessile e conciario, la necessità di conseguire e attestare una forte responsabilità di prodotto in termini di tracciabilità della "sicurezza chimica" degli articoli che sono immessi al consumo; è infatti necessario contrastare la pericolosa diffusione di richieste, certificazioni e capitolati di fornitura volontari, che impongono il rispetto di limiti di soglia, caratteristiche chimico-fisiche, uso o assenza di specifici chemicals, basati spesso su una cultura tecnico-scientifica e su una conoscenza della chimica carente o del tutto assente.

Proprio in tale ottica, il Gruppo additivi, ausiliari e specialità per l'industria sta lavorando insieme alle altre associazioni del settore (UNIC – Unione Nazionale Industria Conciaria, SMI – Sistema Moda Italia) per accrescere una consapevolezza di filiera finalizzata alla divulgazione di una corretta cultura scientifica e a sottolineare la costante attenzione che l'industria chimica è tenuta a dedicare allo sviluppo di prodotti sicuri per l'uomo e per l'ambiente.

ADDITIVI E AUSILIARI PER LA DETERGENZA E PRODOTTI OLEOCHIMICI

I tensioattivi sono sostanze che hanno un forte interesse pubblico, in quanto sono uno dei gruppi di sostanze chimiche più largamente diffusi e richiesti quotidianamente, sia nella vita familiare, sia nelle applicazioni industriali. Rivestono un'importanza notevole anche in termini di volume: ad oggi, sono utilizzate ogni anno più di due milioni di tonnellate di tensioattivi nella sola Europa occidentale.

Queste sostanze sono anche largamente studiate, in quanto, come è ovvio pensare, considerevoli quantità finiscono nelle acque di scarico, alla fine del loro ciclo di vita. Sono, infatti, disponibili molti studi e dati su queste sostanze ad esempio per quanto riguarda la loro biodegradabilità biologica.

I tensioattivi sono fondamentali nell'attività detergente in quanto permettono l'allontanamento del grasso e delle polveri in tutti i processi di pulizia domestica e industriale, grazie alla loro capacità di abbassare la tensione superficiale, cioè la forza che agisce sulla superficie che divide due liquidi non miscibili.

Per le loro proprietà chimico-fisiche sono impiegati anche come disperdenti, emulsionanti, schiumogeni o anti-schiuma e solubilizzanti. Pertanto li ritroviamo non solo nei detersivi per stoviglie, capi d'abbigliamento, mobili, oggetti ma anche nei prodotti che usiamo quotidianamente per la nostra igiene personale, bagnoschiuma, shampoo, creme ecc.

All'interno di Aispec il settore della materie prime della detergenza (tensioattivi e additivi) e derivati oleochimici (alcoli grassi, acidi grassi derivanti da fonti naturali) è rappresentato dal Gruppo ausiliari per la detergenza, tensioattivi e prodotti oleochimici. Le imprese che aderiscono al Gruppo variano per dimensione, multinazionali e PMI, e per tipologia di prodotti commercializzati e sintetizzati. In particolare, la realtà del gruppo si suddivide nei seguenti prodotti:

- tensioattivi (LAB, LAS, betaine, ecc)
- additivi per detergenza (enzimi, disinfettanti ecc).
- biocidi
- derivati oleochimici (acidi grassi e glicerina da oli e grassi animali).

Ad oggi vi aderiscono 34 imprese con un fatturato di circa 870 milioni di euro e un numero di addetti superiore ai 1000.

Anche nel 2014 il Gruppo ha seguito da vicino tutte le attività, i convegni e le linee guida predisposte dalla Direzione Centrale Tecnico Scientifica di Federchimica. Il Gruppo per sua natura è infatti direttamente coinvolto nelle principali normative trasversali, presidiate dall'area Sicurezza Prodotti e Igiene industriale. In particola-

re, sono da citare le attività relative all'implementazione dei Regolamenti: REACH, CLP, BIOCIDI, PIC, nonché la Direttiva Seveso.

Attraverso il proprio settore P.I.T.I.O. (Prodotti Industriali Tensioattivi e Intermedi Organici) il Gruppo aderisce al CESIO (Comitato Europeo dei Tensioattivi Organici e Intermedi, che fa parte del Cefic) dal quale riceve costanti aggiornamenti sugli aspetti tecnici e regolatori che impattano sui tensioattivi. In particolare, l'attività di quest'anno si è focalizzata nell'aggiornamento delle raccomandazioni del CESIO in tema di classificazione ambientale dei tensioattivi ai sensi del 2° ATP (Adeguamento al Progresso Tecnico) del CLP, al fine di valutare se le nuove classificazioni facessero scattare ulteriori obblighi sulle normative a valle per le sostanze tal quali, e/o le miscele e i prodotti detergenti che le contengono. Le imprese aderenti al P.I.T.I.O. sono state anche coinvolte nell'indagine promossa dal CESIO sulla classificazione CLP dei polimeri tensioattivi (alcol, ammine, acidi grassi alchilfenoli etossilate), in particolare per valutare quali di questi, pur essendo classificati pericolosi, non dispongono di una classificazione CESIO armonizzata, e quindi potrebbero essere sottoposti a una futura registrazione REACH. Uno dei razionali, infatti, per evitare la registrazione è quello di dimostrare all'ECHA (European Chemicals Agency) e alla Commissione che l'industria ha da tempo sviluppato e adottato proprie classificazioni attraverso le CESIO CLP recommendations, pertanto non vi è la necessità di raccogliere ulteriori informazioni/dati tossicologici per la gestione sicura degli stessi. Sul fronte del settore oleochimico le imprese sono ogni semestre impegnate a difendere le sospensioni daziarie degli oli tropicali. Il settore ha tenuto sotto stretto monitoraggio, in collaborazione con la Direzione Centrale Relazioni Istituzionali, il cosiddetto "collegato ambientale", disegno di legge volto a promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali, per evitare l'introduzione di emendamenti penalizzanti per il settore, come l'inserimento di grassi e oli tra i prodotti incentivati come combustibili.

Il Gruppo è infine molto impegnato nelle attività che riguardano la preparazione di uno standard europeo in cui vengano definite le caratteristiche distintive e qualificanti dei cosiddetti biosurfactants. Ad oggi sono state identificate due classi: i bio-based surfactants e biosurfactants. I primi devono avere un contenuto di carbonio almeno pari al 25%, i secondi almeno al 95%. Restano ancora invece da stabilire i criteri per caratterizzare e valutare le prestazioni di queste sostanze.

INGREDIENTI COSMETICI E FRAGRANZE

Come noto i cosmetici, vanno dai prodotti per l'igiene di tutti i giorni come il sapone, shampoo, deodorante, dentifricio agli oggetti di lusso e di bellezza tra cui i profumi e il trucco. Questi prodotti, per garantire la sicurezza dei consumatori e un libero mercato interno, sono normati a livello europeo dal Regolamento 1223/2009/CE. Un prodotto cosmetico è la combinazione di diversi fattori quali: formula, sicurezza, efficacia, colore, profumazione, gradevolezza al tatto, scelta del packaging e compatibilità con lo stesso.

Nello specifico la formulazione di un prodotto cosmetico è l'insieme degli ingredienti e la loro quantità. Gli ingredienti che entrano nella composizione di un prodotto cosmetico possono essere molto differenziati tra loro per origine, caratteristiche, proprietà chimico-fisiche, processi produttivi e campi d'impiego. Le principali categorie in cui possono essere suddivisi sono: coloranti; emollienti (sostanze grasse); estratti naturali; filtri solari; principi funzionali; tensioattivi; emulsionanti; lipidi; umettanti; conservanti antimicrobici; fragranze ed altri ingredienti. In base a quanto disposto dalla legge l'etichetta dei prodotti cosmetici deve riportare l'elenco degli ingredienti in ordine decrescente di peso fino all'1%, percentuale sotto la quale possono essere indicati in ordine sparso. Tali ingredienti devono essere riportati secondo la nomenclatura INCI (International Nomenclature Cosmetic Ingredients), inventario europeo delle materie prime di utilizzo cosmetico.

Nella scelta di un nuovo prodotto cosmetico da parte del consumatore ruolo chiave è svolto dalla profumazione, impartita allo stesso dalla fragranza. Queste molecole reagiscono sui recettori olfattivi e donano un "profumo" a moltissimi prodotti (cosmetici, detergenti etc.), e spesso sono determinanti nel successo commerciale di un prodotto, rispetto ad un altro. Purtroppo negli ultimi anni si sta affermando come fattore di scelta anche l'assenza o meno di uno o più ingredienti, questo fattore risulta essere di estrema preoccupazione per il settore che è rappresentato in Aispec dal Gruppo Mopic, in quanto ci potrebbero essere ingredienti, sicuri, discriminati. Ad oggi al Gruppo Mopic aderiscono 35 imprese, che rappresentano imprese produttrici e distributrici di ingredienti cosmetici sia d'origine vegetale, sia di natura chimica, e le aziende di servizi sempre rivolte al settore cosmetico, con un fatturato annuo medio che si attesta intorno ai 420 milioni di euro, con un numero di addetti intorno a 1.000. Mentre le fragranze sono rappresentate dal Gruppo aromi e fragranze, in quanto sto-

ricamente molte materie prime erano impiegate con il duplice scopo di aroma e fragranza (p.e. oli essenziali ed estratti vegetali).

Il Gruppo Mopic è direttamente coinvolto attraverso EFFCI (Federazione Europea degli Ingredienti Cosmetici) nelle attività che riguardano il chiarimento legale del bando europeo di commercializzazione dei prodotti cosmetici contenenti ingredienti testati su animali per rispondere ai requisiti normativi di paesi terzi o di altre legislazioni europee (p.e. REACH). Il caso, presentato attraverso la Corte inglese è ora nelle mani della Corte di Giustizia europea, una volta pronunciata la sentenza definitiva si otterrà una certezza interpretativa valida in tutti i paesi europei. Visto il crescente interesse delle imprese aderenti per la certificazione RSPO – Roundtable on sustainable palm oil, è stata realizzata una nota informativa sul tema per permettere a tutte le imprese di avvicinarsi all'argomento. Il Gruppo Mopic ha inoltre concesso il patrocinio alla fiera "Making Cosmetics", evento pensato espressamente per tutti gli operatori coinvolti nel ciclo di realizzazione dei prodotti per la cura della persona.

Per il settore delle fragranze, è proseguito il monitoraggio degli sviluppi normativi e le relative posizioni di IFRA – International Fragrance Association in merito alla problematica "allergeni". Inoltre è stato organizzato un incontro a Roma alla presenza delle autorità (MiSE, Minambiente, I.S.S., ISPRA e ENEA) per sensibilizzarle sulla proposta dell'Agenzia Chimica Europea (ECHA), molto impattante sul settore delle fragranze, di considerare la pericolosità dei sensibilizzanti cutanei pari a quella delle sostanze CMR (Cancerogene, Mutagene e Reprotossiche). Se questa posizione fosse portata avanti integralmente, tra queste sostanze ricadrebbero anche molte di quelle che si impiegano nelle fragranze, con gli ovvi e conseguenti problemi anche per i settori a valle. Infine l'IFRA ha recentemente pubblicato la versione rivista del proprio Codice di Buona Pratica, trasformando la precedente lunga lista di "annexes" in linee-guida da rispettare, le quali sono allegare al corpo principale del documento. Sebbene il rispetto degli standards, obbligatorio per le imprese aderenti, sia un prerequisito essenziale, è bene chiarire che questo deve essere accompagnato da una valutazione finale da parte dell'impresa produttrice. Il Codice da solo non è sufficiente per garantire la conformità alle norme vigenti nel paese di produzione e a coprire la valutazione della sicurezza di tutti i componenti della fragranza.

CHIMICA PER IL SETTORE ALIMENTARE

Aromi, additivi, coadiuvanti tecnologici, enzimi, amidi, ingredienti nutrizionali rappresentano la grande categoria degli "ingredienti specialistici per il settore alimentare", ovvero una serie di prodotti che svolgono molte importanti funzioni nelle fasi di produzione degli alimenti trasformati e rappresentano il contributo più diretto della chimica alla preparazione e alla conservazione degli alimenti. L'industria alimentare è uno dei settori di eccellenza dell'economia italiana e le imprese degli ingredienti specialistici ricoprono un ruolo importante nella filiera, grazie a molte piccole-medie imprese nazionali e alle filiali di gruppi multinazionali. Tutte queste realtà operano sul mercato italiano e internazionale, valorizzando tradizione e innovazione dell'industria alimentare.

Additivi alimentari e coadiuvanti tecnologici

Le imprese del settore in Federchimica sono 27, con un fatturato di quasi 600 milioni di euro e nel perdurare della difficile situazione congiunturale, nella quale anche il settore alimentare presenta una contrazione dei consumi, si mantengono su buoni livelli grazie alla capacità di proporre prodotti innovativi e di qualità.

Il settore è fortemente influenzato da una parte dalla richiesta di prodotti specialistici che vadano incontro alle necessità dei consumatori (per esempio prodotti che si conservino facilmente e siano rapidi e facili da consumare), dall'altra dall'attenzione mediatica che, spesso per preconcetti, li vede come un contributo non necessario e superfluo, ignorando il fatto che si tratta di uno sei settori tra i più normati e i cui prodotti sono utilizzati secondo dosaggi e campi di impiego stabiliti a livello comunitario volti alla massima garanzia della sicurezza del consumatore.

Amidi e derivati

L'amido, prodotto da cereali, è sia un ingrediente impiegato direttamente nei prodotti alimentari, sia una materia prima da cui ricavare altri ingredienti specialistici (es. glucosio, isoglucosio e da esso acidi organici, polioli e altri), altrettanto utilizzabili come ingredienti oppure come substrati per la crescita di lieviti, microrganismi ed enzimi utili alle produzioni alimentari. L'industria amidiera è una "bio-raffineria" che partendo dalla materia prima cereale produce una miriade di prodotti, molti dei quali sono "specialty chemicals".

La presenza produttiva in Italia è importante: le tre imprese associate a Federchimica fatturano oltre 500 milioni di euro e impiegano circa 500 addetti.

La revisione nel 2013 della Politica Agricola Comune europea ha fissato al 2017 la data di abolizione del

regime delle quote zucchero, permettendo da tale data alle imprese una maggiore produzione di zuccheri da cereali necessario al fine di soddisfare la forte domanda mondiale.

Aromi

Le oltre 40 imprese del settore associate a Federchimica sono sia filiali italiane di multinazionali, sia PMI locali e impiegano oltre 300 addetti con un fatturato di oltre 200 milioni di euro. Il settore risente ancora parzialmente della contrazione dei consumi alimentari interni, ma compensa tramite il buon andamento dell'export alimentare. Gli aromi derivano da materie prime naturali o possono essere sostanze di sintesi. In ogni caso rispondono per legge a requisiti di purezza, sicurezza e innocuità per il consumatore: le sostanze impiegabili legalmente nella formulazione degli aromi sono state valutate ad una ad una ed inserite nella lista comunitaria delle sostanze aromatizzanti ammesse, entrata in vigore nel 2013. A fine 2013 è stata inoltre pubblicata la lista positiva delle sostanze ammesse per la produzione degli aromatizzanti di affumicatura. Le definizioni riportate sull'etichetta degli alimenti consentono di risalire alla tipologia dell'aroma contenuto, garantendo la massima informazione del consumatore.

Materie prime per integratori alimentari e alimenti funzionali

Il settore è rappresentato in Federchimica da 17 imprese, con un fatturato globale di circa 75 milioni di euro. I prodotti di questo settore sono tutti quegli ingredienti che hanno una valenza nutrizionale o salutistica e che sono aggiunti ad alimenti di uso comune (alimenti arricchiti) o nella formulazione di integratori alimentari. Per fare alcuni esempi, si possono citare vitamine, minerali, probiotici, omega 3, fibre e molti altri.

Il comparto, che ha nella ricerca di novità un motore importante della sua crescita, è influenzato dalle normative di settore, anche relative ai prodotti alimentari finiti (Indicazioni nutrizionali e salutistiche ammesse sugli alimenti, Novel Food), ma riesce a mantenersi forte grazie alla capacità di fornire sia le materie prime sia un servizio di assistenza tecnica e regolatoria per il cliente.

Il settore vede agire in parallelo grandi realtà aziendali, principalmente multinazionali, che mantengono la loro forza sui prodotti con un mercato particolarmente consolidato (come vitamine e minerali), mentre le aziende più piccole sono spesso leader in nicchie specifiche (per esempio probiotici, estratti vegetali).

OLI LUBRIFICANTI

Gli oli lubrificanti sono prodotti costituiti da un olio base (che può essere ottenuto dalla prima raffinazione del petrolio, dalla rigenerazione di oli usati o da fonti rinnovabili) al quale vengono additate sostanze e formulati chimici per ottenere specifiche caratteristiche utili per le più varie applicazioni; si tratta di un chiaro esempio di un prodotto di chimica delle specialità.

Gli oli lubrificanti possono essere considerati “sostenibili” sotto diversi punti di vista.

Anzitutto la loro funzione primaria – ridurre l'attrito tra organi meccanici in movimento relativo – consente il raggiungimento di una maggiore efficienza nei processi e nei macchinari in cui vengono utilizzati.

Inoltre l'innovazione tecnologica del settore è fortemente guidata dalla sostenibilità: si punta infatti ad accrescere costantemente la vita media e il potere lubrificante dell'olio e a ridurre il consumo energetico e le emissioni di CO₂, grazie a formulazioni innovative, basi lubrificanti pregiate e più resistenti all'ossidazione, bassa viscosità. Guardando ai due principali settori di sbocco del comparto, industria e autotrazione, si nota nel primo caso un crescente orientamento verso la sostituzione delle basi minerali con quelle vegetali e l'utilizzo di pacchetti di additivi ecocompatibili, nel secondo, verso prodotti a basso tenore di zolfo e, grazie all'uso di additivi ad elevato potere detergente, bassa produzione di PM10. Infine, il COOU (Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati) raccoglie quasi il 50% dell'olio usato prodotto in Italia e lo rigenera, ottimizzando così l'impiego di una risorsa naturale come il petrolio e trasformando un rifiuto pericoloso per l'ambiente in materie prime preziose (oli base, gasoli e bitumi).

Sul mercato italiano operano, a fianco delle società petrolifere e di alcune multinazionali chimiche, numerose aziende specializzate di piccole e medie dimensioni: il comparto è quindi strutturato in un centinaio di operatori, occupando all'incirca 3.000 addetti.

Nel 2014 si stima che il settore abbia realizzato un fatturato pari a circa 1,5 miliardi di euro; dopo la leggera crescita del 1% registrata nel 2013, i consumi sono tornati a calare, assestandosi sulle 383.000 tonnellate annue (-3%). Contrariamente a quanto avvenuto l'anno precedente, nel 2014 è stato il settore industriale ad avere una contrazione, con consumi scesi di quasi il 6%; il comparto autotrazione ha invece registrato, anche in questo caso in controtendenza rispetto al 2013, un timido segno di ripresa (+0.5%).

Per il 2015 ci si può attendere una ripresa per il comparto dell'industria ed una conferma dei consumi per il settore dell'autotrazione.

Pur non essendo integrati con il ciclo del petrolio e presentando un mercato del tutto diverso da quello dei carburanti (dimensione ridotta delle transazioni, netta prevalenza di piccoli produttori ed estrema differenziazione del prodotto), i lubrificanti vengono impropriamente assimilati ai prodotti energetici e devono purtroppo combattere contro imposte elevate, ingiustificate, pressoché uniche in Europa e per di più inefficienti, quali la Robin Hood Tax e l'imposta di consumo. Mentre l'incostruzione della Robin Tax è stata ufficialmente riconosciuta dalla Consulta nel febbraio 2015, l'imposta di consumo continua – a dispetto della sua inefficienza – a essere in vigore e a imporre notevoli costi fissi alle imprese, senza tuttavia impedire fenomeni di evasione ed elusione fiscale, che sono molto frequenti soprattutto sulle importazioni e sui piccoli volumi.

Essendo gli oli lubrificanti formulati spesso contenenti componenti pericolosi, risultano particolarmente importanti per il settore anche le normative di sicurezza prodotto (REACH, CLP, Direttiva biocidi) e il Codice ambientale, per la corretta gestione dei rifiuti.

Il Gail – Gruppo aziende industriali della lubrificazione – raggruppa 29 aziende, in cui trovano impiego più di 1.200 addetti. Pur presentando una composizione estesa ed eterogenea per dimensione e attività, con realtà medio piccole e importanti multinazionali, imprese produttrici di basi lubrificanti da raffinazione e da rigenerazione di oli usati e produttrici di lubrificanti finiti e di additivi, l'Associazione è riconosciuta come un importante luogo di aggregazione e produttivo confronto sui problemi settoriali, affrontati nell'ambito dei propri Comitati e Gruppi di lavoro, ma anche attraverso una costante collaborazione con l'associazione europea di riferimento, la UEIL (Union of the European Lubricants Industry), di cui il Gail è socio fondatore.

Forte è l'impegno profuso, anche a livello associativo, nell'ambito della sostenibilità: il 19 giugno 2013 è stato siglato l'accordo quadro tra Gail e ANCI volto a sensibilizzare i Comuni sulle tematiche ambientali, con la finalità di facilitare da parte dei governi locali l'assunzione di un ruolo di punta nel processo di attuazione delle politiche in materia di acquisti verdi, favorendo l'utilizzo di oli lubrificanti rigenerati e oli biodegradabili da parte dei Comuni.

ABRASIVI

Il mercato italiano degli abrasivi è tra i più importanti a livello europeo, sia dal punto di vista dell'utilizzo sia, soprattutto, dal punto di vista della produzione, con i prodotti appartenenti a differenti categorie: gli abrasivi flessibili (carte, tele, fibre), gli abrasivi rigidi (mole convenzionali vetrificate a legante ceramico e mole troncatrici a centro depresso a legante organico resinoidi) e i superabrasivi. Le imprese presenti in Italia sono sia grandi multinazionali sia realtà nazionali medie o medio-piccole, concentrate soprattutto nel Norditalia e danno lavoro a circa 2000 addetti. I prodotti sono destinati ad una grande varietà di settori industriali, tra cui l'edilizia e la meccanica (nei suoi vari aspetti, dal settore auto a quella di precisione), di conseguenza gli aspetti congiunturali relativi agli abrasivi sono fortemente legati all'andamento dei settori clienti nelle differenti aree produttive (nazionale, comunitaria o extra-UE).

I dati statistici mostrano per il 2014 un andamento differenziato in funzione dei differenti settori di produzione e anche del mercato di destinazione.

Per quanto riguarda le vendite interne, infatti, si registra un leggero calo nel settore degli abrasivi convenzionali (-1.5% circa), mentre abrasivi flessibili (+2% circa) e mole a centro depresso (+2.6% circa) sono in leggera crescita, in controtendenza rispetto alla variazione 2012/2013. L'export presenta una buona crescita rispetto al 2013 per i prodotti convenzionali (+13% circa), in sostanziale equilibrio per gli abrasivi flessibili (+1% circa), mentre è in deciso calo (-11% circa) per le mole a centro depresso. Il risultato altalenante del settore in Italia è attribuibile principalmente alla situazione di incertezza circa il superamento della crisi da parte dei settori clienti per quanto riguarda il mercato nazionale - meccanica, automotive e edilizia. La domanda mondiale sembra, invece, proseguire in una generale fase di rafforzamento, anche se è ancora difficile pensare di raggiungere in tempi rapidi i livelli precedenti la crisi economica degli ultimi anni. Un fattore critico che si ripropone, con un rallentamento della crescita del comparto italiano, è il costo elevato delle materie prime e dell'energia, oltre alla concorrenza da parte dei produttori extra-comunitari, soprattutto orientali (Cina, Corea).

Il settore, poi, è particolarmente sensibile alle questioni legate agli oneri a carico dei produttori, soprattutto in

relazione ad un auspicato snellimento delle procedure amministrative in materia ambientale (autorizzazioni alle emissioni in atmosfera, agli scarichi idrici, gestione dei rifiuti), troppo spesso disomogenee sul territorio nazionale e penalizzanti nei confronti dei concorrenti europei e internazionali.

Grazie all'azione sinergica del Gruppo e dell'Associazione europea di riferimento si è, però, riusciti a limitare possibili ostacoli derivanti dall'applicazione di norme europee studiate per le grandi imprese (come ad esempio la Direttiva IED) che, qualora applicate a piccole realtà produttive, avrebbero sicuramente obbligato le PMI a sostenere costi e oneri particolarmente rilevanti con le conseguenze negative facilmente immaginabili.

L'Associazione nazionale lavora in costante collaborazione con l'Associazione europea FEPA per garantire assistenza diretta alle imprese, monitoraggio e aggiornamento degli standard tecnici CEN e ISO e tutto quanto è necessario a livello nazionale e comunitario per garantire e stabilire i requisiti di sicurezza, i test e i metodi di prova dei prodotti, ovvero tutto ciò che garantisce l'eccellenza dei prodotti europei in termini di alte prestazioni del prodotto e di sicurezza per l'utilizzatore finale. In questo scenario le normative di sicurezza prodotto (REACH, CLP) mantengono importanza centrale per il settore, soprattutto quando vanno ad influenzare l'approvvigionamento delle materie prime, del loro utilizzo coerente con la legislazione, anche in relazione alla salute e alla sicurezza sui luoghi di lavoro.

Il Gruppo abrasivi di Federchimica - Aispec raduna ad oggi 25 imprese, che impiegano circa 1.500 addetti. Riunendo i maggiori produttori dell'industria nazionale di abrasivi (rigidi e flessibili), il Gruppo rappresenta circa l'85% del mercato italiano, con un fatturato stimato annuo di oltre 350 milioni di euro.

Federchimica assiste e rappresenta le specifiche necessità del comparto, attraverso la lobby e i rapporti con le istituzioni nazionali ed europee, garantisce il supporto tecnico nell'applicazione delle normative già citate, nonché l'assistenza sull'applicazione del Contratto Nazionale, per il quale mantiene una propria autonomia sindacale con una specifica visibilità settoriale e norme a tutela delle caratteristiche tipiche delle imprese degli abrasivi.

SMALTI PER CERAMICA, PIGMENTI INORGANICI, OSSIDI METALLICI

Il settore comprende la produzione di smalti, fritte, pigmenti, coloranti usati nell'industria ceramica (piastrelle, stoviglie, sanitari, etc.) e, in misura minore, nell'industria meccanica (soprattutto per finitura superficiale di elettrodomestici e prodotti per la casa). Esso include anche alcune aziende produttrici di ossidi metallici che trovano diffusione, per ben oltre la metà del loro impiego, nei processi di reazione chimica per la realizzazione di pigmenti e fritte e nella composizione di prodotti antiruggine e di stabilizzanti.

I colorifici sono prevalentemente ubicati nell'area di Sassuolo. Il comparto costituisce, insieme ai costruttori di macchinari e ai produttori di piastrelle, il terzo attore necessario alla creazione di piastrelle da pavimento e rivestimento.

Le più importanti multinazionali del settore hanno in Italia filiali e stabilimenti che, data la rilevanza strategica del mercato, rivestono un ruolo spesso determinante per la stessa capogruppo. Tali aziende sono un significativo esempio di chimica al servizio della ceramica, alla quale viene fornito il vero valore aggiunto che permette al prodotto italiano di eccellere su tutti i mercati mondiali. Il processo di studio e ricerca nell'applicazione dello smalto riveste un ruolo fondamentale per la ceramica.

Questi aspetti sono il vero punto forte dei colorifici, che effettuano annualmente investimenti molto rilevanti e spesso in percentuale superiore a quelli delle aziende chimiche tradizionali. Tale processo di affinamento dei prodotti, associati ai necessari servizi forniti per l'applicazione dei medesimi, ha ormai spostato il settore verso le specialità. In effetti il colorificio, quale fornitore di ricerca ed estetica, spesso all'atto della presentazione del proprio prodotto propone la piastrella finita e non un intermedio chimico. Le forti concentrazioni e le acquisizioni tra colorifici avvenuti negli ultimi anni dimostrano che le aziende del settore sono abituate a competere a livello globale. La competitività, soprattutto con la Spagna, ha avuto un ruolo fondamentale nella riorganizzazione di un settore che, spesso per necessità, ha dovuto reinventarsi e che ha permesso con la propria ricerca di fare crescere il mondo della piastrella.

L'associazione di categoria di riferimento è Ceramicolor.

Le attività più importanti promosse dall'Associazione, sono indirizzate in materia ambientale e di sicurezza; in linea generale esse sono volte allo studio delle problematiche inerenti alla classificazione, all'etichettatura e all'imballaggio delle sostanze e dei preparati pericolosi. I colorifici rivestono un ruolo fondamentale per la ceramica. Il settore, con investimenti in ricerca e sviluppo molto rilevanti, punta su prodotti sempre più specialistici che, operando con particolare attenzione alla compatibilità ambientale, garantiscono ai produttori di ceramica standard di elevata qualità e bellezza apprezzati in tutto il mondo. Ceramicolor è anche impegno e azione in materia ambientale e di sicurezza; i principali sforzi dell'Associazione si sono rivolti allo studio delle problematiche inerenti alla classificazione, all'etichettatura e all'imballaggio delle sostanze e dei preparati pericolosi, alle attività per gestire l'implementazione del REACH e alle normative a valle, tra cui quelle relative alla gestione dei rifiuti e quella sulle emissioni industriali (IED) alla luce del recente D.Lgs.46/2014.

L'Associazione ha proseguito nell'azione di promozione del settore sul territorio attraverso un'attività specifica rivolta alle scuole medie inferiori e superiori, per presentare agli studenti il mondo della chimica, l'importanza della scienza chimica nella vita quotidiana e tutte le opportunità professionali offerte dall'industria chimica in Italia. Nello specifico, è stato presentato un breve quadro delle attività dei colorifici ceramici, per mostrare ai ragazzi tutto il percorso di produzione di queste aziende, che operano principalmente nel distretto.

Sempre all'interno della collaborazione con le scuole, Ceramicolor, insieme a Confindustria Ceramica, ha promosso un corso di formazione dedicato agli studenti più meritevoli dell'Istituto tecnico Industriale "E. Fermi" di Modena con l'obiettivo di contribuire attivamente alla formazione dei giovani per introdurli al mondo del lavoro. Si tratta di un corso finalizzato all'approfondimento della conoscenza dei processi di trasformazione propri della produzione di materiali ceramici. Una specializzazione importante in vista della futura collocazione professionale dei diplomati, che vengono messi in grado di inserirsi più velocemente nel distretto ceramico.

ADESIVI E SIGILLANTI

Il settore degli adesivi e sigillanti rappresenta produzioni destinate ad una grande varietà di applicazioni: dall'edilizia, alla cartotecnica, all'imballaggio, ai mezzi di trasporto, al legno e arredamento, alle calzature, alla pelletteria, al fai-da-te.

Nel 2014 l'attività del Gruppo adesivi e sigillanti è proseguita su tutte le tematiche di interesse.

I rappresentanti delle imprese associate hanno periodicamente partecipato alle riunioni del Comitato Tecnico Avis, nel quale vengono affrontati tutti gli aspetti più critici delle norme e si condividono soluzioni operative e interpretazioni.

Il settore adesivi per legno e arredamento ha continuato la sua opera di divulgazione della conoscenza tecnico-scientifica dei prodotti.

Il 27 maggio 2014 la sede di Confindustria Verona ha ospitato la tavola rotonda dal titolo "Gli adesivi per legno non incollano?", organizzata in collaborazione con il CATAS (Centro ricerca/sviluppo e laboratorio prove nel settore del legno e dell'arredo).

La tematica dei difetti dell'incollaggio è stata affrontata dalle diverse prospettive dei produttori di adesivi, dei produttori di vernici per legno, degli utilizzatori (produttori di bordi e profili) e dei produttori di macchine applicative. Per la prima volta è stato registrato il più alto numero di rappresentanti dei settori clienti, pari al 64% dei presenti. Le riviste "Il Legno" e "Struttura Legno" hanno dato risoranza all'evento, pubblicando la notizia.

È proseguita nel 2014 la partecipazione attiva dei rappresentanti delle imprese associate ai lavori del progetto CAST2, in materia di contatto alimentare.

La questione è rilevante per il settore adesivi per cartotecnica e imballaggio. Dopo anni di notevole impegno i lavori sono vicini alla conclusione.

I rappresentanti del Gruppo hanno lavorato, in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità - Responsabile scientifico del progetto - alla predisposizione dei documenti di definizione dei comportamenti operativi da adottare nel caso di ispezione da parte delle autorità, mirata a verificare il rispetto del Regolamento 2023/2006/CE. È stato, anche, predisposto un documento che chiarirà i requisiti della documentazione di supporto (DdS) richiesti dal Regolamento Quadro 1935/2004/CE.

L'Associazione sta, inoltre, seguendo i lavori nazionali ed internazionali in tema di contatto con le acque potabili.

I rappresentanti del Gruppo hanno partecipato attivamente, con il coordinamento di Federchimica ed in collaborazione con altre Associazioni di Confindustria interessate, alla revisione dell'All. II del Decreto Ministeriale 6 aprile 2004, n. 174 "concernente i materiali e gli oggetti che possono essere utilizzati negli impianti fissi di captazione, trattamento, adduzione e distribuzione delle acque destinate al consumo umano".

In tema di sostenibilità partecipiamo in maniera propositiva ai tavoli di lavoro che il Ministero dell'Ambiente ha avviato - nell'ambito delle attività previste dal Piano d'azione nazionale sul Green Public Procurement - al fine di predisporre i "Criteri Ambientali Minimi":

- il tavolo per gli appalti verdi per edifici;
- il tavolo per l'acquisto di articoli per l'arredo urbano;
- il tavolo per gli arredi in legno.

Per aiutare le imprese associate nella loro attività quotidiana l'Associazione ha predisposto, tra gli altri, due opuscoli tecnici:

- "Esportazione extra-UE di miscele chimiche pericolose: come etichettare??!!" che illustra gli obblighi di etichettatura per le miscele pericolose destinate al mercato extra europeo;
- "SDS e Numeri di emergenza... in Europa" che raccoglie, per tutti i paesi dell'Unione Europea i numeri telefonici di emergenza da inserire nella scheda dati di sicurezza o, comunque, informazioni utili in merito.

In ambito europeo è continuo il coinvolgimento dei rappresentanti delle imprese associate negli organi di FEICA, la Federazione europea degli adesivi e dei sigillanti. I delegati italiani partecipano ai gruppi di lavoro che si occupano delle tematiche tecnico-legislative di rilievo per la nostra industria.

In tal modo si garantisce il necessario scambio di informazioni ed il coordinamento delle azioni di lobby, per assicurare successo alle iniziative di comune interesse. Da qualche anno assistiamo all'impegno crescente dei rappresentanti delle imprese associate che presentano relazioni di carattere tecnico alla Conferenza europea. Anche nel 2014, in occasione della Conferenza tenutasi a Berlino, i relatori italiani hanno presentato i propri lavori davanti ad un numerosissimo e qualificato pubblico. La manifestazione ha segnato un record di presenze: 550 persone, provenienti da 31 Paesi. La delegazione italiana era composta da 21 partecipanti.

PITTURE E VERNICI

Il settore delle pitture e vernici rappresenta una componente molto rilevante della chimica italiana. Con un valore della produzione superiore ai tre miliardi di euro, l'Italia è il secondo produttore europeo dopo la Germania. In Italia sono attive sia importanti imprese a capitale italiano di dimensioni medie e piccole, sia filiali produttive di gruppi internazionali. I prodotti trovano impiego in svariati settori: i più importanti in termini quantitativi sono l'edilizia (circa il 55% delle vendite complessive), l'industria metalmeccanica (20%) e il mobile (15%), ma figurano anche l'auto, la protezione industriale, la nautica, la marina, il can coatings. Le imprese di pitture e vernici - attraverso la qualità dei propri prodotti, l'innovazione e la capacità di dare

efficacemente risposte alle esigenze dei clienti - sono spesso alla base dei successi di molte imprese del cosiddetto made in Italy. Una parte significativa e tendenzialmente crescente della produzione è rivolta ai mercati esteri.

Il settore dei prodotti vernicianti ha registrato un 2014 dai due volti: ad un avvio caratterizzato da una confortante vivacità, che aveva fatto sperare in un consistente rilancio dei mercati, ha fatto seguito una seconda parte che ha completamente inficiato i buoni risultati dei primi mesi dell'anno.

Il 2014 si è chiuso con performance complessivamente stazionarie rispetto al 2013.

Perdura la crisi nel settore edilizia, settore nel quale si registrano trend negativi negli investimenti sia privati sia pubblici da oltre sei anni; solo i settori che hanno una migliore propensione all'export, in particolar modo extra-UE, come il legno, hanno riscontrato performance più incoraggianti, anche aumentando la quota estera rispetto a quella domestica.

Per tutti i settori continuano a destare preoccupazione i problemi legati direttamente alle mancate riscossioni: se da una parte, dopo tanti anni, migliora l'indice del DSO (Days of Sales Outstanding, ossia il tempo medio di incasso) - anche grazie ad una miglior valutazione dei clienti da parte di tutta la filiera - dall'altra resta alto il rischio di fallimenti.

I prodotti vernicianti sono normati da una legislazione specifica, il Decreto Legislativo n. 161 del 27 marzo 2006 (D.Lgs. 161/2006), di recepimento della Direttiva 2004/42/CE, che ha imposto limiti specifici dei contenuti

massimi di composto organico volatile (COV) nei prodotti vernicianti utilizzati in edilizia e in carrozzeria.

Il D.Lgs. 161/2006 ha avuto importanti ricadute sulla produzione e sull'attività di ricerca e sviluppo dei produttori di pitture e vernici che hanno investito significative risorse umane ed economiche per la formulazione di prodotti a basso contenuto di COV.

Le imprese associate sono costantemente impegnate nell'offrire il proprio contributo allo sviluppo sostenibile; attraverso l'Associazione partecipano in modo continuo e propositivo ai tavoli di lavoro che il Ministero dell'Ambiente ha avviato, nell'ambito del piano nazionale d'azione per la

sostenibilità ambientale dei consumi della pubblica amministrazione, per redigere i Criteri Ambientali Minimi (CAM) per gli appalti verdi per edifici, per l'acquisto di articoli per l'arredo urbano, l'acquisto di arredi in legno.

Partendo dalla necessità di potenziare la formazione degli applicatori dei prodotti vernicianti, il Gruppo è impegnato in un progetto dedicato alla qualificazione e abilitazione di queste figure. Il primo passo è stata la realizzazione delle "Linee Guida Formazione applicatori: i prodotti vernicianti per edilizia". L'opera, non solo fornisce conoscenze e informazioni ma suggerisce un approccio efficace per eseguire i lavori "a regola d'arte" attraverso l'individuazione e la realizzazione del sistema di finitura che più si adatta alle esi-

genze del cliente, tenuto conto della tipologia e delle condizioni del supporto. (vd. copertina). Oltre 100 fotografie realizzate sul campo illustrano specifiche casistiche, arricchendo uno strumento formativo unico nel suo genere, molto pratico e di grande utilità.

Il Gruppo ha partecipato da protagonista alla fiera MADE expo 2015, la Fiera dell'Architettura, Design ed Edilizia tenutasi a Milano Rho dal 18 al 21 marzo 2015, con uno spazio espositivo che ha ospitato, oltre all'Associazione, gli stand delle imprese associate che hanno aderito all'iniziativa. L'area di circa 450 m², allestita presso il padiglione dedicato alle finiture, ha accolto una vera e propria piazza attorno alla quale si affacciavano gli stand delle imprese che hanno aderito all'iniziativa. Piazza Avisa ha rappresentato uno spazio comune per un interscambio costruttivo a beneficio dei moltissimi visitatori dello stand associativo.



<http://avisa.federchimica.it>

GAS TECNICI, SPECIALI E MEDICINALI

I prodotti del settore dei gas tecnici, speciali e medicinali sono principalmente: ossigeno, azoto, argon, elio e gas rari, idrogeno, acetilene, anidride carbonica, anidride solforosa, idrofluorocarburi, aria, gas speciali e miscele di gas. I gas prodotti dal comparto trovano impiego in quasi tutti gli ambiti dell'attività manifatturiera nazionale (metallurgia, meccanica, alimentare, chimica, vetro, ecc.), oltre che in ambito sanitario (ossigeno, protossido d'azoto, miscele medicinali e dispositivi medici). Essi hanno la necessità di essere prodotti in prossimità dei luoghi di utilizzo finale, a causa degli elevati costi di trasporto, e, proprio per questo, l'andamento economico del settore segue abbastanza fedelmente lo stato di salute dell'attività manifatturiera italiana.

Il settore dei gas industriali ha chiuso il 2014 con un calo dei livelli produttivi nell'ordine del 7% rispetto all'anno precedente. Il calo ha interessato più o meno tutti i settori d'impiego, con qualche eccezione rappresentata dai settori utilizzatori che più si sono avvantaggiati dal leggero recupero della domanda estera, unico elemento trainante. Ancora sofferenti invece i comparti più legati alla domanda interna, penalizzata dalla persistente stagnazione economica, situazione sulla quale ci si è stabilizzati da anni e che sembra caratterizzare anche le previsioni per il prossimo futuro. Risultati ancora discreti sul fronte dell'industria alimentare e per il comparto dei gas medicinali che mantengono i livelli degli anni passati, sebbene l'effetto della spending review sulla spesa sanitaria abbia comportato un ridimensionamento della redditività.

Per il 2015 si prevede un lieve recupero dell'attività produttiva in un contesto in cui non sembrano esserci le condizioni per una decisa ripartenza dell'economia.

Il comparto medicinale, dal 2013, è stato pesantemente coinvolto nel meccanismo del pay-back conseguente alla legge sulla spending review (L.135 del 7 Agosto 2012) con effetti non ancora del tutto comprensibili, sia a causa del ricorso presentato dalle imprese sia a causa di un sistema di tracciabilità del farmaco che non è ancora in grado di tenere in adeguata considerazione le numerose specificità del sistema di approvvigionamento e distribuzione dell'ossigeno.

Sia per l'area domiciliare che per quella ospedaliera, cresce comunque l'importanza di prestazioni accessorie, quali la fornitura di servizi, apparecchi e impianti. Nascono inoltre nuove opportunità di business, legate ad esempio ai disturbi respiratori del sonno, correlati ai test di polisomnografia.

A fianco della normale attività istituzionale e progettuale, nel 2014 si è tenuto un importante momento di formazione e informazione per il settore dei gas alimentari: nel mese di giugno, nell'arco di un'intera giornata, si sono affrontati i principali temi legati alla normativa e agli iter autorizzativi specifici per le attività legate ai gas alimentari. Il workshop ha risposto ad un'esigenza concreta delle aziende associate di approfondire un tema specifico, quello della conformità con la normativa, con particolare riferimento agli aspetti autorizzativi e ispettivi. Tra gli oratori, sono stati coinvolti i rappresentanti di enti e istituzioni, in particolare della Regione Piemonte, dell'Asl di Novara e della Camera di Commercio di Novara.

L'Associazione ha inoltre partecipato attivamente al Convegno Safap sul tema della "Sicurezza ed affidabilità delle attrezzature a pressione", il più rilevante appuntamento nazionale di confronto tecnico-scientifico del settore organizzato dall'Inail a Roma nel mese di ottobre 2014. In tale occasione Assogastecnici ha presentato un estratto della linea guida realizzata dal Gruppo di Lavoro Normativa Antisismica nell'ambito di una delle sessioni tematiche.

Per quanto riguarda il comparto medicinale l'evoluzione legislativa degli ultimi anni ha portato i gas medicinali ad assumere a tutti gli effetti lo status di farmaci e le aziende che li producono hanno dovuto dotarsi delle Autorizzazioni all'Immissione in Commercio (AIC).

Per adeguarsi al meglio alla fase di evoluzione dalla quale sta emergendo la normativa di riferimento, proseguono i rapporti con Ministero della Salute, AIFA e l'Istituto Superiore di Sanità nel tentativo di ottenere un possibile avvicinamento delle prassi italiane a quelle applicate nel resto d'Europa e interpretazioni comuni degli interlocutori istituzionali sul territorio nazionale, sia per quanto riguarda le questioni relative ai gas farmaci che per i gas e miscele che vengono utilizzati come Dispositivi Medici.

Il Gruppo Gas Medicinali ha recentemente creato un Comitato di formazione permanente che sta organizzando una serie di eventi formativi sul territorio nazionale, collaborando con diversi enti e associazioni del settore sanitario. Cresce l'importanza del settore servizi domiciliari, che sta mettendo a punto un video istituzionale di presentazione dell'attività e dei benefici portati al paziente e al SSN grazie alla deospedalizzazione e all'assistenza diretta al domicilio.

Nel corso dell'anno è stato inoltre rinnovato graficamente il sito dell'Associazione che grazie alla nuova impostazione risulta oggi molto più funzionale e user-friendly.

DETERGENTI E SPECIALITÀ PER L'INDUSTRIA E PER LA CASA

Il settore dei prodotti per la pulizia, la manutenzione e l'igiene degli ambienti, sia della casa sia dell'industria e delle istituzioni, comprende detersivi, saponi da bucato, coadiuvanti di lavaggio, presidi medico-chirurgici "disinfettanti e disinfestanti ambientali" (biocidi), cere, prodotti per la cura delle auto, deodoranti ambientali e prodotti per la pulizia e la manutenzione in generale.

Spesso la sfida più grande per le imprese del settore è riuscire a conciliare le necessità di una crescita economica e industriale sostenibile con le esigenze dei consumatori e degli utilizzatori, operando in un panorama normativo, che risulta essere sempre più complesso. I segnali di ripresa risultano frammentari: nell'anno terminante a febbraio 2015 il "cura casa" (detergenti e prodotti per la manutenzione), esclusi i "disposable" segna complessivamente -3.1% a valore.

La forte promozionalità del settore della detergenza (42.6%) si assesta ancora una volta ben al di sopra della media Grocery (31.5%) e risulta in crescita rispetto all'anno precedente, senza però riuscire a stimolare gli acquisti. Si arresta, invece, la crescita della marca privata.

Il consumatore italiano è comunque attento alla cura della casa e, non appena le condizioni economiche lo consentono, mostra di apprezzare la qualità del prodotto e del servizio. A conferma di ciò, si segnalano con segno positivo i detergenti wc (+1.6%), le candeggine (+3.5%), i brillantanti (+3.2%), i deo-emanatori (+4.1%). Dinamiche positive anche per i deodoranti per ambienti specifici (+6.8%) e i profuma biancheria (+2.3%). Risultano stabili gli ammorbidenti.

L'industria, da parte sua, sta mettendo in campo tutti gli sforzi, affinché possa andare incontro ai bisogni delle famiglie e, allo stesso tempo, offrire prodotti sempre più innovativi, sostenibili e pratici nell'uso, riducendo gli sprechi. Il settore della detergenza è da tempo impegna-

to nella realizzazione di progetti volontari legati al concetto di sostenibilità, di rilevante interesse per le imprese e l'utilizzatore finale. Tali iniziative sono volte alla riduzione dell'impatto ambientale del settore e alla massimizzazione della tutela del consumatore.

Uno dei progetti più importanti in questo ambito è il Charter A.I.S.E. per una pulizia sostenibile: un programma volontario, implementato in Italia da Assocasa, che ha l'obiettivo di promuovere il continuo miglioramento nell'ambito della sostenibilità, che si applica a tutti gli stadi del ciclo di vita del prodotto e si fonda sui tre "pilastri" della sostenibilità: sociale, ambientale ed economico.

Di pari rilevanza sono inoltre i progetti PREP (Product Resource Efficiency Project). Si tratta di progetti di concentrazione che hanno riguardato i detergenti in polvere e quelli liquidi per bucato domestico, oltre che gli ammorbidenti. La concentrazione dei prodotti risulta fornire un importante beneficio ambientale in termini di consumi di materie prime e materiale da imballaggio oltre che di riduzione di trasporti e quindi di emissioni di anidride carbonica.

A livello tecnico normativo il settore sta lavorando a stretto contatto con le autorità competenti per la complessa gestione del periodo transitorio e per la corretta interpretazione degli adempimenti previsti dal nuovo Regolamento Biocidi 528/2012. Si fornisce assistenza costante su tematiche come il REACH, in cui le aziende della detergenza sono coinvolte prevalentemente in quanto downstream users. Una delle principali criticità riscontrate riguarda la corretta gestione delle informazioni attraverso le Schede Dati di Sicurezza e gli scenari esposizione. Infine, non va dimenticato il Regolamento CLP: avrà un impatto importante sul settore con, in alcuni casi, un notevole aggravio degli adempimenti di classificazione ed etichettatura. Le aziende stanno valutando il loro portafoglio prodotti e attivando le azioni opportune per esser pronte quando il CLP sarà a regime nel 2015.

INDUSTRIA COSMETICA

Per l'industria cosmetica, i valori di chiusura del 2014 confermano i trend recenti con il mercato interno che nel 2014 è prossimo ai 9.400 milioni di euro, con una lieve contrazione dell'1,4%. È in corso un sommovimento dei canali di vendita, sollecitati dalle nuove propensioni dei consumatori che si spostano su fasce di prezzo e su canali più economici, anche se non rinunciano ai prodotti premium, emarginando la fascia di prezzo intermedia. Le imprese italiane, anziché mettere in atto strategie difensive, hanno tratto ulteriori stimoli, accumulando, negli anni di crisi, la resilienza che ne caratterizza gli atteggiamenti e che consente loro di riversare sui nuovi mercati la propria qualificata offerta. Non è casuale la crescita anche nel 2014 dell'export cosmetico, +4,9%, per un valore di 3.335 milioni euro, che non solo agevola la tenuta dei fatturati delle imprese italiane del settore, ma anzi li incrementa. Cresce, infatti, di quasi l'1% il valore della produzione, che tocca i 9.355 milioni di euro e conferma il rafforzamento del settore cosmetico, malgrado le incertezze del mercato interno. La fine dell'onda lunga della crisi non potrà che giovare alla competitività che caratterizza la filiera lunga della cosmetica nazionale. Nel breve occorrerà capire non solo se la congiuntura negativa è finita, ma metabolizzare i pesanti cambiamenti di canale in corso.

Il consumo di cosmetici in Italia è divenuto da tempo irrinunciabile, ecco perché le congiunture negative di questi ultimi anni hanno sicuramente intaccato gli acquisti in volume, certamente non quelli in quantità, assegnando al mercato cosmetico quel ruolo di settore anelastico che lo caratterizza da tempo.

Anche nel 2014 il canale farmacia registra una tenuta, confermando il fenomeno della riduzione degli acquisti in valore rispetto a quelli in quantità. Il mercato vale 1.776 milioni di euro, pari al 18,9% del totale di vendita di tutti i cosmetici in Italia. Nel canale, una volta di più, si conferma la fiducia dei consumatori, che riconoscono alla farmacia livelli di specializzazione e cura del servizio superiori ad altre superfici di distribuzione.

I cosmetici venduti nelle erboristerie confermano anche nel 2014 il trend positivo degli ultimi anni, anche se si assiste al rallentamento dei ritmi di crescita. Il valore delle vendite, prossimo ai 420 milioni di euro con una crescita di oltre il 2%, conferma comunque la salute del canale, che copre il 4,5% del totale dei consumi in Italia. Nelle profumerie i consumi risentono dell'involuzione e del ridimensionamento del canale, oltre che della trasformazione delle modalità di distribuzione selettiva: anche

nel 2014 le profonde tensioni in alcune tipologie di punto vendita, infatti, condizionano i consumi, calati del 2,5%, con un valore delle vendite pari a 2.059 milioni di euro, il 21,9% del totale consumi in Italia. Nonostante azioni di sostegno come i nuovi lanci, la riduzione degli stock e le politiche dinamiche di listino, prosegue la crisi di molti punti vendita indipendenti.

Coerentemente agli andamenti degli ultimi esercizi, le vendite nella grande distribuzione, che coprono il 40% del mercato cosmetico nazionale, restano praticamente piatte, con un valore che nel 2014 si approssima ai 3.800 milioni di euro. Le imprese dedicate al canale, anche nel corso del 2014, hanno sviluppato significativi investimenti negli assortimenti e hanno cercato di ottimizzare i posizionamenti dei prezzi, con l'obiettivo di sostenere la domanda nelle varie tipologie di superficie. Questa politica ha caratterizzato il successo della grande distribuzione specializzata, cioè delle catene dedicate a cura persona e casa. Prosegue la crescita e l'impatto dinamico dei nuovi negozi monomarca, il vero elemento di rottura all'interno delle abitudini di consumo. Le vendite a domicilio confermano la crescita superiore alla media, come se avessero ricevuto nuova linfa nel momento di attraversamento della crisi. Il valore delle vendite nel 2014 è vicino ai 470 milioni di euro consentendo un incremento del 2,8%. Un terzo del canale è costituito da vendite di make-up, item in crescita in quasi tutti gli altri canali. In crescita anche le vendite per corrispondenza, aumentate del 4%, con un valore del mercato di 70 milioni di euro.

Nei canali professionali prosegue nel 2014 la contrazione dei consumi di cosmetici, che superano gli 800 milioni di euro, pari all'8,6% dei consumi totali. Rispetto ai canali tradizionali, pesano con più enfasi i condizionamenti per la congiuntura economica negativa, che frenano la frequentazione e spostano i consumi su canali alternativi, con evidente contrazione non solo dei cosmetici legati al servizio in salone, ma anche dei prodotti di rivendita. Negli istituti di bellezza si conferma da qualche esercizio il calo di consumo, -3,6%, per un valore di poco superiore ai 230 milioni di euro.

Altrettanto pesante, ma in ripresa rispetto agli ultimi due esercizi, è la contrazione registrata nei saloni di acconciatura, con una diminuzione del 3,5% e un valore pari a 570 milioni di euro: anche presso gli acconciatori si assiste alla contrazione delle frequentazioni medie che hanno evidentemente influenzato numero e valore degli scontrini.

FARMACI DI AUTOMEDICAZIONE

Nel 2014 sono state vendute in Italia 305 milioni di confezioni di farmaci da banco per un giro di affari di oltre 2.4 miliardi di euro.

I dati confermano un andamento consolidato per il comparto dei farmaci senza obbligo di ricetta, caratterizzato da una tenuta dei fatturati (+0.4%) e da una contrazione del numero di confezioni vendute (-2.4%).

Guardando nello specifico all'andamento delle vendite delle due categorie in cui è suddivisa la classe dei farmaci senza obbligo di prescrizione quali le specialità di automedicazione o OTC (Over The Counter) – quelle per le quali è consentita la comunicazione al grande pubblico – e i farmaci SOP – per i quali, invece, la comunicazione è vietata – si osserva che il numero di confezioni di farmaci OTC acquistate (229.4 milioni) è diminuito dell'1.4% per un giro d'affari di 1.791 milioni di euro (+1.8%) mentre, anche per il 2014, i farmaci SOP (Senza Obbligo di Prescrizione) fanno osservare una flessione sia del numero di confezioni (75.6 milioni) sia dei fatturati (637.7 milioni di euro) pari rispettivamente al -5.3% e al -3.1%.

Il 2014 si caratterizza, quindi, per un andamento del tutto ordinario, legato sul breve alla stagionalità: i trend di mercato hanno risentito della minore incidenza, la più bassa dal 2006, delle sindromi da raffreddamento nel periodo invernale. Infatti, i farmaci per le affezioni respiratorie, la prima categoria terapeutica del comparto dei farmaci senza obbligo di prescrizione, con una quota di mercato del 30%, risultano in flessione sia a volumi (-4.4%) che a valori (-1.7%), a differenza di quanto accade ai farmaci gastrointestinali, la seconda categoria terapeutica per confezioni vendute e la terza per i ricavi e agli analgesici, al terzo posto per pezzi venduti e al secondo per giro d'affari. Mentre i primi presentano un andamento contrapposto tra i volumi, in contrazione (-1.6%) e i fatturati in aumento (+2.1%) grazie al lancio di nuovi prodotti, i secondi sono l'unica classe terapeutica che presenta una crescita sia dei fatturati (+5.4%) che delle confezioni (+2.3%).

Con riferimento alla distribuzione, la farmacia continua a detenere una quota di mercato superiore al 90% per quanto essa presenti un costo medio di vendita al pubblico dei farmaci da banco generalmente più elevato (8,1 euro) rispetto alla parafarmacia (7,4 euro) e ai corner della Grande Distribuzione Organizzata (6 euro). L'analisi dei trend del sistema distributivo conferma come i cambiamenti in atto dal 2006 quali l'apertura di canali

alternativi alla farmacia per la vendita di farmaci da banco (Decreto Bersani), la liberalizzazione dei prezzi, stabiliti dal titolare del punto vendita (Finanziaria 2007), l'abolizione del divieto di vendita on line dei farmaci da banco (D. Lgs n.17 del 27 febbraio 2014) – non hanno avuto impatti significativi sulle abitudini di acquisto delle specialità medicinali senza prescrizione né tanto meno hanno agito come volano di crescita per il comparto. Neppure i processi di riclassificazione da farmaco con obbligo di ricetta a carico del cittadino a farmaco senza obbligo di prescrizione ma senza accesso alla comunicazione operati dal 2012 (G. U. 97 del 26 aprile 2012, G. U. 277 del 27 novembre 2012 e G. U. 60 del 13 marzo 2014) hanno rappresentato un'opportunità di valorizzazione del settore, pur generando un allargamento dell'offerta disponibile sul banco del farmacista.

Facendo infatti riferimento ad un arco temporale più lungo, si vede come, nonostante un certo dinamismo in termini di lancio di nuove confezioni e nuovi prodotti, il mercato stenti a trovare reali leve di crescita. Le vendite risentono da un lato, della diversa propensione alla spesa privata, con ampie differenziazioni regionali legate alle diverse caratteristiche economiche e culturali presenti, soprattutto, nel confronto tra il nord e il sud del Paese e, dall'altro, della concorrenza dei cosiddetti prodotti a connotazione farmaceutica, spesso erroneamente assimilati, nella percezione del consumatore, ai farmaci da banco nel rispondere alla propria domanda di salute.

Se, infatti, il rinnovamento della gamma d'offerta favorisce lo spostamento del mix di consumo verso nuove confezioni determinando la stabilità dei fatturati, si osserva, dal 2008 al 2014, un calo medio del numero di confezioni del 2.8% annuo.

Il rilancio del settore, che necessiterebbe di un allargamento dell'offerta a nuove aree terapeutiche/principi attivi non ancora disponibili senza ricetta in Italia, passa attraverso la riconoscibilità del valore sociale e culturale del comparto nel supportare, senza nessun costo per lo Stato, il crescente protagonismo nelle scelte di salute e cura. Tale riconoscibilità richiede un dialogo diretto con il cittadino e la promozione di azioni volte a comunicare "alla gente reale" i valori positivi di sicurezza ed efficacia delle specialità da banco, affinché diventino valori diffusi e condivisi per l'affermarsi di una cultura della salute autonoma e consapevole a beneficio dei singoli e del sistema.

PRODOTTI PER LA SALUTE ANIMALE

Nel 2014, dopo due anni di andamento negativo, il mercato della salute animale si riprende, chiudendo l'anno con un + 5.8%, con a saldo un fatturato di 570,4 milioni di euro.

Un mercato che è destinato a crescere soprattutto nell'ambito del settore degli animali da compagnia, dove cresce la sensibilità dei proprietari verso la cura e il benessere degli amici a quattro zampe.

Continua con successo il trend dei prodotti per gli animali d'affezione con 276 milioni, con un più 10.7% rispetto all'anno precedente.

Finalmente un anno positivo per i farmaci destinati ad animali che producono alimenti, il dato fa segnare un +5.4%. Flessioni invece sempre pesanti nella medicazione orale che riporta un - 7.9% per il 2014.

L'andamento negativo delle vendite trova spiegazione nella riduzione del numero degli animali allevati assieme ai miglioramenti delle pratiche di allevamento che portano ad una riduzione del consumo dei farmaci

Farmaci per animali da compagnia

Sin dai primi mesi del 2014, si registra un andamento positivo rispetto al 2013, che mostra una performance del + 10.7%

Gli animali da compagnia sono presenti nel 55% delle famiglie italiane e si stima che circa 21 milioni di cittadini italiani possiedono un cane, e circa 7 milioni un gatto. Da aggiungere a queste cifre esistono anche i cosiddetti "animali non convenzionali", quali furetti, tartarughe, serpenti, uccelli da gabbia e da voliera, il cui mercato è ormai consolidato.

Gli animali da affezione hanno sempre più un ruolo sociale nelle nostre famiglie, ruolo che viene riconosciuto dai proprietari con una maggiore attenzione verso le cure dei loro piccoli amici.

Dal punto di vista industriale si nota un aumento sia di disponibilità di farmaci sempre più specifici sia per la cura che benessere e igiene.

Rimane sempre, come dato negativo, una perdita consistente di fatturato dovuta alla sostituzione in farmacia dei prodotti veterinari specie specifici con quelli per l'uomo.

Farmaci per animali da reddito e premiscele medicate
Situazione abbastanza simile al 2013; si registra infatti una chiusura del +5.4% per i farmaci per animali da reddito, mentre continua la decrescita per i farmaci utilizzati nella medicazione orale con un fatturato di soli 78 milioni di euro.

Buone gestioni degli allevamenti in termine di sanità e sicurezza, un uso limitato degli antibiotici per contrastare il fenomeno dell'antibioticoresistenza hanno determinato tale contrazione. La profilassi vaccinale si sta sempre più affermando, a scapito delle terapie antibiotiche. Inoltre la crisi generale che ha pervaso il 2014 si è riflessa sulle abitudini degli italiani; si prediligono carni bianche che forniscono fonti proteiche a basso costo e le uova, a scapito della carne rossa, che sta diventando ormai un cibo di élite.

BIOTECNOLOGIE

Al potenziale applicativo delle biotecnologie si associa, ormai da alcuni anni, un modello di crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, in grado di rispondere a molte delle sfide che l'Europa si trova ad affrontare nei settori della salute, dell'agricoltura, dell'energia e dell'ambiente. Anche nel nostro Paese, l'industria biotecnologica ha conosciuto negli ultimi quindici anni, uno sviluppo straordinario riconducibile alla riconosciuta eccellenza della nostra ricerca accademica e industriale e alla capacità delle imprese italiane di tradurre l'innovazione in prodotti di valore. Da diversi anni, infatti, l'Italia è terza in Europa per numero di imprese pure biotech, vale a dire di quelle imprese che hanno fatto delle biotecnologie il proprio core business e che si contraddistinguono per investimenti in R&S che eccedono stabilmente il 30% del fatturato o dei costi operativi. Nonostante il trend di fatturato, investimenti e addetti in ricerca confermi l'andamento anticiclico del settore, rispetto ad altri comparti industriali, le imprese biotech italiane sono, per la gran parte, start-up o PMI, spesso sottocapitalizzate, anche per la difficoltà ad accedere a finanziamenti adeguati, alcune delle quali, tuttavia, si sono, rese protagoniste di autentiche storie di successo.

Anche nel nostro Paese, a trainare l'intero comparto è il segmento delle biotecnologie della salute, o red biotech, in cui opera circa il 70% delle imprese, e che rappresenta da solo una quota preponderante del fatturato totale e degli investimenti dell'intera industria biotecnologica italiana, alimentando un numero crescente di progetti di ricerca sia sul fronte della diagnosi, sia della terapia.

Le imprese italiane continuano ad investire nonostante il margine di flessibilità per allocare risorse ad hoc su nuovi prodotti o su specifiche classi terapeutiche venga, di fatto, annullato dal tetto alla spesa farmaceutica e dal ripiano del 50% dello sfondamento. Tale limite è stato riconosciuto fortemente sottostimato (3.5% rispetto ad un tendenziale del 4.5%) dalle stesse autorità sanitarie. Negli ultimi due anni, la Commissione europea ha decretato l'autorizzazione all'immissione in commercio di due nuovi farmaci frutto della ricerca italiana: la molecola safnamide per il trattamento di pazienti affetti da malat-

tia di Parkinson e Holoclar, il primo prodotto di terapie avanzate a base di cellule staminali approvato e formalmente registrato nel mondo occidentale, per la rigenerazione della cornea e il recupero della capacità visiva in pazienti con severe ustioni.

Ricca e contraddittoria è anche la realtà in cui si trovano a operare le imprese del settore green. Ancora una volta, i livelli di competitività della ricerca italiana, e i risultati di assoluto rilievo da questa conseguiti nel miglioramento genetico delle varietà vegetali e del valore nutrizionale delle nostre produzioni agricole, si trovano a confrontarsi con un quadro normativo che, in virtù del cosiddetto principio di "nazionalizzazione", vieta la messa in campo di coltivazioni OGM, anche quando approvate a livello comunitario.

In un'Europa che produce il 60% degli enzimi utilizzati dall'industria chimica, alimentare, cartaria, tessile e dell'energia, anche le white biotech italiane contribuiscono alla trasformazione dei processi industriali convenzionali in una prospettiva di efficienza e sostenibilità crescenti, anche in termini di bilancio energetico, rispetto alle produzioni tradizionali. Significativa negli ultimi due anni è la quotazione in borsa di due imprese italiane che si occupano di green biotech e di white biotech.

Se l'Europa guarda alle biotecnologie come a un patrimonio di conoscenze e competenze strategiche davvero unico per assicurare crescita economica e occupazione qualificata, e la prospettiva di partecipare all'affermazione della bioeconomia costituisce una sfida per l'intero sistema della ricerca e dell'industria innovativa, vanno viste con estremo interesse alcune misure a sostegno della ricerca e dell'innovazione recentemente adottate dal MISE. Tra queste, l'introduzione di un credito d'imposta stabile fino al 2019, anche se calcolato sul solo incremento di spesa; l'adozione di un regime opzionale di tassazione agevolata sui redditi derivanti da sfruttamento della proprietà intellettuale, denominato Patent Box, che permetterà al nostro Paese di rilanciare la competitività delle PMI e attrarre investitori e capitali stranieri; l'introduzione della definizione di PMI innovativa che porterà a questa categoria di imprese diversi benefici di natura fiscale.

PRODOTTI AEROSOL

Il settore comprende le imprese interessate ad attività industriali, commerciali, di ricerca e di servizi operanti nel campo dei prodotti aerosol finiti, in conto proprio e in conto terzi, materie prime, gas propellenti per impiego in prodotti aerosol, imballaggi e accessori, macchine e impianti.

Il contesto spazia quindi dalle piccole e medie imprese che svolgono attività di riempimento per conto terzi alle grandi multinazionali dei prodotti di largo consumo e per la produzione di bombole e accessori.

Il settore costituisce una nicchia importante e trasversale di prodotti a largo consumo (cosmetici, prodotti per la casa, vernici, prodotti tecnici e per il fai-da-te, prodotti alimentari e farmaceutici) che ha saputo rinnovarsi nel tempo, affrontando e superando sfide complesse e difficili per la realizzazione di prodotti sempre più affidabili e compatibili con l'ambiente.

Fanno parte dell'Associazione 60 imprese che rappresentano circa il 70% del comparto produttivo italiano.

Dopo due anni di flessioni nell'attività di riempimento italiano dei prodotti aerosol, il 2013 (non sono ancora disponibili i dati del 2014) ha registrato una leggera ripresa, di poco superiore all'1%, che attesta la produzione italiana (quarta per importanza in Europa) intorno ai 530 milioni di pezzi. La performance migliore è sicuramente legata ai prodotti cosmetici (+6%), mentre i prodotti casa sono rimasti stabili e le altre tipologie di prodotto (tecnici, farmaceutici, alimentari, vernici) hanno registrato cali in alcuni casi molto sensibili.

L'Associazione ha rivolto anche quest'anno l'attenzione su molteplici aspetti tecnici.

Sono proseguiti i lavori per l'introduzione in Italia del metodo alternativo al bagno caldo, previsto dall'ADR oltre che dalla Direttiva Aerosol e a livello europeo sono continuati i lavori relativi all'applicazione del metodo alternativo ai contenitori di alluminio, mentre per i contenitori di acciaio in banda stagnata si è lavorato per ottimizzare l'applicabilità del metodo stesso, che continua a presentare problematiche maggiori rispetto a quanto previsto. L'Associazione si sta occupando di altri temi delicati e importanti per il settore:

- etichettatura dei prodotti aerosol. È stato creato un Gruppo di Lavoro che ha pubblicato, a metà del 2014,

una linea guida completa su tutti gli aspetti che influenzano l'etichettatura dei prodotti aerosol.

- Progetto di revisione delle distanze antincendio. L'Associazione sta lavorando per una semplificazione su alcune regole sulle distanze antincendio.
- Sviluppo di una proposta di alternativa al HFC 134a per la denaturazione del GPL per aerosol.
- Approfondimento della normativa sui gas fluorurati e dei conseguenti obblighi di etichettatura.

Queste sono alcune delle problematiche più importanti per la quale l'Associazione si affida alla competenza del comitato tecnico ed ai gruppi di lavoro che la rappresentano anche in sede europea, partecipando attivamente alle riunioni organizzate dalla FEA (European Aerosol Federation).

Non va infine dimenticata l'attività di comunicazione, in collaborazione con CIAL (Consorzio Imballaggi Alluminio), RICREA (Consorzio Nazionale Riciclo Imballaggi Acciaio) e ANFIMA (Associazione dei fabbricanti di imballaggi metallici italiani), che vede l'Associazione Italiana Aerosol impegnata da anni a promuovere la conoscenza e l'immagine percepita dell'industria italiana dell'aerosol, con lo scopo di tutelare i consumatori, l'ambiente e di contribuire allo sviluppo dell'attività del settore.

È proseguita la campagna pubblicitaria incentrata sul concept "Life is spray: con l'aerosol la vita è più leggera", campagna volta a sostenere la riciclabilità delle confezioni aerosol, promuovendo anche il corretto uso dei prodotti. La realizzazione di un'attività di comunicazione digital punta su un divertente Educational Game e sulla possibilità di partecipare a un concorso ad esso collegato. Un gioco (browser game) proposto attraverso il sito internet www.lifeisspray.it, contenente informazioni, curiosità e approfondimenti sui prodotti aerosol e la loro sostenibilità. L'attività è supportata da una campagna ADV e da azioni di Digital PR e Ufficio Stampa. Il sito internet dedicato alla campagna Life is Spray è uno strumento per fornire un'informazione corretta sui prodotti aerosol, sulle tipologie di impiego, sulle loro qualità e le caratteristiche di sicurezza e sostenibilità, con l'obiettivo di diventare un punto di riferimento user friendly per chi desidera cercare informazioni sul mondo aerosol.

GAS LIQUEFATTI

Nel 2014 il mercato del GPL registra un consumo totale di 3.069.000 tonnellate (dati provvisori Ministero per lo Sviluppo Economico) che attestano per la combustione un calo del -14.10% e per l'autotrazione un aumento del 2.1% rispetto al 2013.

Il GPL combustione ha registrato una contrazione dei volumi di vendita causata principalmente dal clima, da una maggiore efficienza energetica e dalla crisi economica. Inoltre, vengono utilizzate contemporaneamente più fonti energetiche, con conseguente diminuzione dei consumi unitari delle singole utenze alimentate a GPL. Ciò comporta una diversa competitività tra le fonti, alcune delle quali – a differenza del GPL – non sono assoggettate ad accisa né ad imposta di consumo.

È stato rivolto particolare impegno nell'attuazione delle norme di riordino del comparto – in base al D.Lgs. 128/06 – e di quelle contenute nel DPR 151/11 in materia di prevenzione incendi: c'è stato un positivo sviluppo della normativa in termini di semplificazione degli adempimenti amministrativi e di omogeneizzazione delle procedure, soprattutto per la gestione dei piccoli serbatoi di GPL.

Di particolare rilevanza l'emanazione del DM 4.03.2014 che ha revisionato la regola tecnica per adeguarla agli sviluppi tecnologici garantendo così una più rapida definizione degli iter amministrativi.

Sulla regolamentazione di reti urbane a GPL, le aziende si sono impegnate nell'applicazione di nuove importanti delibere adottate dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, che hanno delineato un quadro più in linea con gli investimenti sostenuti, garantendo semplificazioni.

La normativa tecnica si è arricchita della revisione della norma sulla progettazione, installazione e messa in servizio di impianti a GPL per uso domestico e similare non alimentati da rete di distribuzione. Il nuovo testo rappresenta un importante aggiornamento della normativa di sicurezza particolarmente richiesto dal settore.

Nel 2014 si è confermata l'attenzione dell'Associazione alle attività formative nella distribuzione ed uso del GPL. Si è confermata la proficua collaborazione con i Vigili del Fuoco per realizzare nuovi strumenti di formazione per gli utenti di GPL in bombole e corsi specifici per operatori di settore, nell'ambito delle prescrizioni delle regole di prevenzione incendi.

Il GPL per autotrazione ha registrato una crescita delle vendite di auto nuove (+9% a fine 2014 rispetto al 2013) per un numero complessivo di immatricolazioni pari a 126.500, mentre il settore delle trasformazioni continua a calare con un -30% su base annuale per un numero totale di conversioni pari a 97.000 unità.

La somma dei due mercati (nuovo e after-market) si conferma superiore al numero di veicoli a GPL rottamati, determinando così un incremento del parco circolante e, di conseguenza, dei consumi di carburante. Sulle normative commerciali per la distribuzione carburanti, le politiche regionali a sostegno dello sviluppo del GPL, anche attraverso l'obbligatorietà della sua erogazione nei nuovi punti vendita stradali, hanno contribuito all'ulteriore incremento degli impianti: a fine 2014 se ne registrano circa 3.600 con un +5% rispetto al 2013. Per le norme sulla realizzazione di impianti stradali è stato pubblicato il decreto del Ministero dell'Interno che introduce la possibilità di erogare il GPL auto anche in modalità fai-da-te senza presidio da parte del personale addetto; si attende, tuttavia, l'emanazione di alcuni standard tecnici che renderanno applicabili le disposizioni ministeriali.

A livello europeo è stata pubblicata la Direttiva UE n. 2014/94, che stabilisce alcuni specifici obiettivi infrastrutturali per i prodotti oggi meno diffusi (elettrico, idrogeno, GNC e GNL) e richiede agli Stati Membri la definizione di un piano strategico per il periodo 2020-2030 a favore di tutti i carburanti alternativi.

Infine, nel 2014 l'Italia è stata scelta come sede dell'annuale congresso dell'Associazione europea del GPL ottenendo un grandissimo successo, a conferma della rilevanza del mercato italiano nel panorama europeo. Assogasliquidi svolge un'importante attività per diffondere interesse e corretta informazione anche sul GNL e per costituire una normativa adeguata per questo nuovo settore, facendosi portavoce delle aziende. Nel 2014 l'Associazione ha ottenuto l'apertura di un tavolo tecnico presso il Ministero dello Sviluppo Economico, per realizzare un piano strategico nazionale sul GNL.

I lavori sono stati suddivisi in sette gruppi concentrati su vari aspetti. Assogasliquidi ha tenuto la segreteria tecnica del gruppo incaricato di analizzare l'impiego di GNL negli usi civili ed industriali. Il Ministero si è posto l'obiettivo di presentare il piano entro la primavera del 2015.

Assogasliquidi ha anche partecipato alle attività del gruppo di lavoro dei Vigili del Fuoco incaricato di definire i contenuti di due guide tecniche di prevenzione incendi per l'installazione di depositi di GNL per l'alimentazione di impianti di distribuzione per uso autotrazione e per uso civile ed industriale. Il gruppo di lavoro ha completato la propria attività consegnando due documenti che sono stati discussi ed approvati dal Comitato Tecnico Scientifico dei Vigili del Fuoco e che attendono di essere pubblicati dal Ministero dell'Interno.

SERVIZI ALL'INDUSTRIA CHIMICA

A fianco delle imprese di Federchimica si collocano le società che offrono servizi altamente specialistici all'industria chimica. Tra queste si distinguono per la spiccata autonomia d'iniziativa i laboratori di analisi ambientale, che negli ultimi anni hanno richiamato l'attenzione delle imprese chimiche su alcuni aspetti fondamentali del rapporto cliente-fornitore nel campo delle analisi ambientali. Sono dieci laboratori altamente qualificati, che dopo aver conseguito il primo ambizioso risultato della divulgazione della guida "Buone pratiche di selezione dei fornitori di servizi analitici" (autori: vari esperti di queste società, in collaborazione con la Direzione Centrale Tecnico Scientifica) intendono oggi dar vita ad un secondo, difficile e altrettanto ambizioso progetto, che si prevede molto lungo e impegnativo: innovare profondamente il modo di effettuare le analisi su acqua e suolo e i relativi controlli in Italia, attraverso un radicale cambiamento di cultura. Un progetto che si configura lungo e complesso, perché numerose sono le parti pubbliche e private in gioco. La disciplina nazionale in tema di bonifiche (Codice dell'Ambiente) prevede che – nel caso in cui un sito sia contaminato o potenzialmente contaminato – le imprese si attivino per effettuare delle indagini sul suolo e sulle acque sotterranee per rilevare l'eventuale presenza e concentrazione di sostanze inquinanti.

Oggi il sistema funziona così: l'impresa affida l'analisi dei campioni del suolo e/o acqua ad un laboratorio di sua fiducia che effettua i campionamenti e le analisi e fornisce i risultati. L'ente di controllo pubblico, l'Arpa – Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente – effettua il controllo sulla correttezza dei risultati ripetendo le analisi, in genere su una percentuale di campioni che si attesta intorno al 10%. Questa procedura presenta una serie di elementi negativi: innanzitutto, la consegna dei soli risultati non è di per se del tutto sufficiente ad assicurare la certezza dei dati. Inoltre, i costi per la ripetizione dei controlli sono a carico dell'impresa committente e si aggiungono a quelli già sostenuti per l'effettuazione delle analisi. Infine, elemento di non poco conto, il tempo necessario per ripetere le analisi è molto lungo e rallenta l'iter amministrativo per procedere alle operazioni di bonifica.

Si può semplificare tutto questo, a beneficio dell'industria chimica, dei suoi partner e più in generale dell'intera collettività? La risposta è senza alcun dubbio affermativa,

in quanto esiste già da molto tempo e perfettamente funzionante il modello degli Stati Uniti, a cui il Progetto dei Laboratori del Serchim, tra i più avanzati d'Italia, si ispira. Condizione essenziale per il successo di questa vera e propria rivoluzione è la convinta partnership con le imprese committenti di Federchimica.

Il laboratorio, inserendo le relative clausole negli accordi contrattuali, fornirà, a corredo dei risultati analitici, degli appositi report, o "file EDD", ovvero degli speciali documenti che consentono un accurato controllo di tutte le operazioni svolte (dal prelievo del campione al trasporto e alla conservazione) fino alla conclusione dell'indagine. Si definirebbe così un nuovo modello di controllo da proporre all'Ente pubblico, finalizzato a valutare una riduzione sul numero delle analisi in contraddittorio e un più sistematico processo di validazione dei risultati. I vantaggi per l'intero sistema, per l'ambiente e per la collettività in generale sono evidenti: innanzitutto le Arpa potrebbero effettuare la validazione dei dati in tempi molto più brevi (il tempo necessario per leggere i report è decisamente inferiore a quello occorrente per ripetere le analisi); di conseguenza potrebbero effettuare controlli più estesi, anche a favore di una più ampia tutela dell'ambiente; infine le imprese committenti, grazie alla nuova procedura, avrebbero maggiori garanzie sulla Qualità Analitica dei Dati (in termini di riduzione degli errori di laboratorio e di campionamento) e avrebbero così un più adeguato sostegno alle decisioni sui trattamenti da intraprendere per il ripristino delle matrici ambientali. Nella seconda fase del progetto, che si avvierà solo in seguito all'auspicato sostegno degli enti pubblici di controllo, si potrebbe valutare di procedere verso un ulteriore traguardo di grandissimo valore: la presentazione al Ministero dell'Ambiente e ad Ispra di una proposta, da tradurre in una modifica normativa o altra indicazione ufficiale, di prevedere un premio (nell'ambito del procedimento di bonifica o di messa in sicurezza) per le imprese committenti che nel capitolato contrattuale, inseriscano, tra i requisiti tecnici, l'obbligo di dare evidenze documentali della tracciabilità dei dati e del controllo di qualità, e richieste in specifica tecnica ("file EDD; Data Package Report"), mediante la qualifica dei dati anomali ("flag – data qualifier").

Sarebbe questo un notevole incentivo verso l'affermazione della nuova metodologia analitica nel nostro Paese.

Federchimica a Expo 2015



ITALIA
EXPO MILANO 2015

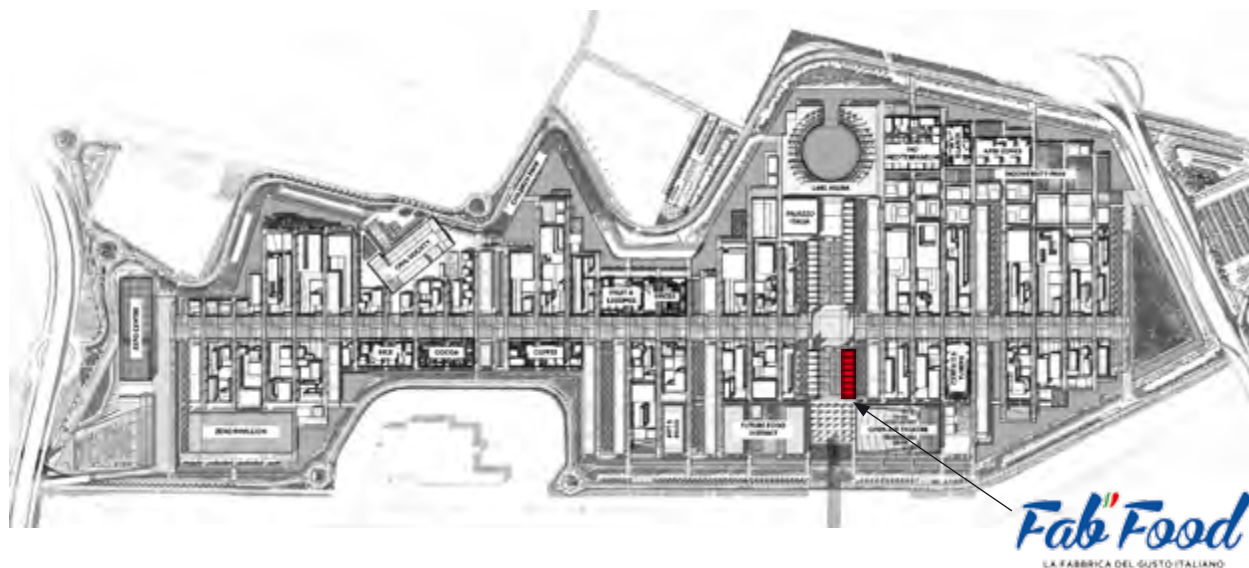


FEDERCHIMICA
CONFINDUSTRIA

Federchimica, grazie al suo sostegno alla mostra di Confindustria "Fab Food. La fabbrica del gusto italiano" a Expo 2015, ha ottenuto l'autorizzazione di Padiglione Italia a utilizzare il proprio logo e marchio in modo congiunto per tutta la durata dell'Esposizione Universale.

FAB FOOD

La fabbrica del gusto italiano



Patrocini: Alto Patronato del Presidente della Repubblica, Patrocinio del Consiglio dei Ministri

In partnership con: Ministero della Salute, Federchimica, Federalimentare

In collaborazione con: Anima, Assolombarda

Con la partecipazione di: Acimit, Anie, Assica, Asso-comaplast, Federunacoma, Ucimu - Sistemi per Produrre

Comitato Scientifico: Chiara Tonelli, Vice-Rector for Research Università degli Studi di Milano e Professor of Genetics Department of BioSciences; Dario Bressanini, docente di chimica e tecnologia degli alimenti presso l'Università degli Studi dell'Insubria - Dipartimento di Scienza e Alta Tecnologia; Andrea Ghiselli, dirigente di Ricerca presso il Centro di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione

Partner Research: Istituto Piepoli

Branding e Social media: Melismelis

Progettazione e produzione: Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia di Milano - staff di 30 persone

Valore progetto espositivo: 1.123.000,00 €

Indirizzo: sito espositivo Expo Milano 2015

Dove nel sito: Cardo Sud-Est, all'interno di Padiglione Italia

Spazio: 900 mq, su due livelli

Orario: lunedì - domenica, 10.00 - 23.00

Tempo di visita: 20 minuti circa

Capacità: 1000 persone/ora

Percorso di visita: 10 sale con attrazioni multimediali per illustrare la filiera agroalimentare, dal seme al piatto

Target principale: giovani, scuole e famiglie

Allestimento sale: 11 piatti animati, 3 maxi proiezioni a parete, 10 postazioni interattive ("Juke-box") con pellicole "olografiche", stickers con codice a barre, 10 postazioni di gioco -All in one- interattive, 1 proiezione del pianeta Terra in disequilibrio, 12 postazioni con schermi e palline da gioco, 7 postazioni con volante, joystick e pulsante di accensione, specchi deformanti, 7 personaggi del passato, 28 clip animate, 1 grande bilancia

Altre info e novità: sito www.fabfood.it



Responsible Care[®]
OUR COMMITMENT TO SUSTAINABILITY

Sede

20149 **Milano**

Via Giovanni da Procida 11

Tel. +39 02 34565.1

Fax. +39 02 34565.310

federchimica@federchimica.it

www.federchimica.it

00144 **Roma**

Viale Luigi Pasteur 10

Tel. +39 06 54273.1

Fax. +39 06 54273.240

ist@federchimica.it

1040 **Bruxelles** (Belgio)

Avenue de la Joyeuse Entrée 1

Tel. +322 2803292

Fax. +322 2800094

delegazione@federchimica.eu